

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La maggioranza sbanda

Alla ripresa del lavoro delle due Camere, riemerge subito l'endemico disagio della maggioranza. In Senato, ove si discute la legge finanziaria, ieri sera l'incertezza era assoluta. Spadolini si trova di fronte alle contraddizioni di una politica che non tiene conto della recessione in atto e all'esplosione nel seno stesso della maggioranza di un diffuso arrembaggio di richieste. Si dice che il presidente del Consiglio tema, per questo, uno sfilacciamento della sua base parlamentare sotto la sollecita-

zione della robusta, e questa sì coerente, iniziativa del PCI, e si sia riservato il ricorso a voti di fiducia per bloccare eventuali richieste di scrutinii segreti. Alla Camera la fiducia è già stata posta e votata in un'occasione e per ragioni a dir poco singolari. Oltre la metà dei deputati di maggioranza, ivi compresi leader e esponenti di primo piano dei partiti coalizzati hanno sottoscritto, e presumibilmente avrebbero votato, una mozione radicale sulla fame nel mondo che comportava una revisione politica e un rilevante aumento di spesa rispetto alle scelte del

governo. Non c'è stato, e forse non si è voluto, alcun reale tentativo di mediazione, e contro questa mozione il governo ha posto la fiducia. Anche qui la cosa si spiega col fatto che quella bella tranca di pentapartito ha preferito alla salute del governo i vantaggi di un gesto essenzialmente propagandistico. Insomma, episodi che parlano di disomogeneità, di confusione nella coalizione. Non a caso si dice che la questione di fiducia è sempre posta dai governi contro le loro maggioranze. Spadolini, laico assediato, non si sottrae alla regola.

È finito in Pakistan il «grana» per i terremotati

Sulle bancarelle del mercato di Karachi, in Pakistan, un emigrato italiano ha acquistato, nei giorni scorsi, del formaggio grana che era stato inviato, lo scorso anno, alle popolazioni colpite dal terremoto. Sul formaggio, pagato 26 mila lire il chilo, era ancora l'etichetta originaria messa dal Consorzio agrario di Parma al momento della speditura. In un'occasione dell'AIMA, i parlamentari comunisti hanno presentato un'interrogazione. A PAG. 5

Le nuove linee della iniziativa culturale approvate dal CC

Sono stati decisi anche nuovi incarichi per alcune sezioni di lavoro della Direzione del partito

ROMA — Il Comitato centrale ha concluso nel primo pomeriggio di ieri la sessione dedicata ai problemi della cultura e della costruzione dell'alternativa democratica approvando all'unanimità un ordine del giorno con cui si approva la relazione e le conclusioni del compagno Aldo Tortorella indicandole come base per un ulteriore sviluppo dell'impegno e del contributo del partito alla vita e alla organizzazione della cultura e alla battaglia delle idee per la pace e per il rinnovamento della società.

Nella mattinata aveva parlato anche il segretario Berlinguer (del suo intervento riferiremo domani). Al termine della seduta di ieri il CC ha deciso all'unanimità, — di chiamare il compagno Emanuele Macaluso a collaborare con la segreteria nel campo delle iniziative politiche di massa; — di nominare il compagno Achille Occhetto responsabile della sezione meridionale; — di nominare il compagno Giovanni Berlinguer responsabile della sezione scuola e università; — di affidare alla compagna Adriana Lodi anche la responsabilità della sezione sanità e ambiente; — di nominare il compagno Luca Pavolini responsabile della sezione editoriale.

ALLE PAG. 6 E 7



In 25.000 a Torino. Ieri sciopero dei tessili

Ieri si sono fermati in tutta Italia i lavoratori del settore tessile abbigliamento e calzaturiero: chiedono una riorganizzazione del settore che impedisca anche quel drastico «tagliare all'occupazione» che minaccia attualmente 30 mila lavoratori (oltre 130 mila sono in cassa integrazione). Ieri c'è stata una forte manifestazione a Torino (nella foto). Oggi mille delegati si riuniranno nel capoluogo piemontese per stilare la piattaforma della vertenza-Piemonte. Sempre ieri lo sciopero dei lavoratori dell'Italsider è stato accolto dalla solidarietà di tutta la città. A PAGINA 8

Siamo ormai alla recessione, questa politica l'aggrava

Intervento di Gerardo Chiaromonte in Senato - Rimuovere il mito del «tetto» - Nervosismo tra il governo e esponenti dc

ROMA — Le incertezze che ancora gravano sulle intenzioni reali del governo e della maggioranza e sulla stessa sorte della legge finanziaria; il tipo di opposizione condotto dai comunisti; la gravità e pericolosità della crisi economica che investe il Paese; le ragionevoli proposte del PCI per cambiare in punti importanti la «finanziaria» e l'intera manovra di politica economica del governo: sono stati questi i cardini intorno ai quali ha ruotato ieri l'intervento del compagno Gerardo Chiaromonte nell'aula del Senato. Punto di partenza di Chiaromonte, il tetto-feticcio dei 50 mila miliardi di imposta da Spadolini e Andreotta al deficit pubblico. Questo tetto non ha senso — ha detto Chiaromonte — Ma il capo del governo e il suo ministro del Tesoro non mollano questa bandiera, anzi ne fanno una specie di «linea del Piave» del governo, mettendosi, così, incautamente, in un cul de sac. I comunisti non hanno mai negato la necessità di contenere e ridurre il deficit — oggi pauroso — del bilancio pubblico allargato, ormai giunto ai limiti dell'ingovernabilità. Né — noi comunisti — riteniamo sbagliato fissare un limite, che deve però essere il risultato di un ragionamento, di una ricerca, di un confronto serio. Ora, nessuno è riuscito a spiegare perché questo limite debba essere di 50 mila miliardi, e non invece di 52 mila o anche di 48 mila miliardi. E tutti sanno, intanto, che questa cifra sarà certamente superata nei fatti. Si pensi solo — ha esemplificato Chiaromonte — alla prospettiva della trattativa con il movimento sindacale sugli aspetti fiscali del costo del lavoro.

ROMA — Alla maggioranza di governo sono saltati i nervi. La tensione — di cui in questi giorni si erano già avute al Senato numerose avvisaglie — è esplosa ieri pubblicamente e in due occasioni, addirittura nell'aula di Palazzo Madama. Nella tarda mattinata c'è stato un violento scontro verbale sull'ordine dei lavori tra il ministro del Tesoro Beniamino Andreotta e il relatore di maggioranza sulla legge finanziaria, il democristiano Vincenzo Carollo; poi, nel primo pomeriggio un vivace malessere che ormai investe i cinque partiti che sostengono il governo. Le questioni dei tempi del dibattito ha costituito così soltanto l'occasione che ha reso evidente qualcosa di ben più profondo che si agita in settembre. **Giuseppe F. Menella** (Segue in ultima)

Voto di fiducia contro le firme del pentapartito!

Si sono stati 338 e 233 i no dopo l'appello nominale - Napolitano: siate seri almeno quando si tratta della fame nel mondo

ROMA — La posizione del PCI sugli sconcertanti sviluppi del dibattito relativo alla fame nel mondo era stata illustrata in aula, prima del voto di fiducia e per motivare il no dei comunisti, da Giorgio Napolitano. Il presidente del gruppo aveva ribadito anzitutto che non si può restare inerti di fronte ad un problema che coinvolge immense masse umane alle prese con l'arretratezza, la povertà, la fame. Noi comunisti — ha detto — sentiamo profondamente l'esigenza e l'impegno ideale e morale di agire, subito, perché il più gran numero possibile di vite di persone, di bambini, si salvino, perché si apra una strada di liberazione e di progresso per i popoli dei paesi sottosviluppati. Questo impegno è parte essenziale della politica del PCI e della sua visione del mondo, nella piena consapevolezza dell'enorme portata del problema: sappiamo che si tratta di operare cambiamenti radicali nei rapporti tra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo, di contrastare e superare la logica dello sfruttamento imperialistico, di costruire un nuovo ordine economico internazionale; e sappiamo che questa prospettiva è legata alla battaglia e allo sforzo per bloccare la corsa agli armamenti, in cui vengono bruciate colossali risorse, allo sforzo per spingere anzitutto le maggiori potenze sulla via del disarmo. Inditazioni e proposte precise in questo senso si trovano nella Carta della pace e dello sviluppo elaborata di recente dal PCI. Ma proprio per questo i comunisti vogliono che siano adottate con urgenza tutte le scelte e le misure già mature e possibili, anche se parziali e non risolutive. È necessario battersi per i cambiamenti più profondi; e nello stesso tempo intervenire, senza indugio, per evitare un catastrofico aggravamento delle condizioni dei paesi più poveri, per salvare vite umane minacciate dalla fame, per determinare almeno l'inizio di una svolta. A questo punto un ammonimento del compagno Napolitano: **Paolo Soldini** (Segue in ultima)

ROMA — Un voto per appello nominale dallo scontentissimo risultato (338 sì, 233 no di comunisti, radicali, PDUP, indipendenti di sinistra e missini) ha salvato la notte scorsa il governo Spadolini alla Camera dall'imbarazzante smacco della spaccatura nella propria maggioranza sulla questione della fame nel mondo. Per evitare infatti che fosse messa ai voti (a scrutinio segreto, come avrebbero sicuramente chiesto i radicali) la mozione per iniziativa del PR aveva aggregato quasi 200 deputati anche del pentapartito. Il governo ha fatto presentare una mozione alternativa dal capigruppo DC-PSDI-PSLI e su questa ha posto la questione di fiducia che notoriamente è occupata da ormai alcune settimane dal governo e maggioranza sono riusciti a garantirsi la compattezza dello schieramento. Ma quel che è stato guadagnato, si fa per dire, su questo: **Paolo Soldini** (Segue in ultima)

Compriamo all'estero un fiume di latte: 100 volte più del '60

ROMA — Si aggrava paurosamente il deficit agro-alimentare del Paese. Nel 1980 abbiamo importato 70 milioni di quintali di latte (nel '60 ne importammo 700 mila quintali) e nell'81 spenderemo per latte e derivati quasi il 20% in più rispetto al 1980. Sono da record anche le cifre sull'importazione di prodotti zootecnici, per quanto riguarda i soli bovini, è passato da 9.827.000 capi a 8.734.000: oltre un milione in meno! Questo calo pauroso significa che abbiamo prodotto in meno ogni anno 4 milioni di quintali di latte e 70 mila vitelli. Tra il '79 e l'81 sono state chiuse migliaia di stalle e abbattute 140 mila vacche; secondo alcune previsioni chiederemo

la miliardi se si comprende l'«indotto») e dà lavoro a due milioni di persone. Come si è giunti a questa situazione? Manca tuttora, per esclusiva responsabilità dei governi a direzione di una politica che punti a sviluppare le capacità produttive della zootecnia. È il dramma dell'agricoltura italiana: nessun programma agro-alimentare mentre un fiume di denaro viene speso in modo assistenziale. Questa situazione e il crescente divario fra costi e ricavi fa crescere la disaffezione dei produttori (il prezzo medio di un litro di latte pagato alla stalla è di circa 400 lire, mentre il costo di produzione, sossopra, ammonta a circa 500 lire). In Italia, i costi di alimentazione del bestiame sono assai più elevati che negli altri paesi CEE, ma pur tuttavia nulla si fa per incentivare la produzione di alimenti zootecnici (maionne, tapioche, soia, ecc.) come avviene invece appena al di là dei nostri confini. In Italia mancano tuttora strutture moderne, con dimensioni produttive convenienti e il potere pubblico non sostiene lo sforzo **p. g. b.** (Segue in ultima)

Oggi in corteo a Roma migliaia di ferrovieri

Oggi manifestazione nazionale a Roma dei ferrovieri. Il corteo si concluderà in piazza SS. Apostoli con il comizio dei dirigenti del sindacato confederale De Carini, Bianchini e Benvenuto. Per tutto il giorno scioperano i lavoratori CGIL, CISL e UIL degli impianti fissi, non addetti alla circolazione dei treni. Continua, invece, la deleteria agitazione degli autonomi, che sta provocando ritardi e disagi di ogni genere. Sciopero e manifestazione sono — ha detto il compagno Libertini, responsabile della sezione trasporti del PCI — iniziative essenziali per vincere la battaglia, giunta ormai ad una stretta decisiva, intrapresa dai ferrovieri. «Bisogna piegare — afferma — chi nel governo vuole solo umiliare una grande categoria di lavoratori, ma vanno anche respinte le provocazioni degli autonomi che rischiano di portare al conflitto con gli utenti. Il PCI esprime il pieno appoggio alla piattaforma del sindacato unitario». **A PAGINA 8**



Più dura la posizione di Solidarnosc dopo l'incidente a Varsavia

Walesa: sciopero se la Dieta darà al governo più poteri

Il leader sindacale ha anche respinto l'ipotesi del Fronte d'intesa nazionale - Confermato lo stato di pre-agitazione - Discorso di Olszowski nella fabbrica «Ursus»

Del nostro inviato VARSAVIA — Solidarnosc minaccia di rispondere con uno sciopero generale in tutta la Polonia a una eventuale attuazione al governo da parte della Dieta di poteri straordinari come chiesto dall'ultimo plenum del CC del POUP. L'annuncio è stato dato da Lech Walesa alla riunione aperta ieri pomeriggio a Kindom della presidenza nazionale del sindacato allargata ai leaders regionali. La decisione di sciopero dovrebbe essere adottata con un referendum tra gli iscritti. Nella stessa dichiarazione Walesa si è espresso duramente contro l'idea del Fronte dell'Intesa nazionale. La seduta della Dieta, alla quale i parlamentari del

POUP sono stati incaricati di presentare la proposta, dovrebbe tenersi nella prossima settimana, comunque prima di Natale. La scelta di riunire la presidenza allargata di Solidarnosc a Radom è da ricercarsi nel fatto che questa città è oggi uno dei maggiori centri della tensione sociale. Il locale istituto poltecnico è occupato da ormai alcune settimane dagli studenti che chiedono, tra l'altro, l'elezione democratica di un nuovo rettore. In solidarietà sono in sciopero altre settanta università e scuole superiori di tutta la Polonia. Sempre a Radom le trattative governo-Solidarnosc sui problemi legati agli scioperi del giugno 1976 si sono arenate. La dichiarazione di ieri di Lech Walesa è la prima presa di posizione di Solidarnosc sulle decisioni adottate dal CC del POUP. Essa mostra un irrigidimento della posizione del sindacato preannunciato dal documento adottato nella notte tra mercoledì e giovedì dalla presidenza riunita a Varsavia. Tale documento definiva gli annunciati propositi di leggi anticsciopero e sui poteri straordinari al governo «un tentativo di mettere in discussione le conquiste sociali dell'agosto 1980» e protestava con durezza contro gli annunciati prezzi della benzina e degli alcoolici decisi senza aver prima consultato il sindacato. A provocare l'irrigidimen-

to c'è probabilmente una valutazione dell'intervento della polizia per sgomberare la ex scuola dei vigili del fuoco di Varsavia come un preannuncio di quali conseguenze potranno avere i «poteri straordinari» al governo. Eppure la prima ragione della presidenza nazionale del sindacato e personalmente di Lech Walesa era stata quella di indurre le organizzazioni regionali e la gente alla calma. Forse il sindacato aveva voluto evitare che le eventuali azioni di lotta si disperdessero in rivoli incontrollati, a danno della compattezza. Mercoledì, come si ricorderà, come si ricorderà **Romolo Caccavale** (Segue in ultima)

Misteriosi delitti sullo sfondo di un colossale traffico di droga

Giallo a Cagliari, 5 legali in carcere

Al due già arrestati si è aggiunto un intero studio di penalisti - Il caso si era aperto con la scomparsa di un giovane avvocato - Cadaveri trovati sulla spiaggia - Un killer ha fatto una minacciosa telefonata

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Un intero studio legale è finito in carcere. Il più noto dei professionisti arrestati è l'avvocato Aldo Marongiu, protagonista di diversi processi per sequestri di persona. Gli altri due legati sono Sergio Viana e Giuseppe Podda, giovani e brillanti promesse del Foro cagliariano. Il magistrato Ferdinando Bova ha dichiarato in arresto in relazione al «caso Manuella», un avvocato cagliariano scomparso nello scorso aprile. Secondo gli investigatori il caso nascon-

de un ramificato mercato della droga, torbidi affari, una serie di omicidi su commissione, pesanti interventi nel tentativo di soffocare l'evidenza e appellarsi per sempre la verità. Tre avvocati, che parte avevano in questa storia? Il giudice istruttore li ha incriminati per «associazione a delinquere, traffico e spaccio di droga pesante, autocalunnia, violenza per costringere qualcuno a commettere reato». Inoltre l'avvocato Sergio Viana è anche accusato di «concorso in omicidio».

La vittima è Manuella? O qualcun altro? È impossibile dare una risposta precisa. Dal Palazzo di Giustizia non trapela niente. Però fioccano altri mandati di cattura: complessivamente sono saltati a 28. Ben undici persone sono state trattate in arresto nella giornata di ieri. Dei personaggi incriminati 25 sono finiti nel carcere del Buoncammino, tre si sono dati alla latitanza. Le manette sono scattate per professionisti e commercianti, accomunati a piccoli trafficanti, artigiani, agri-

come ti abolisco le correnti

L'ON. Piccoli ha una scienza retta e cordiale, di facile contentatura. Avendolo visto e ascoltato l'altro ieri sera al Consiglio, si è impressionato, e in particolare è piaciuto quando ha ammesso di aver scritto anche lui, in passato, lettere di raccomandazione. Ora non ne manda più. Ma anche quando lo faceva (non abbiamo preso appunti su questo punto a memoria) doveva sicuramente sentire che questo metodo non era propriamente irripetibile e allora cercava di correggerlo praticandolo con molta prudenza. Non mancava mai di scrivere del suo raccomandato: «...se ha i requisiti, l'idea geniale e fortemente limitativa, dalla quale è facile dedurre che nella DC corre invece l'uso di scrivere: «La prego, caro amico, di assicurare il mio raccomandato anche se lo appare una bestia...», ciò che del resto risulta, nello Scudocro-

I due detenuti di Parma accettano le «flebo»

Settantesimo giorno di sciopero della fame: la situazione dei tre detenuti che protestano contro le condizioni carcerarie resta drammatica, tuttavia lascia sperare il fatto che Giovanni Valentini e Roberto Pironi hanno accettato le flebo, per non cadere in coma. Anche Ciro Paparo, ricoverato a Milano, dall'altro ieri non si oppone all'alimentazione liquida. Ma ha costato l'attenzione che si è creata alla drammatica protesta dei tre reclusi, nonché l'opera di convinzione dei medici. **A PAGINA 2**

Dura ormai da settanta giorni lo sciopero della fame contro le condizioni carcerarie

Accettano le «flebo» i due detenuti di Parma. Ma sono sempre gravissimi

Anche il terzo recluso, a Milano, dall'altro ieri non si oppone all'alimentazione liquida - L'opera di convinzione dei sanitari - «I telegrammi con gli ordini del ministro della Giustizia ci offendono come medici e come uomini»

Dal nostro inviato
PARMA — C'è una speranza. Dopo settanta giorni di digiuno i due detenuti accusati di terrorismo ricoverati all'ospedale di Parma, hanno accettato gli interventi necessari per evitare il coma. Giovanni Valentino è stato sottoposto ad una flebotomia con sali minerali e ha bevuto un paio di bicchieri di latte. Roberto Pironi ha voluto solo il latte con cioccolato in polvere. (A Milano, intanto, anche Ciro Paparo ha accettato dall'altro ieri l'alimentazione liquida.)
Le loro condizioni restano gravissime, per il deperimento causato da questa «malattia da fame» e per la mancanza di una ripresa dell'alimentazione. Ieri mattina, quando Giovanni Valentino ha sentito alla radio l'annuncio (falso) che lo sciopero della fame era finito, si è strappato dal braccio l'ago della flebotomia. Si è poi lasciato convincere dai medici, i quali — senza aspettare i telegrammi del ministro Darida — da giorni e giorni stanno cercando in ogni modo di assicurare la sopravvivenza dei due detenuti. Nel reparto dove sono ricoverati è stato portato anche un defibrillatore per un pronto intervento in caso di caduta del tono cardiaco.
«Questo ministro che ci «ordina» di salvare i detenuti — ci offre come medici e come uomini: cosa abbiamo fatto fino ad oggi se non tentare di salvare due persone?»

Non è con i telegrammi che la situazione si può risolvere. «Se i detenuti hanno accettato flebotomie e latte — ha spiegato l'assessore alla sanità del Comune di Parma Mario Tommasini, che come ogni giorno si recava a fare visita ai detenuti — è perché hanno sentito che il clima attorno a loro è cambiato. Me lo hanno dichiarato loro stessi. Proprio in questo rapporto che si è costruito tra noi (rappresentanti delle istituzioni) e loro può essere cercata una soluzione».
Nel pomeriggio di ieri nel reparto ospedaliero come sempre attentamente sorvegliato dalla polizia, era attesa la visita del sindaco di Parma, Lauro Grossi. Aveva chiesto il permesso al direttore del carcere per poter riferire a Giovanni Valentino l'esito dell'incontro avuto il giorno precedente con il procuratore generale di Milano, Marini. Il magistrato avrebbe assicurato che gli atti dell'istruttoria riguardati in questo momento sarebbero stati «ragionevolmente accelerati» e che presto (forse entro gennaio) la stessa istruttoria sarebbe stata chiusa. Un'altra notizia, questa, che può dare un contributo alla soluzione della vicenda. Contributi che invece non arrivano da un governo che non sa far le sue leggi e che imparte ordini che non possono, nei fatti, trovare concreta realizzazione.
L'applicazione del trattamento sanitario obbligatorio

— dicono i responsabili dell'USL — non è possibile. In persone spossate dalla «malattia da fame» — spiegano — possono insorgere anche alterazioni psichiche, che possono essere attenuate da terapie farmacologiche, ma che non possono essere curate se non viene affrontata la «malattia» principale, quella dell'assenza di nutrizione. Per cui, chiamare malattia mentale lo stato di ottundimento della volontà e della capacità di reazione e decisione (cui si è riferito il ministro Darida) significa confondere le cause con gli effetti.
Al limite, anche il tifo, l'influenza, l'avvelenamento da ossido di carbonio, capaci di provocare deliri febbrili, possono essere presentati come malattie mentali.
Per questo, anche ieri, dopo che dal prefetto di Parma è stato comunicato il testo della disposizione di Darida sull'alimentazione forzata come trattamento sanitario obbligatorio, alla Unità sanitaria locale sono state sollevate fortissime obiezioni. «L'unica cosa certa di questa ulteriore ingiunzione — ha detto il presidente dell'USL, Vincenzo Tradardi — è la volontà di scaricarsi su noi responsabilità che non abbiamo. Abbiamo seri dubbi sulla legittimità giuridica di questo provvedimento, e i nostri legali stanno studiando il problema. Certo, i nostri medici, da tempo, sono pronti a qualsiasi intervento e a qualsiasi tipo di assistenza sanitaria. Sia nel caso che la protesta dei detenuti continui, con un aggravamento ulteriore delle loro già pesantissime condizioni, sia

Una bugia della radio, una considerazione amara, una domanda angosciosa

Cara Unità,
È ormai passato un anno da quel 23 novembre 1980. In quel periodo ero militare di leva in una caserma di artiglieria corazzata nei pressi di Trieste. All'indomani del terremoto, in adunata, il nostro colonnello ci avvertì che urgevano autisti da inviare nelle zone disastrate. Al che io ed altri miei compagni ci offrimmo volontari.
Accettata la nostra richiesta, in quattro con due camion militari e dopo essere passati nei centri di raccolta ed aver caricato le tende per i terremotati, venimmo mandati alla caserma «Rossetti» di Trieste. Appena arrivati, ci venne detto che la partenza per le zone terremotate sarebbe avvenuta, per decisione superiore, il mattino dopo alle 07.
Io e il mio compagno di viaggio prendemmo piuttosto male il fatto di partire sempre più in ritardo. La sera nell'ascoltare le ultime notizie (il Radiogiornale, per salvare la faccia del governo, disse che da Trieste era partita un'autocolonna in soccorso dei terremotati e che doveva trovarsi già a metà del percorso. Niente di più falso! La colonna nel Comando Forst Truppe 118 novembre partiva (tra cui io) precisamente il giorno dopo alle 07 del mattino del 23 novembre al comando di un capitano.
A Salerno, quindi nelle zone terremotate, arrivammo verso le 15 del pomeriggio del 26, scaricammo le tende e attendemmo ordini nel caso servisse un nostro aiuto.
Il nostro capitano, però non so se per ordine superiore, dopo solo 3 ore ci fece fare rifornimento di carburante e ci fece all'improvviso ripartire. Il perché non fu molto chiaro: i nostri mezzi potevano servire, per il fatto che ancora il 26 novembre c'erano dei paesi isolati.
E qui dovrebbe finire questa storia, se non alla fine bisogna fare un'amara considerazione: da Treviso con un aereo militare le tende potevano arrivare nelle zone interessate nel giro di 4 o 5 ore, anziché le 33 ore più 24 che vi abbiamo messo. Quegli stessi aerei che potevano essere utilizzati per il soccorso, vennero invece qualche giorno dopo utilizzati per il trasporto dei militari del nostro gruppo, che doveva svolgere una scuola di tiro per i pezzi di artiglieria svernante a Capo Teulada in Sardegna.
Quante sono le persone che sono morte soffocate sotto le macerie e che si potevano salvare?
M.T.
(Spoleto - Perugia)

perché era nel Partito comunista, seguace di Amadeo Bordiga, e ne fu allontanato per la sua demagogia solo con l'affermarsi dell'impostazione marxista, razionale, costruttiva di Gramsci.
Agostino Depretis era lombardo, della provincia di Pavia, e non piemontese.
Quando la Camera nel 1923 discussa la «legge elettorale truffa» Acerbo, i deputati fascisti erano trentacinque, e non quarantacinque.
Cesario Rossi era capo dell'Ufficio stampa della presidenza del Consiglio, e non del Partito fascista.
Con le «leggi eccezionali» del 1926, Gramsci non «torrò dalla Russia» per trascorrere la vita in carcere, ma era in Italia dalle elezioni del 1924, ed era rientrato da Vienna e non da Mosca.
Non è vero che i condannati dal Tribunale Speciale fossero «confinati nelle isole», ma erano ben custoditi nelle carceri di Fivietavechia, di Castelfranco Emilia, di Covasno ecc.; nelle isole venivano relegati senza processo, dopo scontata la pesante pena al carcere.
Non è vero che il Concordato, accettato nella Costituzione, abbia eliminato «ogni possibilità divorzista»: la legge sul divorzio dimostra bene il contrario.
Silenzio assoluto, invece, per le numerose vittime di lavoratori per le repressioni di Sclera.
Si parla con insistenza del ritorno di Mussolini «dopo il 1938 alle sue origini di socialista rivoluzionario e classista» di primo «bolcevico» d'Italia, di «sacerdote del collettivismo», e via bestemmiando.
Ci sarebbe tanto da ridere, se non si fosse trattato di una tragedia nazionale col beneplacito del grande capitale e col contorno delle leggi razziali.
NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Di Giesi picchiato in transatlantico da un deputato PSDI

ROMA — Un deputato del PSDI ha aggredito ieri sera nel transatlantico di Montecitorio il ministro del Lavoro Michele Di Giesi, che appartiene al suo stesso partito. Il clamoroso episodio si è verificato pochi minuti prima che in aula avessero luogo le votazioni su due leggi, e le dichiarazioni di voto sulla fiducia.
Di Giesi era già in aula; è stato avvicinato dal suo collega di gruppo Tino Madauto, un deputato siciliano quarantenne,

che si è fatto una notorietà soltanto per essere uno dei parlamentari più assenteisti. Segretario della commissione trasporti, nessuno l'ha mai visto. Madauto ha pregato Di Giesi di uscire dall'aula perché aveva bisogno di parlargli. Il ministro lo ha seguito, ma appena ha messo piede nel «transatlantico» è stato aggredito dal suo compagno di partito. Mancato primo l'ho schiaffeggiato, e poi ho cominciato a riprendere a calci, mentre fra i due si registrava un pesante scambio di epiteti e insulti. Il trabusto richiamava l'attenzione di centinaia di deputati e giornalisti che in quel momento affollavano l'ampio salone. Madauto veniva allontanato di forza: Di Giesi — bianco in volto e ancora sconcertato per l'insattesa di Giesi, che appartiene al suo stesso partito — ha ripreso i dorsi e riceveva espressioni di solidarietà. I giornalisti sono riusciti dopo a sapere le cause del manesco chiarimento: Di Giesi avrebbe denunciato Madauto al provviro del PSDI per correttezza. E questi ha creduto di risolvere il problema con calci e pugni.

Jenner Meletti
MILANO — Alcune migliaia di studenti delle scuole medie superiori si sono dati appuntamento in largo Cairoli, da dove sono poi partiti i cortei verso il palazzo di Giustizia per protestare contro la mancata concessione della libertà provvisoria a Ciriaco Papano, Giovanni Valentino e Roberto Pironi. Alla manifestazione, decisa l'altro giorno nel corso di un'assemblea svoltasi al liceo «Leonardo da Vinci», hanno aderito la FGCI, DP e PDUP.

Assente a Torino presente a Madrid

Cara direttore,
domenica 22 novembre in Italia ci sono state delle manifestazioni di protesta (terremotati, antiriforme, pace e disarmo): per quest'ultima ricordo anche la marcia a Torino, che ha visto l'adesione di tutti i partiti democratici salvo uno, sindacati, chiese, Acli, Alti ed altre organizzazioni. Assente era il TCI, che era presente però a Madrid, alla manifestazione commemorativa della morte di Franco.
Per ben un minuto ci ha fatto vedere sul teleschermo i saluti romani, presentandoci anche il boia Almirante - a capo della delegazione italiana -
NIVES RIBERTI
(Torino)

Almeno questa lettera l'abbiamo pubblicata

Cara direttore,
Ho passato la domenica mattina a diffondere l'Unità. Per disciplina, ma non per convinzione: ancora un'occasione perduta di portare a tanti lettori (compagni e non) una voce che parlasse delle prossime elezioni politiche. Salvo qualche notizia di cronaca, l'Unità questa volta ha deciso evidentemente di non presentare l'argomento. Così, è ovvio, favorisce l'estENSIONISMO.
In sezione ci chiediamo perché. Noi nelle scuole troviamo un grande interesse da parte dei genitori, nonostante il mancato rinnovamento della legge, ma il nostro giornale non c'è eco di questi interessi della società civile.
Una bella contraddizione, dato che tanti compagni — proprio tanti come non se ne vedeva da anni — si sono fatti in quattro per presentare le liste delle scuole e nei distretti. Ma magari trovate che neanche questa lettera merita di essere pubblicata?
FILIPPO MORIGI
(Milano)

Vogliamo che paghino le tasse (anche se è errato parlare di «rabbia»)

Cara direttore,
vogliamo esprimere il nostro totale dissenso per quanto «ottenuto» al Parlamento dai gruppi parlamentari del PCI per commercio, artigiani e coltivatori diretti in materia di contributi previdenziali. Lo stesso dissenso, e anche rabbia per la verità, che abbiamo avuto quando il PCI ha appoggiato, nel luglio scorso, la cosiddetta lotta delle medie categorie per non pagare, in un'unica soluzione, i contributi previdenziali arretrati. Abbiamo ritenuto errata tale presa di posizione in quanto è noto a tutti come i lavoratori dipendenti paghino i contributi mese per mese fino all'ultima lira (che poi è almeno il doppio di quanto pagano i commercianti).
Premesso che in linea di principio riteniamo giusto far pagare i contributi in ragione del reddito anche ai lavoratori autonomi, questo oggi si tramuterebbe in una beffa in quanto tutti sappiamo come dalle denunce dei redditi che la maggioranza di essi fa, queste categorie sono ridotte «alla fame». (Alla ovvia obiezione che non è giusto far pagare in egual misura il famoso commercio di gioielli del grande centro e il più piccolo commerciante o artigiano di un piccolo paese, noi rispondiamo che i contributi pagati attualmente dagli autonomi sono commisurati al minimo reddito del più piccolo artigiano o negoziante di paese e che comunque sono sempre notevolmente inferiori a quelli che paga il metalmeccanico).
Noi riteniamo giusto che al PCI vadano le attenzioni anche di stufate categorie purché questo non si trasformi in abbraccio mortale. Vogliamo premiare anche noi l'evasione fiscale e contributiva? Per non dare questa impressione è indispensabile sviluppare una lotta a fondo per la giustizia fiscale e i risultati ottenuti facciamo pure pagare i contributi in relazione al reddito. Per ora ci accontenteremo che i commercianti pagassero almeno quanto noi (e sfidiamo chiunque a trovare un artigiano o negoziante che guadagni meno di un metalmeccanico).
Luigi DI DONATO, Angelo TURCANI
e molte altre firme di metalmeccanici delle Costruzioni Aeron. Augusta
(Gallarate - Varese)

Ha deposto davanti alla Commissione Sindona

Calvi: Stando nella P2 avevo anche la protezione dei politici

Presto riascoltato Andreotti? - Convocati De Carolis, Ortolani e Miceli Crimi

ROMA — «Ma certo che sono massone. Non esserlo significherebbe non riuscire a portare a termine nemmeno un affare a Londra, negli ambienti della «city». Per un banchiere come me, o meglio per uno che «tiene bottega» come tengo io, Londra è invece una piazza importantissima».
La frase di Roberto Calvi, che, ieri mattina, è comparso ancora una volta davanti ai membri della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Sindona, ha suscitato nel Palazzo San Marco, sede della commissione, un'ondata di reazioni. Nel complesso, la sua deposizione è stata ampia e dettagliata anche sotto l'incalzare delle domande dei commissari comunisti d'Alema, Sarti, Onorato, Carandini e dell'indipendente di sinistra Minervini. Calvi, per esempio, ha anche spiegato come avviene l'iniziazione alla P2: «A Genova — ha spiegato — esattamente come per il principe Vittorio Emanuele e con le solite modalità».
Al banchiere è stato poi chiesto come mai non aveva mai denunciato le pressioni e le minacce per il suo rifiuto di aiutare Sindona: «Non l'ho fatto mai e, solo una volta, ho detto ad un mio dipendente di informare la polizia, ma per minacce che riguardavano soltanto la sua persona». I commissari, più di una volta, sono tornati sui rapporti con la P2 e Gelli. Calvi: «Sì, è tutto vero. Per due volte ho dato soldi liquidi, non assegni: più di 500

mila lire per volta. In quanto alla mia adesione alla P2 si è trattato di una adesione verbale perché non ho mai sottoscritto domande o tessere, e Domande e risposte l'una dietro l'altra con un Calvi riverito, sono andati avanti e indietro, imbarazzato e intimidito dall'altra sera, quando era comparso, per la prima volta, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sindona in un'aula di Montecitorio. Calvi, ieri mattina, alle 11, in un punto, era arrivato a Palazzo San Marco, ma era stato introdotto davanti ai commissari parlamentari. Nel complesso, la sua deposizione è stata ampia e dettagliata anche sotto l'incalzare delle domande dei commissari comunisti d'Alema, Sarti, Onorato, Carandini e dell'indipendente di sinistra Minervini. Calvi, per esempio, ha anche spiegato come avviene l'iniziazione alla P2: «A Genova — ha spiegato — esattamente come per il principe Vittorio Emanuele e con le solite modalità».
Al banchiere è stato poi chiesto come mai non aveva mai denunciato le pressioni e le minacce per il suo rifiuto di aiutare Sindona: «Non l'ho fatto mai e, solo una volta, ho detto ad un mio dipendente di informare la polizia, ma per minacce che riguardavano soltanto la sua persona». I commissari, più di una volta, sono tornati sui rapporti con la P2 e Gelli. Calvi: «Sì, è tutto vero. Per due volte ho dato soldi liquidi, non assegni: più di 500

Le sconcertanti reazioni della platea

Cara direttore,
Ho visto anch'io, come molti in questi giorni, il film tedesco «Cristiana F.» sui giovani drogati berlinesi. Ne sono uscito sconcertato, ma non tanto per le immagini del racconto cinematografico (hanno ragione quei critici che ritengono avvertenze sullo stesso tema molto più scolleganti), ma per le reazioni della platea.
Il locale era un cinema romano del centro, la sala affollatissima soprattutto di giovani. Ed è proprio il loro comportamento che mi ha lasciato avaro. Intanto, manifestavano seduti in terra nei corridoi malgrado ci fossero posti liberi, la stragrande maggioranza fumava (sigarette?) infischandosi dei divieti. Questo è nulla per il «potrebbero anche essere osservazioni da «benpensante»: si tratta probabilmente di manifestazioni di ribellione; la cosa sconvolge è invece la loro reazione alle immagini, alla trama del film.
Vanno bene gli applausi clamorosi a David Bowie, ma che dice di quelli alle battute più «cricche» (anche Camerini le chiama così nel suo «pezzo») di «Troppe! 18 novembre sulla terza pagina» dei protagonisti; dei commenti ad alta voce favorevoli ai protagonisti che rifiutano di liberarsi della schiavitù dell'eroina; degli scherni per chi invece cerca di intraprendere questo difficile itinerario (aggiustando le reazioni alla drammatica lunga sequenza dei due protagonisti alle prese con la crisi da astinenza: fischi, risate, parolece); dell'allegria generalizzata per il video cadaverico di Tombi e per le scene (terribili) sulla prostituzione maschile e di atti omosessuali; della disapprovazione urlata per i ragazzi che non consumano l'atto sessuale.
Il film voleva essere una condanna ed è un monito, oltre che uno spaccato sullo «Zoo di Berlino» e sui risvolti della società opulenta (tutte le giuste cose che dice Camerini); non rischia, invece, di essere un veicolo di omologazione. Non pensavamo i nostri giovani seduti in terra: «Quelli sì che sono veri ribelli a questa m... di società; altro che noi. Perché non li imitiamo?». E c'è già lo zoo di Roma... E legge che un diciottenne è morto per un overdose durante la proiezione del film all'«Orafo» di Genova...
NEDO CANETTI
(Roma)

Fase finale alla Camera per la legge sulla Loggia

ROMA — La Camera, con la replica del relatore Gilii (Dc), ha di fatto concluso, nella seduta antimeridiana di ieri, la discussione generale sul disegno di legge che dà finalmente attuazione all'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e prescrive lo scioglimento della Loggia P2 di Licio Gelli.
L'assemblea di Montecitorio, nella seduta di oggi, procederà, dopo l'intervento del rappresentante del governo, all'esame degli articoli e alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.
Durante la seduta di ieri hanno continuato a parlare contro la legge i deputati radicali.
Da segnalare che la presidenza ha comunicato alla assemblea che è venuta a cadere la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Adolfo Battaglia per il reato di peculato continuato (affare-petroli) essendo egli stato prosciolto dal giudice istruttore del tribunale di Roma.

30 deputati: dare per Rai l'inchiesta sulla P2

ROMA — Oltre 30 deputati hanno sottoscritto una lettera inviata alla Rai e alla commissione di vigilanza perché la TV trasmetta l'inchiesta sulla P2 realizzata da Mimmo Sciarra per conto della emittente privata PIN. La richiesta è firmata da Bozzi (PLI), Mammi (PRI), Bassanini (Lega socialista), Natta, Pavolini, D'Alema, Spagnoli, Bernardi, Fochetti, Ferri, Macciotto, Angela Botteri, Maura Vaghi, Corvisieri, Ichino, Canullo, Alba Scaravaggi, Alici, Lodigiani, Neri, Melega, Bostio, Aello, Tedori (FSI), Rodotà (Sinistra indipendente), Magri, Crucianelli e Milani (PDUP), dall'indipendente Baldelli, dai radicali Melega, Bostio, Aello, Tedori. L'inchiesta sulla P2, dopo essere stata presentata ai giornalisti, è stata visionata nei giorni scorsi dai parlamentari. È un documento — si legge nella lettera inviata al presidente Zavoli, al direttore generale De Luca, all'on. Bubbico (che presiede la commissione) — di grande interesse, la cui visione non può restare limitata a parlamentari e giornalisti, al pubblico di alcune tv private. Non ci risulta che la Rai abbia o tuti oggi realizzato una sua inchiesta sulla P2. Ciò appare francamente inopportuno.

Campagna congressuale

Borghini, Terni; Napolitano, Pisa; Reichin, Catanzaro; A. Sereni, Nola (Napoli); Agosta, Fioride (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oreste, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.

DOMANI

Borghini, Terni; Napolitano, Pisa; Reichin, Padova; Reichin, Catanzaro; A. Sereni, Nola (Napoli); Tortorella, Novara; Bizzardi, Ancona; Agosta, Fioride (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oreste, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.

DOMANICA

Fabi, Rovereto (Trento); Giardino, Padova; Reichin, Padova; Tortorella, Novara; Bizzardi, Ancona; Agosta, Fioride (Siracusa); M. D'Alema, Taranto; Oreste, Ovada (Alessandria); Pavolini, Roma (Sezione Mazzini); Spagnoli, Colleone (Teramo); Trivelli, Trieste; Verdini, Crema.

Rintracciato a Parigi Parviz Mina teste chiave del caso Eni-Petromin

ROMA — Due audizioni, forse decisive ai fini di un estremo tentativo di chiarezza nell'ingarbugliata e oscura vicenda delle tangenti relative al contratto Eni-Petromin, saranno compiute in questi giorni dalla Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, che di recente ha riaperto il caso. I relatori dell'inquirente — compagno Francesco Martorelli e sen. Bussati (dc) — sono partiti ieri pomeriggio per Parigi dove, con l'assistenza di un magistrato francese, interogheranno oggi Parviz Mina, mediatore dell'affare Eni-Petromin.
Mina è stato rintracciato dall'Interpol nella capitale francese, dove da una settimana, rientrare in Italia e a favore di chi? La seconda audizione avverrà fra giovedì e venerdì della prossima settimana a Ginevra, e di turno sarà allora l'avvocato Ortolani, il braccio destro del capo della Loggia massonica P2 Licio Gelli. Proprio la P2 ha gettato un'ombra ancor più sinistra sull'affare, nei contesti più generali delle sue torbide attività.
L'interrogatorio di Mina è stato preparato nei minimi dettagli appena segnalata dall'Interpol la sua presenza a Parigi. D'intesa con il presidente della Commissione, i due relatori hanno inviato gli ufficiali della Finanza, quindi hanno approntato le

Quante inesattezze in Denis Mack Smith!

Cara direttore,
La Storia d'Italia dal 1861 al 1969 di Denis Mack Smith contiene molte inesattezze e affermazioni arbitrarie che, data la diffusione del libro, forse è ragionevole rilevare.
Il governo francese (e presumibilmente farà altrettanto quello svizzero) ha risposto positivamente ieri, concedendo l'autorizzazione a sentire Mina. Di qui la decisione dell'inquirente di far partire Martorelli e Bussati. La prossima settimana vi sarà invece l'atteso confronto tra il ministro Formica e l'ex segretario del ministro Stamaty; nella stessa seduta sarà, infine, presa una decisione riguardo alle richieste audizioni di Andreotti e Craxi.
a. d. m.

Non mi piace Garibaldi superstar

Si può parlar bene dell'eroe dei due mondi e parlar male della kermesse organizzata, con un anno d'anticipo, intorno al centenario? Proviamo a immaginare l'altra faccia del comandante dei Mille, senza ritratti ufficiali



In questo villaggio planetario, dove ormai tutti sanno tutto di tutti, il viaggio più sottile è quello che s'aggrege, che devia, che va dal fuori al dentro. Un tempo si faceva sapere che il bambino Giuseppe Garibaldi aveva pianto dopo avere strappato una zampa a un grillo. Bravo come un Pinocchio di carne, questo Giuseppe, non ancora aureolato di glorie patrie, veniva proposto come esempio alle classi di scuola appena nati dall'infanzia. L'accento andava a cadere sul momento del pianto, non su quello della crudele amputazione. Il pericolo era più evidente: se Garibaldi strappava le zampe ai grilli, tutti i ragazzi d'Italia si sarebbero dati alla caccia dei grilli, e non per sentirli cantare ma per sentirli stridere di dolore.

Questa storia trasgrava, poi, e politizzata, del fattaccio diventava Giuseppe Mazzini, gracile, esile bambino vizioso, destinato ad amori edipico-platonici nei tempi dell'esilio. Ma per quest'altro (altro) fatemmo di Anita, povera donna, sbattuta qua e là, sempre a cavalletto, venuta dalle lontane Americhe, giunta moribonda nella pineta di Ravello, e là defunta. È passato tanto tempo, ma ora qualcuno si è chiesto di che morte sia morta la povera Anita. Forse Alfred Hitchcock lo sapeva. Ai tempi di Garibaldi si navigava in piena modernità e la contemporaneità nella quale ci siamo smarriti insieme con Herbert Marshall McLuhan era ancora un passato remoto di là da venire. I «mass media» non hanno il potere di leggere le tenui tracce del passato. Contentiamoci delle memorie tramandate per altre vie. Delle memorie, non della memo-

ria, che, come si sa, è traditoria, perché, allo stesso modo del vasso, la cui fabbricazione, in tempi mitici, era sacra e riservata alle donne, trasformata a non conservata. In questo, quindi, chiedersi quali immagini e quali pensieri ci nascondano il sorriso giocondo di quel Garibaldi che la nostra mente ha tratto dalle incisioni e dalle poche fotografie dell'epoca. Interrogiamolo quanto vogliamo, quel sorriso: troveremo sempre l'eroe, il padre della patria di cui non è consentito parlar male (e perché mai)? Il bambino Giuseppe che piange sul grillo soldato, l'uomo dei Mille, il soldato che sa rispondere «Obbedisco!», il buon marito di Anita (facciamo le malelingue del villaggio planetario), il gran bravo uomo che, alla fine, se ne va a morire a Caprera portando con sé un sacco di fagioli. Bella immagine, a ripensarci, anche

questa del sacco di fagioli. È come vederlo, zeppo, tutto piccole protuberanze, reale e simbolico. Se è vero che l'alternativa è sempre quella di far l'Italia o morire, è anche vero che quando l'Italia è fatta non resta che morire. Ecco allora l'ultima foto, quella che ai ragazzi delle elementari viene sempre nascosta come una vergogna nazionale: Garibaldi malato, vicino al passo estremo che l'Italia celebra l'anno prossimo, accanto a lui una diletta signora Francesca. Nella grande cavalcata del Gianicolo, lei non c'è. Accanto all'eroe, ci vuole l'eroina, e nella memoria dei posteri deve rimanere l'immagine del combattente buono. Questa della bontà è una cattiva sorte toccata a tanti. Vittorio Emanuele II, che era cattivo, sciocco e fione, ci ha guadagnato. Meglio re bontà e cattiva sorte toccata a tanti. Vittorio Emanuele II, che era cattivo, sciocco e fione, ci ha guadagnato. Meglio re bontà e cattiva sorte toccata a tanti. Vittorio Emanuele II, che era cattivo, sciocco e fione, ci ha guadagnato. Meglio re bontà e cattiva sorte toccata a tanti.

Interviste sull'America / 4 Lester Thurow

«Ecco come stiamo entrando nella grande recessione»

Chi è Lester Thurow
È professore di Economia e Management presso il Massachusetts Institute of Technology. È autore di numerose opere, fra le quali: Poverty and Discrimination, Investment in Human Capital, Impact of Taxes on the American Economy e Generating Inequality, pubblicato nel 1975 che ha avuto un grande successo. Nel 1980 ha dato alle stampe il suo libro più noto, La società a somma zero, tradotto in Italia da Il Mulino. Thurow è anche columnist per The Los Angeles Times ed è stato membro del Consiglio editoriale di The New York Times. Sta ora lavorando ad un volume sulle cause del declino di produttività del sistema economico americano.



«I successi di Reagan hanno il fiato corto: in realtà il governo è diviso, e ha varato due politiche economiche contraddittorie: alla fine vincerà il partito di Wall Street strangolando la produttività»

Cambridge, Massachusetts - Novembre. Ciclo economico e risultati elettorali vanno insieme — come amore e primavera — sia negli Stati Uniti che in quasi tutti i maggiori paesi industrializzati. Scienziati politici, da Ed Tufte a Doug Hibbs e Sid Verba hanno studiato empiricamente questa relazione avvedendo istruttive lezioni. La regola è stata finora ferrea. Dal 1932 al 1980 se la politica economica del Governo dava risultati soddisfacenti (incrementava cioè il reddito reale disponibile pro capite) le elezioni erano vinte dall'Amministrazione uscente. In caso contrario, le perdeva. D'altra parte anche per una Superpotenza globale come gli Stati Uniti è la politica interna e in particolare quella economica a tirare la volata. Di questo sono convinti tutti i politici e accademici. Non è quindi per caso che i Presidenti appena eletti puntano tutto, nei primi fatidici cento giorni, sulla revisione del bilancio federale e redatto dal predecessore, sforzandosi di imprimervi un segno personale, tale da impressionare il Congresso e l'opinione. Non sempre questo sprint iniziale ha successo. Carter, ad esempio, fu frenato da mille ostacoli arenandosi ben presto in una palude. Per Reagan le cose sono andate diversamente. Nonostante le sffature, le incertezze interne e i piccoli smacchi, nella scanzana il nuovo Presidente ha vinto tutte le grosse battaglie con il Congresso sulle quali si era personalmente impegnato. Dai tagli alla spesa federale alla

riduzione drastica dell'imposizione diretta, all'aumento biennale della spesa per la difesa, fino alla vendita di armi sofisticate all'Arabia Saudita, Reagan ha persuaso e convinto, chiesto e ottenuto. Durerà questo «trend»? I successi in Senato si tradurranno in voti alle elezioni di mezzo termine dell'anno prossimo? Quale è stato il prezzo pagato dall'Amministrazione, in termini di concessioni e ritardi, ai singoli parlamentari, alle «lobbies», ai gruppi di interesse? Lester Thurow, professore di economia al Massachusetts Institute of Technology, noto anche nel nostro paese per il volume «La società a somma zero», recentemente tradotto, uno fra i più lucidi critici della politica economica dell'Amministrazione repubblicana, è molto pessimista. Ascoltiamolo. «Indubbiamente, la performance di Reagan nei primi mesi è stata ragguardevole. L'Amministrazione è stata capace di far funzionare la disciplina di partito fra i parlamentari repubblicani in modo tale che solo uno o due senatori e deputati hanno votato contro i progetti governativi. Mai si era vista una simile unità d'intenti. Ma per ottenere questo Reagan ha dovuto consumare gran parte del suo «capitale» politico. Inoltre cominciano a ripensarsi, anche all'interno della maggioranza. Alcuni ritengono che i tagli di bilancio siano insufficienti perché il deficit resterà elevato lo stesso. Altri pensano che forse si sono ridotti troppo le imposte sul reddito e che bisognerà aumentarle nuovamente per sostenere le tratte. Anche in materia di spesa militare fioriscono i dubbi. C'è chi azzarda interrogativi sulla reale necessità di produrre il bombardiere B-1 o il missile MX. D'altra parte, gli ultimi dati di congiuntura sono piuttosto negativi. L'America è entrata in una fase di recessione, più pesante di quanto non fosse previsto. Come si spiega, allora, la divaricazione fra vittorie in Congresso e andamento dell'economia? «La contraddizione sta nel fatto che Reagan ha persuaso il Congresso a votare sulla scorta di due politiche economiche contraddittorie: una monetarista e l'altra di economia dell'offerta (supply-side economics). Questa duplicità è lo specchio di forti contrasti esistenti all'interno dell'Amministrazione fra esponenti delle due scuole. Gli «offeristi» dicono che gli alti tassi d'interesse sul denaro possono uccidere l'economia dell'offerta perché non consentono gli investimenti e la crescita stimolata dalle riduzioni fiscali. I «monetaristi», dal canto loro, sono convinti che il primo obiettivo è quello di ridurre l'inflazione con la stretta creditizia, evitando quindi di comprimere le entrate con i tagli alle imposte. Così ogni gruppo accusa l'altro di compromettere la propria politica. Ma quali sono i pesi rispettivi dei due gruppi all'interno dell'Amministrazione? Chi conta di più e perché? «Sulla base dei primi risultati sembra che gli «offeristi» siano più forti dei «monetaristi». Se mi chiede di scommettere cento dollari su chi ha più chances di vincere, io punterei sui «monetaristi», perché hanno molti sostenitori nella comunità degli affari». E in particolare a Wall Street dove gli «offeristi» sono invece malvisti. C'è però un altro problema. I politici preferiscono l'economia dell'offerta al monetarismo. Ed è evidente perché il monetarismo, infatti, è una filosofia della recessione e dell'austerità. Mentre l'economia dell'offerta promette miracolosi recuperi. Ora, considerando che tutti i deputati e un terzo dei senatori dovranno essere rieletti nel novembre dell'anno prossimo, è comprensibile che nessuno voglia tornare nel proprio collegio a chiedere voti nel bel mezzo di una recessione. Allora gli «offeristi» sono quelli più in difficoltà, nonostante la loro udienza presso l'Amministrazione? «Gli «offeristi», in realtà, ritenevano che Reagan avrebbe ridotto le tasse — cosa che ha fatto — ma che avrebbe anche tagliato il bilancio federale. Il che non è stato. L'aumento delle spese militari, così massiccio, lo ha infatti fatto lievitare, spostando la spesa da una ragione all'altra. In effetti gli stanchementi per la difesa sono stati maggiori della diminuzione di quelli per il welfare e l'assistenza». «Dietro la congiuntura ci sono però grossi questioni d'ordine strutturale che angustiano l'economia americana da anni. In primo luogo l'inflazione e poi la produttività. Quale dei due problemi è secondo lei il più grave? «Sono dubbioso sulla produttività. Anche se l'inflazione è molto più evidente. Così quando il reddito reale diminuisce si accusa l'inflazione, mentre è stata la produttività a farlo scendere». «Cosa è dovuto questo declino? «Ci sono diverse risposte possibili. Quel che non viene detto, però, è che il decremento della produttività ha contribuito a risolvere un altro problema, quello del baby boom: cioè dell'entrata nel mercato del lavoro dei «figli del dopoguerra». Questa ampia immigrazione di lavoratori negli anni Settanta ha ri-

L'importanza di chiamarsi esterno

Tra gli obiettivi dell'assemblea democristiana dei giorni scorsi primeggiava quello di riannodare un rapporto con quella politica che in tanti modi aveva mostrato prima disaffezione, ma poi anche ostilità e rancore, verso la Democrazia Cristiana. Era ristabilire, cioè, un legame organico con quel retroterra culturale e sociale che, in fin dei conti, aveva legittimato l'esistenza stessa del partito cattolico: un legame che aveva alimentato la storia e la vicenda politica. Ci si poteva attendere, quindi, che si parlasse di molte cose importanti. Di quanto erano cambiati i rapporti tra fede e politica nella società contemporanea, e nella società italiana in particolare; del significato e del valore del pluralismo politico dei cattolici, legittimato dal Concilio Vaticano II e già così ampiamente praticato nel nostro paese; degli errori, anche gravi, compiuti dalla Democrazia Cristiana negli anni '70 quando, utilizzando l'elemento professionale in modo del tutto strumentale per battaglie conservatrici (che per altro sono state regolarmente perse); delle nuove dimensioni che l'azione della Chiesa ha assunto nell'ultimo decennio e, nel periodo più recente e tanto nuovo, del pontificato di Giovanni Paolo II. E ci si poteva, soprattutto, attendere che la Democrazia Cristiana gettasse veramente lo sguardo sull'area cattolica quale essa è nella realtà italiana attuale, e sentisse il bisogno di ascoltare tutte le sue componenti anche con i rischi che ciò comportava. Era lecito, insomma, aspettarsi che all'appuntamento dell'assemblea — che per alcuni doveva promuovere una sorta di rifondazione moderna del partito cattolico rispetto ai moduli sturziani o degaspariani dei decenni scorsi — si andasse con un disegno di grande respiro e con una volontà di autentica comprensione dei processi in atto nel cattolicesimo italiano. Credo si possa dire che tutto ciò è mancato e che probabilmente siamo di fronte a mutamenti di fondo nella natura stessa del partito democristiano e nella sua ricerca di una nuova identità sociale e culturale. Una prima osservazione, già fatta ma forse in modo non ancora adeguato, discende dalla partecipazione degli «esterni» alla organizzazione e al dibattito assembleari. Esterni che in buona parte si presentavano come espressioni dell'area cattolica ma che erano al tempo stesso, fatta eccezione per le ACLI, profondamente organici e «interni» al mondo democristiano. Non è un caso che le importanti posizioni delle ACLI siano rimaste sostanzialmente marginali e inascoltate in un coro che seguiva altre strade e adottava altri linguaggi. L'assenza, nell'assemblea, di organizzazioni come l'Azione Cattolica ha privato la rappresentanza esterna-interna di componenti tanto tradizionali quanto centrali del vecchio polarismo cattolico. E ancora l'assenza più totale di quel ricco mondo della contestazione ecclesiale, che ha animato le stagioni del rinnovamento civile degli anni scorsi, tagliava fuori proprio quei rami del panorama cattolico che di più avevano espresso una critica radicale verso la Democrazia Cristiana, il suo modo di essere, la sua gestione del potere e dello Stato. Non stupisce, allora, che di «questione cattolica» all'assemblea democristiana si è parlato molto poco, o quasi per niente (se si escludono gli

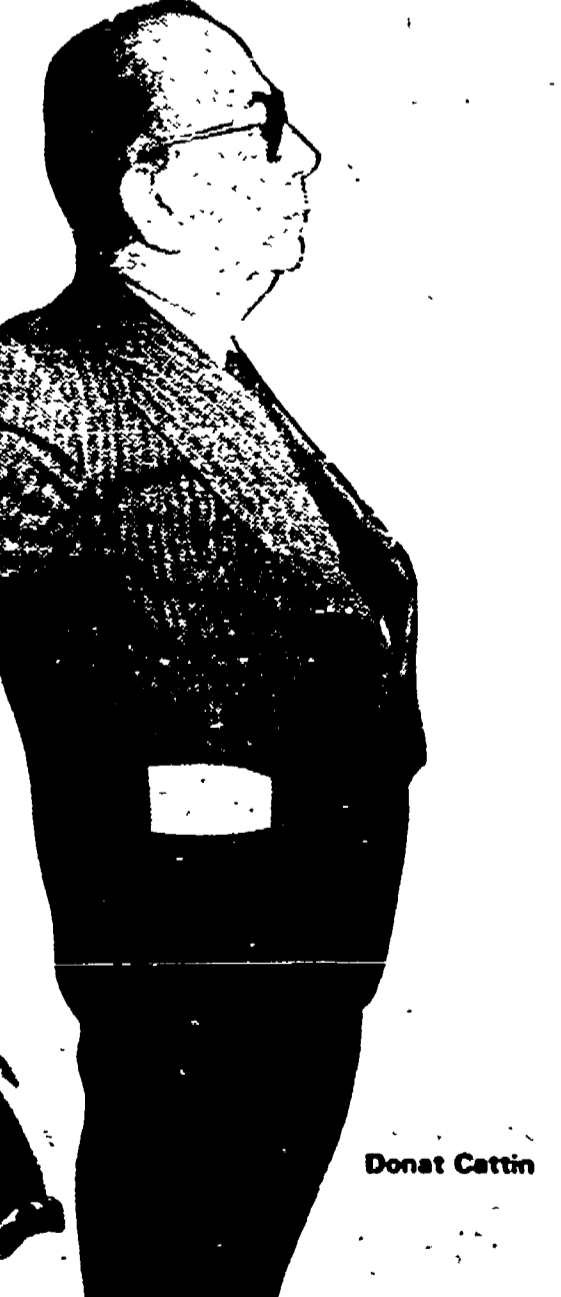
un'opera che mira al centro della cultura d'oggi

ENCICLOPEDIA GARZANTI DI FILOSOFIA e EPISTEMOLOGIA, LOGICA FORMALE, LINGUISTICA, PSICOLOGIA, PSICANALISI, PEDAGOGIA, ANTROPOLOGIA CULTURALE, TEOLOGIA, RELIGIONI, SOCIOLOGIA.

1016 pagine, 3000 voci, 18.000 lire

Garzanti

Di Franco Fini
Cadore e Ampezzano
Illustrazioni rare, aneddoti e curiosità bellezza e storia di una regione fra le più amate.
Con un saggio di Ugo Fasolo.
352 pagine, 25.000 lire
Zanichelli



Donat Cattin
La DC ha riconosciuto un ruolo istituzionale a vari, e prelezionati, «gruppi di pressione»: cambierà così la natura del partito? Intanto CL è stata d'improvviso legittimata...

omaggi sempre più formali rivolti alla istituzione ecclesiastica). E non stupisce che gruppi così eterogenei come Comunione e Liberazione e Movimento Popolare da un lato e Lega Democristica dall'altro, abbiano fatto, all'Eur, un singolare cammino comune e abbiano svolto dei ruoli su cui si dovrà tornare a riflettere nel prossimo futuro. Si pensi al fatto che Comunione e Liberazione, dopo aver rappresentato per anni una sorta di moderna Vandea della Democrazia Cristiana (di cui il partito un pochino si vergognava) è riuscita, almeno per qualche giorno, ad assurgere al ruolo di interlocutore cattolico privilegiato dell'intero partito. E si pensi a quanto la Lega Democristica, pur venendo da una esperienza e da una elaborazione tutta teorica e culturale, abbia preferito impegnarsi in una battaglia incentrata sulla struttura e sulla identità della forma-partito. Per fermarci a questi dati, è facile osservare che non restava spazio all'assemblea democristiana, per interrogarsi realmente sui grandi temi culturali, religiosi, politici, presenti nel rinnovamento cattolico: ma questa constatazione deve diventare qualcosa di più di una semplice «presa d'atto», e può suggerire una nuova riflessione su ciò che sta accadendo nell'anima cattolica della Democrazia Cristiana. Sarebbe insufficiente, ad esempio, ritenere che la DC si va sempre più allontanando dal mondo ecclesiale e dalle sue componenti più vive, mentre preferisce ristrutturarsi definitivamente secondo un modello euro-occidentale laico e pragmatico, già sperimentato in altri paesi; il punto di giudizio è del vero, ma non c'è tutto. come veri e propri «gruppi di pressione» apertamente legittimati dentro la Democrazia Cristiana; con il fatto nuovo che anche posizioni neointegriste come quelle di Comunione e Liberazione si sono viste riconosciute per la prima volta, e in modo tanto marcato, una legittimazione che non riescono ad ottenere neanche a livello di Chiesa e di Comunione ecclesiale. Non è difficile scorgere quanto diversa sia stata la natura di questa assemblea di rifondazione della Democrazia Cristiana rispetto alle svolte storiche precedenti del

partito cattolico. Questa diversità ha imposto ai partecipanti di mettere da parte il dibattito politico e culturale che pure ci si attendeva, e ha favorito il perseguimento di un obiettivo apparentemente più limitato ma anche più significativo: quello di porre le basi per nuovi rapporti di forza interni tra gruppi e rappresentanze che non riescono ad esprimere alcuna sintesi politica ma che vogliono contare in base al peso sociale o di potere che ritengono di avere. Carlo Cardia

Carlo Cardia

FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 25 e il 28 novembre e il 2 dicembre.

Parla il pretore che ha sollevato eccezione sulle nuove norme urbanistiche

«Vi spiego perché questo decreto viola la nostra Costituzione»

Lo Stato deve garantire, con le sue leggi, la tutela degli «interessi fondamentali», dice Montini-Trotti. Il recente provvedimento, invece, legalizza l'assalto al territorio, all'ambiente, alle nostre città

I dc: niente modifiche al decreto Nicolazzi

ROMA — Nessuna eco sembra essersi giunta al ministro dei LL.PP. e a una parte della DC...

Secca la replica del compagno on. Guido Albrighetti, che ha risposto ai deputati...

Ente inutile non passa il candidato del ministro

ROMA — Respinta — con i voti dei comunisti e socialisti e con l'astensione del rappresentante del PRI...

Quattro anni a Vallanzasca per l'evasione di Colia

LODI — Renato Vallanzasca è stato condannato a quattro anni di reclusione per l'irruzione nel carcere di Lodi...

ROMA — Un decreto del governo sulla sanità andrà in aula a Montecitorio non solo per il suo contenuto...

Dal nostro inviato

Le Regioni: non si può costruire senza l'autorizzazione del Comune

ROMA — Le Regioni hanno espresso un duro giudizio sul recente decreto per l'edilizia che per l'insufficienza degli stanziamenti previsti...

Il decreto — è stato denunciato in un documento unitario — è un'ingiustificata interferenza nell'autonomia legislativa regionale.

Quelli punti di dissenso tra Regioni e governo e quali le proposte?

Insufficiente è lo stanziamento di 495 miliardi di lire. Non basteranno neppure a mantenere in piedi i cantieri in corso.

Per decreto si vorrebbero depennare i piani pluriennali d'attuazione. Le Regioni rivendicano invece la valorizzazione dei piani attraverso i quali le amministrazioni comunali possono verificare e mobilitare la disponibilità di risorse pubbliche e private per una risposta programmata e controllata dei fabbisogni...

Claudio Notari

Approvata ieri dalla Camera torna al Senato

Più severi controlli sui beni dei parlamentari

Oltre 100 deputati della maggioranza votano contro - Le norme riguardano anche uomini di governo, dirigenti, consiglieri locali

ROMA — La strada per una generale moralizzazione della vita pubblica non è di facile percorso. Ieri alla Camera il voto a scrutinio segreto sulla legge che istituisce l'anagrafe patrimoniale...

L'ostilità di una così folta schiera di deputati contro il provvedimento — che si aggiunge alle più severe misure introdotte dal Parlamento nella legge per il finanziamento pubblico dei partiti...

Sanità ai naviganti: bocciato il decreto dalla commissione

ROMA — Un decreto del governo sulla sanità andrà in aula a Montecitorio non solo per il suo contenuto...

comunista e della sinistra indipendente. Per queste modifiche la legge ora dovrà tornare al Senato per l'approvazione definitiva...

I parlamentari dovranno rilasciare dichiarazioni giurate entro tre mesi dalla proclamazione (ma i parlamentari in carica dovranno rispettare l'obbligo entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge).

Il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Canullo che ha ricordato i significativi miglioramenti apportati rispetto al testo votato dal Senato...

venute durante l'esercizio legislativo. Sono previste misure a carico degli indebitati da parte degli uffici di presidenza della Camera o del Senato...

Il voto favorevole del gruppo comunista è stato motivato dal compagno Canullo che ha ricordato i significativi miglioramenti apportati rispetto al testo votato dal Senato...

Infine, al momento di decidere il parere complessivo e la nomina del relatore, la maggioranza è stata nuovamente battuta. E a essere dedicato nell'incarico è stato un deputato comunista.



Oggi i funerali della quindicenne bruciata

Una piccola bara pesante per tutti E riparte da zero l'inchiesta sulla morte di Palmina

Da una «verità» all'altra, ma la vicenda è chiusa? Fasano: offesa, scandalizzata ma soprattutto lontana

Dal nostro inviato BARI — Sono contrario ai colpi di scena. L'unico colpo di scena che mi affascina è la scoperta della verità.

Al nuovo procuratore compete un compito non facile. Praticamente le indagini riprendono da capo: si procederà a un nuovo accertamento dei fatti e insieme a una verifica dell'iter processuale...

L'autopsia conclusa ieri sul corpo bruciato della ragazza rientra anch'essa nel quadro di questa indagine ex novo.

tra i palazzoni spogli del quartiere IACP. E' già chiusa nella bara deosta sul pavimento del salotto buono.

Intorno alla bara, una ventina di persone, quasi tutte donne, vestite di nero, silenziose; in testa, secondo un rituale preciso, siede la madre di Palmina.

Non c'è quasi nessuno oltre i parenti, dai palazzoni bianchi poca gente esce per venire a porgerle l'ultimo saluto.

Intanto Palmina è ritornata a casa sua.

Intanto Palmina è ritornata a casa sua.

Intanto Palmina è ritornata a casa sua.

Maria Rosa Calderoni

Rizzoli: trattative fino a notte

ROMA — Dalle 17 di ieri le delegazioni dei sindacati (policrafici e giornalisti) e del Gruppo Rizzoli sono nuovamente riunite per avviare la trattativa sul piano di risanamento dell'azienda.

incontro burrascoso terminato alle 4 di mattina. L'altro ieri le delegazioni si sono riunite presso la Federazione degli editori...

MILANO — Al processo per comportamento antisindacale intentato dai sindacati dei policrafici e dei giornalisti contro la Rizzoli...

portamento della Rizzoli hanno depresso, fornendo numerosi esempi, Giorgio Santerini, presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti...

Advertisement for SAE 82 exhibition, featuring 'Sotto gli occhi di chi costruisce' and listing various construction products and services.

Verso l'approvazione delle nuove norme alla Camera

Se l'arresto è ingiusto libertà entro 10 giorni

Dopo il voto definitivo (imminente) la legge sulle garanzie nei rapporti tra il cittadino e la giustizia passerà all'esame e al voto del Senato - Modificato il testo governativo

ROMA - E' ormai giunto alle soglie dell'approvazione alla Camera, il disegno di legge sui cosiddetti tribunali della libertà...

La non decisa, il mandato è nullo. L'innovazione è di fondo: attualmente il ricorso contro il mandato di cattura è possibile solo per Cassazione e per soli vizi formali...

competenza estremamente pericolosa. Con questa sostanziale modifica è ormai improprio - ha dichiarato il compagno Luciano Violante - parlare di "tribunale della libertà" per definire una funzione...

L'apertura dell'anno accademico della scuola ufficiali carabinieri

Il generale Cappuzzo: le Forze armate non sono centro di potere

Implicita presa di distanze dal capo della Difesa che aveva rivendicato più potere per i militari - La volontà di affermare un "nuovo ruolo" da parte dei vertici militari del dopo lo scandalo della Loggia P2

ROMA - Una settimana fa il nuovo capo della Difesa, generale Vittorio Santini, si faceva portavoce di un miliardo che, convinto di essere trascurato e stanco di questa emarginazione, voleva sbrighivamente contare di più...

Un dato però sembra accomunare i nuovi capi degli uomini con le stellette in queste prime loro uscite pubbliche: la volontà di affermare in modo più preciso un ruolo - quello militare - che al loro occhio appare troppo sfumato...

Costituzione medesima ad attribuire dopo questo stato privilegiato? La diretta dipendenza degli uomini con le stellette dal Presidente della Repubblica sarebbe una riprova - secondo il capo dell'Esercito - di questa rilevanza costituzionale dei militari...

dipingendo la figura del militare aveva insistito sulle sue frustrazioni e sull'emarginazione, il capo dell'Esercito ha parlato di ottimismo e di fiducia, ha esortato a mettere da parte complessi e frustrazioni per assolvere l'alta missione al servizio delle Istituzioni...

In altre parti, in effetti, il discorso di Cappuzzo è stato prodigo di riconoscimenti verso le forze politiche e verso le rappresentanze militari, in polemica più o meno esplicita con il generale Santini che aveva sottovalutato le prime e semplici esigenze della seconda...

Prima condanna a poco più di un mese dall'arresto

Sei anni e mezzo ad Alfieri capo-br dell'Alfa di Milano

Il processo solo per la pistola che l'operaio aveva al momento della cattura - Il terrorista indiziato anche per il sequestro dell'ingegnere dell'Alfa Romeo Renzo Sandrucci

Traffico di eroina con gli Usa: 3 arresti a Palermo

Dalla nostra redazione PALERMO - Avevano esportato negli Stati Uniti droga per un valore di 270 miliardi. E questo si sapeva. Ma, da ieri, dovranno rispondere anche del reato di associazione a delinquere per traffico di armi...

MILANO - Sei anni di carcere e sei mesi di arresto: questa la sentenza emessa dalla quinta sezione penale del tribunale contro Vittorio Alfieri, l'ex delegato della FIM-CISL dell'Alfa Romeo arrestato il 24 ottobre scorso a Settimo Torinese e considerato dai carabinieri come un personaggio di rilievo delle Brigate rosse...

cola Cerato, era stato tenuto in assoluto isolamento nel carcere di Cuneo. All'inizio dell'udienza il brigatista ha chiesto che venisse letto un comunicato che lui stesso aveva scritto e che gli era stato sequestrato. Il presidente ha letto solo quei passi in cui Alfieri diceva di confermare la nomina del suo legale di fiducia, l'avvocato Sergio Spazzali, e di non volere rispondere alle domande...

gliersi il cappello. «Mi sono tagliati i capelli - ha risposto Alfieri - ed ho freddo». «Se vuole stare in aula - ha insistito il presidente - ci sta a capo scoperto, altrimenti se ne vada». «Va bene - ha risposto l'imputato rivolto al presidente - io non la conosco, mi dica però il suo nome perché poi lo dovrò mandare il conto del medico. Il freddo lo sopporto».



MILANO - Vittorio Alfieri mentre parla con l'avvocato Spazzali durante una pausa del processo

Un commerciante calabrese ucciso per «errore» dai CC in un posto di blocco

Ferito anche un altro viaggiatore - Erano a bordo di un Moto Ape - I militari li hanno scambiati per pericolosi banditi

Dalla nostra redazione COSENZA - Un tragico errore delle forze dell'ordine è costato la vita ieri mattina all'alba a un giovane commerciante che percorreva la superstrada Salerno-Reggio Calabria, sulla costa tirrenica in provincia di Cosenza, in prossimità del tratto compreso tra Acquafredda e Cetraro. L'episodio è gravissimo e ancora non si capisce bene come sia potuto accadere e come si sia potuto ricorrere così facilmente all'uso delle armi...

A fine anno la legge sulle emittenti locali

ROMA - Il presidente del Consiglio Spadolini e il ministro delle Poste, Gaspari, hanno preso impegno a varare entro la fine dell'anno il disegno di legge per la tv privata la cui approvazione è attesa da oltre 5 anni. Ambedue sono intervenuti ieri a un convegno promosso sull'argomento dall'Unione stampa cattolica. Se sarà necessario - ha detto Spadolini - convocherà il Consiglio dei ministri per il 30 dicembre per discutere la scadenza...

Consiglio nazionale di Polizia: ieri la prima riunione al Viminale

ROMA - Prima riunione ieri al Viminale del Consiglio nazionale di polizia, uno dei nuovi organismi della Polizia di Stato. Il consiglio è composto di sessanta membri, trenta eletti dai lavoratori della Polizia e trenta di nomina ministeriale. Tra i trenta eletti, la maggioranza appartiene al SIULP vicino alle confederazioni CGIL, CISL, UIL.

Lo ha acquistato, a 25.000 lire il chilo, un italiano emigrato in Pakistan

Il «parmigiano» per i terremotati è finito sulle bancarelle del mercato di Karachi

La stampigliatura originaria era ancora intatta - Era stato spedito al Sud dal Consorzio agrario provinciale di Parma su ordinazione dell'AIMA - Una interrogazione presentata dai parlamentari comunisti

PARMA - Il formaggio grana spedito dal Consorzio agrario della città emiliana alle popolazioni meridionali del Sud Italia. Ditta costruttrice: Consorzio Agrario Provinciale di Parma - Strada dei Mercati n. 17 - Parma, Stabilimenti Val Parma; tel. 92226/7. Conserva a temperatura non superiore a 60°.

ra la stampigliatura della originaria destinazione. Ecco: «Formaggio gratuito per le popolazioni terremotate del Sud Italia. Ditta costruttrice: Consorzio Agrario Provinciale di Parma - Strada dei Mercati n. 17 - Parma, Stabilimenti Val Parma; tel. 92226/7. Conserva a temperatura non superiore a 60°».

la scorsa settimana in Pakistan. «Abbiamo fatto questo lavoro e abbiamo spedito il formaggio - dicono al Consorzio agrario - Il nostro compito consisteva soltanto in questo. Le vie del «grana» sono però infinite, visto dove è andato a finire. Perché? Com'è stato possibile? Un'inchiesta vera e propria non è stata ancora avviata. Intanto i parlamentari comunisti hanno annunciato un'interrogazione su questo assurdo episodio».

maggio, ad un giorno. Ed è così esplosa questo nuovo caso di malcostume con immediate polemiche e tentativi di ricostruzione dei fatti. A Parma risulta che il formaggio sia stato regolarmente consegnato nelle località colpite dal sisma per la distribuzione gratuita ai terremotati. E ricostruiscono così la vicenda.

situazione meteorologica

Table showing weather conditions (Temperature, Rain, Sun) for various Italian cities (Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Follonica, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari).

La difesa di Tuti gioca un'altra carta: «Questo rinvio a giudizio non è valido»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Mario Tuti doveva finalmente essere di scena ieri mattina, ma il suo interrogatorio è slittato ancora. Lo spietato assassino di Empoli, infatti, per mezzo del suo legale avvocato Sangermano, ha presentato una eccezione di nullità sul dispositivo della sentenza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Angelo Vella, il quale non avrebbe rispettato i confini inalienabili stabiliti dal decreto d'istituzione francese...

nato, come ha sottolineato il PM Persico, dal fatto che l'eccezione doveva essere presentata preliminarmente all'inizio del dibattito: ora, in questa fase non può avere alcun valore. L'avvocato Sangermano, d'altra parte, ha aggiunto, con notevole enfasi, che se avessero voluto far saltare il processo, avrebbero presentato l'eccezione al momento giusto: se non l'hanno fatto significa che intendono essere processati.

te del processo (attività eversiva e terroristica, complicità, amicizie, coperture, eccetera) è già stato dimostrato negli interrogatori sia di Luciano Franci (che, addirittura, è stato ritirato dal processo per non combinare grossi guai) sia di Valentacchi, il quale, pur difendendo con calma, è stato molto debole nella parte che si riferisce a quella banda fascista nella quale svolgeva la sua attività politica. Scopo della difesa degli imputati, dunque, è eliminare tutto questo corpo capitolato. E allora si mette da parte Franci e Valentacchi viene a fare la figura di Alice nel paese delle meraviglie e Mario Tuti dice che la legge francese non permette domande su questa materia.

Un programma facile. Ma, come ha sostenuto il PM Persico, non è possibile indagare su un omicidio senza capirne il movente. E qui il movente si nasconde nella associazione sovversiva (si chiama «Ordine Nuovo» oppure «Fronte nazionale rivoluzionario», che di ON probabilmente è emanazione, poco importa) che i fascisti aretini, avevano creato. D'altra parte, ha precisato Persico, indagare sul movente, fare domande sull'associazione sovversiva non significa voler processare Tuti per questo reato, dal quale l'imputato è messo al riparo dalla estradizione francese. Quindi, secondo il PM, nessuna nullità. Il processo deve continuare e Tuti deve essere interrogato anche sull'associazione sovversiva.

Mercoledì, alla ripresa del processo, la Corte si riunirà in camera di consiglio per decidere, dopo aver sentito le parti civili. g. p. t.

Polemica del legale di Barbone con Finetti (PSI)

MILANO - L'avvocato Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone, che assassinò il giornalista Walter Tobagi, ha polemicamente, con una dichiarazione a nome del suo assistito, con l'intervista concessa dal socialista Ugo Finetti ad un quotidiano, in essa si attribuisce a Barbone il fatto che questi non avrebbe detto tutto quanto sa, che avrebbe tacuto i mandati dell'omicidio e che anche l'istruttoria della magistratura avrebbe evitato di approfondire questo aspetto...

Un'altra giornata di mobilitazione

Ferrovieri a migliaia oggi in corteo a Roma

ROMA — I sindacati prevedono che saranno almeno trentamila. Probabilmente però la cifra verrà largamente superata. Al di là delle cifre che saranno verificabili, oggi sul campo vi è la grossa novità — da almeno una decina di anni a questa parte — dei ferrovieri che «invadono» in forze le vie di Roma, per dire al governo che si stanno ormai superando i limiti di tollerabilità e che una risposta alle richieste contrattuali e di riforma deve essere data concretamente e subito. La situazione — lo si riconosce e ammette ormai da tutte le parti — si sta aggravando di giorno in giorno.

C'è il reiterato «no» del governo alle richieste della categoria, c'è una agitazione selvaggia portata avanti con pervicacia dagli autonomi e c'è chi spinge per una ulteriore acuitazione della crisi che sta pregiudicando i rapporti fra sindacato ed esecutivo, mette gli uni contro gli altri i ferrovieri, spinge certi settori della categoria in azioni capaci solo di provocare il legittimo risentimento e la rabbia dei viaggiatori.

Tutto questo deriva — come ha detto ieri intervenendo alla commissione Trasporti del Senato il compagno Libertini — dal diniego opposto collegialmente dal governo (nonostante la dichiara di astensione e bandiere) del ministro Balzamo al riconoscimento dei «diritti legittimi e incontestabili» dei ferrovieri; diritti — ha aggiunto — che «alla fine sarà costretto a riconoscere come già accaduto per il trasporto aereo dopo che al paese siano stati inferti danni incalcolabili».

Proprio dalla commissione Trasporti è partito l'appello a Spadolini perché si avvii immediatamente una seria trattativa con i sindacati confederali, avendo presenti anche le nuove proposte che il ministro Balzamo (che è intervenuto nel dibattito) si è impegnato ad avanzare. La Commissione deciderà, la prossima settimana, una apposita seduta alla presenza dei ferrovieri nell'intento di arrivare a decisioni conclusive.

I sindacati con la manifestazione odierna chiedono — ha ricordato Silvano Verzelli, segretario della Cgil — che «si riapra subito la trattativa sulla base degli impegni assunti non più tardi di un mese fa». Ma la risposta non può essere quella — sostengono Filt-Cgil, Saufi-Cisl e Sif-UIL — data in queste ultime ore anche se motivata dal grave comportamento degli autonomi e cioè la minaccia di applicare indiscriminatamente la norma punitiva (ritiro di un giorno di stipendio anche per una sola ora di astensione, ndr) in occasione degli scioperi brevi. «È una inutile e inaccettabile azione tendente a comprimere sin via permanente la libertà sindacale della categoria.

Purtroppo, come dicevamo, il clima si è surriscaldato. Siamo arrivati a quelle che i sindacati unitari definiscono «manifestazioni di banditismo sindacale del sindacato autonomo». Il segretario del Fisaf Pietrangeli cerca di minimizzare o di addossare al confederale la responsabilità, ma poi ammette che ci sono rischi di gravi incidenti. Il fatto è che il ritardo di un'ora nelle partenze dei treni e oggi lo sciopero di tre ore per turno degli addetti agli impianti fissi e alla circolazione dei treni, danneggia gli utenti, ma anche i ferrovieri, che devono venire a Roma.

Dalla redazione
BOLOGNA — Forte ed appassionata la manifestazione di lavoratori dell'abbigliamento che nel pomeriggio di ieri hanno letteralmente invaso il centro della città. Diecimila donne da tutta l'Emilia Romagna, con attrici, cartelli, tamburelli, fischietti, per dire che non intendono subire la politica della recessione, non accettano di essere riaccolte fuori dal processo produttivo e quindi dal movimento di crescita sociale e culturale.

Da piazza 8 Agosto risalendo via Indipendenza fino a Piazza Nettuno hanno sfilato con entusiasmo, per nulla provate dall'insidioso attacco portato dalle loro conquiste attraverso i licenziamenti e la cassa integrazione che anche in questa regione hanno colpito calzaturifici e magliferi in particolare. Mobilitazione straordinaria, dunque, che ha sorpreso in qualche misura lo stesso sindacato. Perché la straordinaria risposta alla chiamata allo sciopero generale? Perché le categorie dell'abbigliamento, ha detto la compagna Nella Marcellino, segretaria generale dell'UIL, parlando di partenza il comizio, non solo avvertono la pericolosità della situazione, ma perché vogliono un profondo cambiamento della politica economica del governo. Contemporaneamente si esige un mutamento di rotta della Federtessile rispetto ai processi di

Forte e compatto lo sciopero tessile Diecimila a Bologna

ROMA — Lo sciopero, nelle sue diverse articolazioni regionali, è stato pressoché totale. La Fulca, la federazione unitaria dei lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturifici, afferma in una nota che le astensioni sono state superiori, in assoluto, all'87 per cento. Questa massiccia adesione alla giornata di lotta (lo sciopero ha avuto una differente durata nelle diverse regioni: dalle 2 ore della Lombardia alle 8 del Lazio) come la partecipazione e la combatività

che hanno contrassegnato le diverse manifestazioni, sottolineano l'impegno della categoria nella lotta contro la crisi.

Numerose, dicevamo, le manifestazioni. Da quelle di Bologna dove ha parlato la compagna Nella Marcellino, a quella di Torino (ha parlato Gianni Celata), di Avellino (il comizio è stato tenuto da Renato Ferrari), di Roma con Rino Caviglioli, di tanti altri centri, piccoli e grandi dove maggiormente si fanno sentire i morsi della crisi.

La dirigente della Fulca ha proseguito affermando che non può non meravigliare (e non essere condannata) la presenza di posizione della Federtessile che ha ritenuto di protestare contro lo sciopero nazionale, anziché coglierne tutto il valore positivo insito nei suoi contenuti. Sviluppando la polemica nella quale sono chiari gli obiettivi di una politica industriale di risanamento e di rilancio del settore che chiediamo al governo e agli imprenditori.

La dirigente della Fulca ha proseguito affermando che non può non meravigliare (e non essere condannata) la presenza di posizione della Federtessile che ha ritenuto di protestare contro lo sciopero nazionale, anziché coglierne tutto il valore positivo insito nei suoi contenuti. Sviluppando la polemica nella quale sono chiari gli obiettivi di una politica industriale di risanamento e di rilancio del settore che chiediamo al governo e agli imprenditori.

Venticinquemila in corteo a Torino Genova si ferma insieme all'Italsider

Il Piemonte in crisi chiede occupazione, non assistenza - Oggi un'assemblea di mille delegati sindacali - Due chilometri di manifestanti - La solidarietà del capoluogo ligure con gli operai siderurgici in lotta

Dalla nostra redazione
TORINO — Uno dei venticinquemila, sospesi dalla Fiat va in treno per un'occasione, quasi con rabbia: «Anche i cassintegrati sono dentro al sindacato». Verso il palco avanza una folla di lavoratori. Portano cartelli che parlano di grida con passione, quasi con rabbia: «Anche i cassintegrati sono dentro al sindacato». Verso il palco avanza una folla di lavoratori. Portano cartelli che parlano di grida con passione, quasi con rabbia: «Anche i cassintegrati sono dentro al sindacato».

Qualcuno si prende la briga di contare, con buona approssimazione, i dimostranti mentre sfilano. Sono almeno 25 mila. Basta un corteo, quello partito da piazza Castello, a riempire tutta via Roma. E deve fermarsi lì mezz'ora d'orologio per lasciare passare l'altro corteo, quello dei «cassintegrati», partiti dalla direzione Fiat di corso Marconi.

I due cortei si congiungono. Lavoratori ancora in fabbrica, lavoratori in cassa integrazione, lavoratori licenziati e disoccupati sfilano uniti. In testa quelli dell'Indesit, dove è partita la richiesta di 1.900 licenziamenti. In coda i caschi gialli dei siderurgici Teksid-Fiat. In mezzo uno spaccato impressionante della crisi che investe il Piemonte, di un vero e proprio processo di deindustrializzazione ormai in atto: Ci sono gli operai della Ceat pneumatici, tutti sospesi a zero ore. I lavoratori delle fabbriche di Orfeo Pianelli, famoso presidente della squadra di calcio del «Torino», un po' meno noto per aver accumulato miliardi di debiti mettendo in pericolo cinquemila posti di lavoro.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Le illusioni (e i sogni) sono cadute da un po'. Genova non si sente più una città ricca, un'isola felice, magari «assistita» dalla presenza rassicurante della grande industria pubblica e del porto. Ma ieri, in piazza, la città si è spezzata in una realtà davvero allarmante. Da una parte ottomila siderurgici che denunciano la drammatica situazione di una fabbrica nuovissima abbandonata al suo destino: l'acciaieria Italsider di Cornigliano, che accumula ogni giorno un miliardo di perdite, mentre negli ultimi 11 mesi si sono persi oltre mille posti di lavoro (su 13 mila), e la produzione sta crollando con gran parte degli impianti utilizzati al 40%; dall'altra i tessili — anche loro in corteo — con quel poco che è rimasto di un'industria «minore» pressoché paralizzato da un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Non solo, quindi, le organizzazioni sindacali hanno lanciato un appello alla mobilitazione dei lavoratori su questa decisiva tematica, ma hanno chiamato in causa lo stesso presidente del consiglio Spadolini chiedendo «una organica serie di confronti territoriali e settoriali per ciascuna regione del Mezzogiorno».

Innanzitutto i sindacati chiedono la ripresa del dibattito e dell'intervento nel Sud su particolari argomenti. Ad esempio una verifica stringente della legge di riconversione industriale (675) e di quella per l'intervento straordinario per Mezzogiorno (183) «la cui proroga — afferma la nota sindacale — non consente un quadro di certezze per lo sviluppo di queste aree».

ranno affrontati a suo tempo, dopo un largo dibattito di base e di verifica, che condurranno alla definizione della piattaforma contrattuale. Ma in realtà la organizzazione degli industriali fa finta di non accorgersi dei motivi di fondo della lotta perché non vuole rendere conto del suo operato in questo periodo e non vuole impegnarsi in una politica industriale di settore diversa; gridano sulle importazioni anomale e sono proporzionatamente i gruppi tessili, della maglieria e dell'abbigliamento che importano di più che sono nella commissione per le licenze d'importazione.

Anche l'export rivela dati che contraddicono in buona misura le lamentele strumentali dei sindacati: quelli del comparto dei tessuti «estere» dall'Italia prodotti finiti per almeno 1500 miliardi. Un elemento però preoccupa gravemente nell'immediato, quello dello stato occupazionale: 120 mila lavoratori (in gran parte donne) in cassa integrazione, dei quali 45 mila occupati in 400 aziende italiane dichiarate in crisi.

Tra il settembre 1980 e l'ottobre 1981 c'è stata una perdita di 30 mila posti di lavoro. Dei quali 10 mila nel calzaturificio. «Una situazione gravissima — ha commentato la compagna Nella Marcellino — che affrontiamo con un movimento di massa, con obiettivi precisi, nell'interesse del Paese».

Non solo, quindi, le organizzazioni sindacali hanno lanciato un appello alla mobilitazione dei lavoratori su questa decisiva tematica, ma hanno chiamato in causa lo stesso presidente del consiglio Spadolini chiedendo «una organica serie di confronti territoriali e settoriali per ciascuna regione del Mezzogiorno».

Innanzitutto i sindacati chiedono la ripresa del dibattito e dell'intervento nel Sud su particolari argomenti. Ad esempio una verifica stringente della legge di riconversione industriale (675) e di quella per l'intervento straordinario per Mezzogiorno (183) «la cui proroga — afferma la nota sindacale — non consente un quadro di certezze per lo sviluppo di queste aree».

L'iniziativa di lotta, che si concluderà nello sciopero del 14 gennaio prossimo, dunque, assumerà non solo il carattere di una «qualificata

emigrazione

Gli impegnativi compiti del PCI

Come gli immigrati s'inseriscono nella realtà del Lussemburgo

Per l'elevata percentuale di immigrati — un quarto della sua popolazione — il Lussemburgo occupa, tra i Paesi della CEE, una posizione particolare. Se a questo dato viene aggiunto l'alto tasso di invecchiamento della popolazione locale, appare evidente la natura del problema con cui dovranno confrontarsi le forze politiche e sindacali locali: quello dell'inserimento delle collettività immigrate, che per essere non traumatico — né per la società lussemburghese, né per l'immigrato — dovrà significare parità sociale e politica.

Volkshaus di Zurigo

Da domani il congresso delle Colonie libere

Sabato e domenica, alla Volkshaus di Zurigo, 270 delegati in rappresentanza di oltre 10.000 iscritti, si riuniranno per il 28° congresso della Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera.

Una precisa richiesta degli emigrati

Passare dagli impegni alle azioni concrete

Nei mesi scorsi si tenne a Roma il convegno sulla tutela previdenziale e sulla sicurezza sociale nell'emigrazione promosso dal ministero degli Esteri su proposta del Comitato post-conferenza, che aveva elaborato, attraverso l'attività di sottocommissioni, composte dai rappresentanti delle varie forze politiche, sindacali ed associative componenti il Comitato esecutivo — a due rappresentanti degli immigrati, tra cui gli italiani, Renato Miserini, presidente del Comitato consolare. Per i partiti lussemburghesi, il principale oggetto di discussione intorno alla «questione immigrazione» è il diritto di voto a livello comunale. Chiedersi come si muovono le forze politiche e sociali locali è certo importante per formulare qualsiasi «previsione» sul futuro dell'immigrazione in Lussemburgo. Ma la responsabilità non vanno tutte riservate sugli autoctoni. Molto dipenderà anche da come gli immigrati sapranno adeguatamente valorizzare la loro presenza con un'azione politica e culturale aperta all'esterno. Molto dipenderà anche da come saprà muoversi la maggiore collettività immigrata, quella italiana: su 93.000 immigrati, infatti, 25.000 sono italiani. E qui non possiamo non chiederci qual è l'iniziativa della nostra federazione in Lussemburgo.

Per la pace gli italiani in Canada

L'interesse per i problemi della pace e del disarmo è vivo anche nella comunità italiana residente in Canada. Una conferenza su questo tema si è svolta nei giorni scorsi a Toronto nella sala della biblioteca del rione Dufferin/Saint Claire, con la partecipazione del compagno Dino Pelliccia, segretario generale della Filef. L'argomento è stato trattato anche nelle conferenze sui giovani italiani emigrati nel Quebec, promossa dalla Filef, si è svolta a Montreal con la partecipazione di centinaia di nostri connazionali.

La sottoscrizione tra i nostri emigrati

Quasi 150 milioni per «l'Unità»

Per la stampa comunista, le nostre organizzazioni nell'emigrazione hanno raccolto quasi 150 milioni. I risultati conseguiti dalle singole Federazioni all'estero per la sottoscrizione 1980 sono i seguenti:

Basilea lire 36.000.000; Belgio lire 20.200.000; Colonia lire 1.900.000; Francoforte lire 10.000.000; Gran Bretagna lire 3.500.000; Lussemburgo lire 11.250.000; Stoccarda lire 8.000.000; Svizzera Romanda lire 16.000.000; Zurigo lire 30.000.000; Australia lire 2.000.000.

brevi dall'estero

■ Sabato 5, alla Hansa Gymnasium di COLONIA e domenica a BRUXELLES, il compagno Gianni Giadresco della commissione Esteri della Camera, parlerà dell'attuale politica del governo nei confronti dell'emigrazione.

La sottoscrizione tra i nostri emigrati

■ Inizia oggi la settimana culturale degli immigrati organizzata dalla città di FRANCOFORTE in collaborazione con le associazioni dei lavoratori immigrati tra cui il circolo «Di Vittorio» di Gießen 10, nella sede del circolo, avrà una conferenza di questa settimana di attività, terrà una conferenza Dino Pelliccia, segretario della Filef.

■ Si è svolto nei giorni scorsi a BASILEA un corso sulla storia e le attuali elaborazioni del partito tenuto da Patrizia Viti della scuola di Albina. La compagna Viti sarà a BERLINO dal 4 al 6 per un corso sulla questione femminile.

■ Nell'ambito della festa dell'Unità di LONDRA si è svolto un dibattito sulla situazione economica locale con rappresentanti delle A-

La sottoscrizione tra i nostri emigrati

■ Il Comitato di lavoro della Filef di GENEVE, ha concluso il suo lavoro con una conferenza di questa settimana di attività, terrà una conferenza Dino Pelliccia, segretario della Filef.

La sottoscrizione tra i nostri emigrati

■ Il Comitato di lavoro della Filef di GENEVE, ha concluso il suo lavoro con una conferenza di questa settimana di attività, terrà una conferenza Dino Pelliccia, segretario della Filef.

■ Il CF della Federazione di LUSSEMBURGO si riunirà domenica 6.

■ Oggi assemblea a GRENCHEN (Basilea) con Parisi e a GELTERKINDEN assemblea sulla scuola con S.erno.

■ Si è tenuto mercoledì a ARBON (Zurigo) una riunione di zona della Svizzera orientale sui tagli del bilancio con Grossi dell'ECAP. Oggi congresso della sezione di KLOTEN con Farina e assemblea a DIETHON con l'on. Perino che sarà domani anche a BRUTTI-SILLEN.

■ Domani, festa dell'Unità a OUGREE (Belgio) e congresso della sezione di GENK. Domenica, congressi delle sezioni di MAASME-CHENEN e di TUBIZE.

PER PILOTI, SPECIALISTI, PALEONTOLOGI E TASSISTI.



RODRIGO
presenze dinamiche nell'abbigliamento

«Volete risanare la SIR? Allora Brindisi non deve essere Montedison»

Il ricatto alla vigilia della riunione del CIPI - Contrasti nel governo - Lettera di Lama, Carniti e Benvenuto a Spadolini

ROMA — Ora la Montedison può dettare condizioni capessive al governo e all'ENI: il prezzo della «pax chimica» è il passaggio dello stabilimento di Brindisi dal polo privato all'area pubblica. Questo, almeno, è il senso dell'«avviso» del presidente del gruppo di Foro Bonaparte nel «faccia a faccia» dell'ultimo giorno con i ministri Marcora e Signorile.

Schimberni, infatti, ha sostenuto che il trasferimento degli impianti sardi della SIR all'ENI sarebbe in contrasto con il compromesso che ha consentito, l'estate scorsa, l'approvazione del piano di settore. Questo perché l'acquisizione della SIR consentirebbe all'Enoxy (la società creata dall'ente di Stato con la Occidental Petroleum) di inserirsi in un mercato che è stato finora dominato dalla Montedison e dai produttori di Brindisi e di altri stabilimenti.

E un discorso che prescinde dalle scelte produttive. Poiché il piano di settore aveva previsto la ricostruzione del cracking della Montedison di Brindisi sia il completamento del cracking della SIR a Cagliari, ma entro quattro anni e in sostituzione di impianti petrolchimici, così da mantenere una capacità produttiva di 2 milioni

di tonnellate di etilene, necessaria per far fronte agli obiettivi del settore plastiche.

Ma la Montedison (che per quattro anni ha lasciato andare in malora lo stabilimento pugliese, non ricostruendo il cracking e non rinnovando gli impianti) adesso si tira da parte, con un ragionamento tutto contabile. L'Enoxy, si dice, parte con una florida situazione finanziaria. Il rovescio della medaglia, però, è costituito dalla mancata ricapitalizzazione della Montedison, che pure era sancita dall'intesa pubblica di primavera scorsa, quando il gruppo fu ceduto ai privati.

Evidentemente gli uomini di Foro Bonaparte davano per scontato un lento e inesorabile degrado dell'industria petrolchimica sarda. Invece, la pressione per il risanamento e la programmazione si è rivelata vincente sulle manovre di vario segno tese ad addossare all'area pubblica i costi del disastro chimico.

Adesso, la «guerra chimica» si riapre all'insegna di vecchie logiche. Dietro le divergenze tra i ministri dell'«avviso» Comitatario per la politica industriale, sulla SIR sta avvenendo, in realtà, uno scontro volto a rimettere in

Legati e sindacati convergono sul Fondo-solidarietà

Giudizio positivo di Trentin e Brandini. Gli interventi di Marcora e Signorile

MILANO — Al secondo giorno del suo convegno sulle prospettive della cooperazione nel prossimo decennio, la Lega ha avanzato ieri mattina, per bocca di Alberto Zevi, della direzione nazionale, una nuova proposta organica sul tema ormai annoso del «Fondo di solidarietà».

Il ragionamento di Zevi è molto semplice: da una parte vi è l'esigenza di difendere e promuovere il risparmio dei lavoratori dipendenti, mettendolo al sicuro dall'inflazione; dall'altra vi è la necessità delle imprese di reperire fondi di investimento che non costino le percentuali da usura applicate oggi dal sistema creditizio.

Queste due esigenze si possono incontrare, dice la Lega, a patto di rispettare alcune condizioni. La prima è che l'adesione al «Fondo salari» sia per i lavoratori dipendenti del tutto volontaria; la seconda è che sia garantito il consenso di chi aderisce; la terza è che la somma depositata si rivaluti seguendo l'andamento dell'inflazione; l'ultima è quella di garantire che il Fondo così ottenuto sia impegnato «al finanziamento di quelle imprese i cui programmi si dimostreranno in grado di inserire nell'economia comportamenti omogenei alle esigenze del mondo del lavoro».

Pietro Merli Brandini, segretario confederale della CISL, intervenendo subito dopo Zevi, ha dato un giudizio sostanzialmente positivo sulla proposta della Lega, aggiungendo che il sindacato dovrebbe limitarsi «esclusivamente all'orientamento delle scelte politiche di utilizzo del Fondo». E' questo un punto molto delicato sul quale si sono appuntate nei mesi scorsi gran parte delle opposizioni al famoso Fondo dello 0,50%.

Bruno Trentin, intervistato dalla rivista della Lega dell'Emilia-Romagna, conferma la netta opposizione a ogni ipotesi di partecipazione diretta del sindacato alla gestione del fondo, il quale dovrebbe essere affidato «in primo luogo ai diretti interessati, cioè le centrali cooperative». Al sindacato rimarrebbe, secondo Trentin, un ruolo «di iniziativa, di sollecitazione, di promozione e di controllo sulla corretta gestione del Fondo». La proposta della Lega presentata per il segretario della CGIL, una base molto valida per definire un concreto terreno di «intesa».

Per parte sua Gino Giugni ha avanzato l'ipotesi di collegare la questione del risparmio da lavoro con quella di una urgente trasformazione dell'istituto della liquidazione, sul quale nella prossima primavera potrebbe essere convocato il referendum.

Infine anche il ministro dell'Industria, Giovanni Marcora, ha voluto presentare una propria proposta per incentivare la creazione di cooperative di lavoratori che rilevano aziende in crisi e «non decotte». Secondo Marcora i lavoratori in cassa integrazione dovrebbero formare il fondo della cooperativa e liquidazioni e gli eventuali stipendi non percepiti dal vecchio padrone, e lo Stato contribuirebbe con un intervento non superiore al triplo della somma messa dai lavoratori. Per questo Marcora ha previsto uno stanziamento — per 182 — di 300 miliardi. L'erogazione concreta dei soldi avverrebbe tramite finanziarie cooperative. Quando poi la nuova impresa avrà raggiunto livelli di redditività, potrà rendere le somme ricevute.

Claudio Signorile, ministro per il Mezzogiorno, ha illustrato diffusamente le molte possibilità di intervento della cooperazione in quest'area del paese.

Governo battute: dal 45% al 35% la penale per ritardata IRPEF

ROMA — Il governo è rimasto in minoranza ieri al Senato sulla proposta comunista di fissare la soprattassa sul ritardato pagamento dell'IRPEF entro limiti ragionevoli. E' avvenuto in sede di esame per la conversione del decreto governativo che prevede di portare la soprattassa da 45% a 35%.

I senatori comunisti hanno fatto presente che chi ritarda il pagamento, tutto o in parte, non è un evasore, avendo dichiarato l'imposta su cui si applica la soprattassa.

Spesso il ritardo è dovuto a crisi aziendali o difficoltà economiche gravi. La soprattassa deve quindi scoraggiare il ritardato pagamento, gravandolo con un tasso proporzionato a quelli correnti del credito, mentre le penalità devono essere aggravate, semmai, per gli evasori.

La proposta del PCI è stata quindi di ridurre dal 45 al 35%. La commissione Finanze del Senato ha approvato il testo andrà in aula modificato. Poiché il ritardo medio rispetto all'autotassa-

Chi è l'impiegato dell'Eni?

Ha trentasette anni, settentrionale, da oltre un decennio in azienda, crede nel sindacato, ma conta sulle proprie forze - Una ricerca del CESPE presentata da Aris Accornero - Gli atteggiamenti politici, le aspirazioni, rilevati sulla base di 1.224 questionari

MILANO — Come i loro colleghi della Fiat, gli impiegati dell'Eni ritengono che la collaborazione tra lavoratori e imprese sia necessaria perché va a vantaggio di tutti. Ma a differenza, o meglio «più» dei loro colleghi della Fiat, sono dell'opinione che essa sia possibile ma vada contrattata. Secondo la maggioranza (e in proporzione più alta sempre rispetto ai colletti bianchi di Torino) il protagonista di questo confronto-scontro con l'azienda deve essere il sindacato unitario.

Un anno dall'indagine sugli impiegati della Fiat di Torino, il Cespe, centro studi di politica economica del Pci, e l'Istituto superiore di sociologia presentano una ricerca abbastanza simile alla precedente, che ha per oggetto gli abilitati del due grandi palazzi verdi di vetrocomento di San Donato Milanese: gli 8.500 impiegati delle sedi direzionali delle società Eni.

Analizie e differenze — come anche quei primi dati possono illustrare — sono ugualmente significative.

Ma veniamo al merito: la ricerca si basa su un campione di 1.224 questionari, il 28,5% di quelli spediti, ed è stata condotta nei mesi di giugno e luglio '81. Il campione ha sottolineato Aris Accornero del Cespe, il quale assieme al sociologo Renato Mannheim e a Riccardo Pastore, tecnico dell'Eni, ha illustrato i risultati dell'indagine — è fortemente rappresentativa, in misura anche maggiore di quello Fiat, della complessa realtà aziendale.

spingono a restare nell'azienda, uno su cinque risponde: il lavoro che faccio qui mi interessa. È vero, d'altra parte, che uno su cinque risponde anche: resto perché qui ho uno stipendio sicuro. Che cosa ricavarne? Se si considerano altre risposte, che qui manca lo spazio per esporre in dettaglio, eccoli fuori un ragionamento-atteggiamento di questo tipo: sono entrato in questa azienda perché aspiravo ad acquisire qualità professionali, l'azienda mi ha aiutato ad acquisirle, ma oggi non le utilizzo o le utilizzo poco; e allora resto in azienda, a fine mese.

La famiglia di questo ipotetico impiegato infine, è composta da 3,4 persone, il suo reddito sotto il milione (nel 40% dei casi), da un milione a un milione e mezzo (40%), oltre un milione e mezzo (20%). Particolarmente interessante la sezione del lavoro che riguarda il

32,1% infatti — la maggioranza — risponde: aumentare la propria competenza e farsi apprezzare. Ma è vero altresì che la maggioranza degli impiegati di San Donato (il 43,8%) appartiene all'area socialista-comunista, il 29% all'area laica, e solo il 13,6% sono gli «indifferenti», l'11,3% i democristiani, il 2,1% i conservatori. Così come il 62,6% ritiene che la forza capace di realizzare un cambiamento positivo nella società è il mondo del lavoro.

Ma ecco la vera domanda su cui riflettere: qual è la loro coscienza di sé. La domanda, esattamente, diceva: «come impiegato, ritiene di appartenere a una classe sociale diversa da quella degli operai? Il 79,9% risponde di no. E il 60% si ritiene classe media ma intesa come non separata dalla classe operaia. La deduzione politica che se ne può trarre qual è? Che in questo periodo che ci separa

Scendono in Europa i tassi d'interesse

ROMA — Dopo lunghe esitazioni la Bundesbank ha deciso di ridurre l'interesse sui rifinanziamenti alle banche commerciali dall'11 al 10,5%. Alla riunione del consiglio della banca centrale tedesca ha partecipato anche il ministro Otto Lambstorff, a sottolineare l'adesione della sua parte politica alla condotta della banca, in opposizione a richieste di allargamento del credito che vengono dal partito socialdemocratico. Resta infatti fissata una crescita quantitativa della moneta del 4,7% (l'inflazione è superiore al 6%), il che equivale al proseguimento della politica di

recessione nonostante l'attivo commerciale conseguito.

In seguito alla decisione tedesca la Banca d'Olanda ha ridotto il proprio tasso di sportello centrale dall'11 al 10,5%.

Le banche commerciali inglesi hanno ridotto il tasso primario dal 15 al 13,5% (negli USA il primario è ancora del 15,75%). Questo nonostante che l'inflazione resti al di sopra del 10% e che il governo conservatore sia stato costretto a rifinanziare la spesa pubblica in corso per 5 miliardi di sterline (circa undici miliardi di lire), che ad impostare il bilancio 1982 sulla previsione di aumento del 9,5% per la spesa pubblica. Questi tardivi aggiustamenti difficilmente riusciranno a determinare, secondo gli e-

sperti, lo sperato incremento dell'1% del prodotto nazionale.

Il presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, Luigi Arcuti, ha incontrato a Bruxelles i vicepresidenti della CEE Davigno ed Ortolani, ai quali ha offerto la collaborazione dell'Istituto per l'utilizzo dei crediti comunitari. È stato infatti autorizzato l'aumento «delle disponibilità da 1 a 3 miliardi di unità di conto (da 1250 a 3750 miliardi di lire circa). L'IMI intenderebbe intervenire nel finanziamento di progetti per l'energia e l'innovazione tecnologica.

Edoardo Segantini

I tuoi auguri arrivano prima.
Con il 170 o la Teleselezione Intercontinentale.

A Natale è bello ricordarsi di chi è lontano. E gli auguri sono sempre graditi: soprattutto quelli che arrivano prima. Quest'anno non aspettare i giorni delle feste per telefonare ai tuoi cari in un altro continente, ma chiama subito con il 170 o il servizio di Teleselezione Intercontinentale, che è già attivo da numerosi distretti verso i principali paesi extraeuropei.

Noi dell'Italcable stiamo potenziando gli impianti per offrirti un servizio migliore. Allora cosa aspetti a telefonare? I tuoi auguri arriveranno prima e, con le linee più libere, parlerai più agevolmente.

Italcable

Un nuovo eretico sui gradini della «hit parade»

MILANO — Franco Battiato, un cantautore che realmente si può smontare e rimontare come i giochi più in voga...



Franco Battiato, un cantautore «particolare»: «È sempre il mercato a imporre le mode»

«C'è qualcosa che oggi funziona al di fuori della moda?». «No. Ma ci sono spinte dal basso, personaggi che la gente si è scelta...

«Vivaldi poi è uno che ha scritto per anni la stessa canzone cambiando il titolo, come i Pooh...

«Stando fuori dell'ambiente della musica contemporanea, l'avevo idealizzato. È una comunità separata, un mondo...

smo veramente artistico. È possibile parlare, in una canzoncina, di Minima Moralia, di spechchi iscaniani, di economia politica...

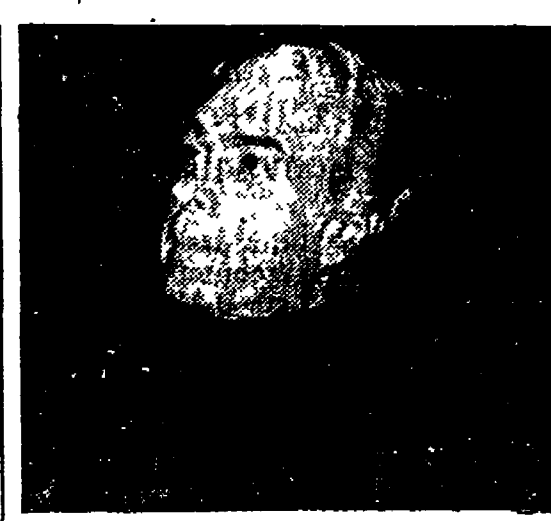
«Sì, perché questo non obbliga nessuno a riconoscere la citazione. C'è chi la riconosce ("il mare del cassetto")...

«E con Giusto Pio?». «Il nostro lavoro può cominciare in una maniera qualsiasi, da un'idea qualsiasi venuta a uno dei due...

Dopo le notizie sulla misteriosa fuga del tenore René Kollo Giallo del «Lohengrin» Il debutto è confermato

Una polemica sull'interpretazione, ma alla Scala assicurano che tutto è a posto

MILANO — È davvero fuggito il tenore del «Lohengrin» René Kollo, che il 7 dicembre prossimo dovrà cantare nello spettacolo d'apertura della stagione...



Giorgio Strehler dirige il «Lohengrin»

Insomma Lohengrin si è offeso, ha abbandonato il Cigno (che sembra più nero che bianco) ed è andato in riva al lago Maggiore a meditare...

Gli volevano mettere l'elmo in testa e lui è fuggito. Ha piantato il tutto solo il suo cigno e se n'è andato sul lago...

manico. Oggi le cose sono più semplici. C'è la Scala, il Teatro alla Scala e c'è una data faticosa: il 7 dicembre...



Un vecchietto «on the road»

Stasera in TV «Harry & Tonto», un curioso film di Paul Mazursky con Art Carney

Dovette aspettare parecchio, anzi rischiò di non arrivare in Italia, questo Harry & Tonto (stasera ore 21,30 sulla Rete 1 TV)...

vegliardo e un gatto rosso nel West Side di Manhattan. La storia parte da qui: soli soletti, con le loro abitudini, tra mura amiche al riparo dal frastuono della metropoli...

Carino, grazioso, tenero, commovente... Sono questi gli scatti aggraziati che vengono usati per definire il film all'incirca tre anni fa...

è insomma qualcosa di più di un'amabile commedia sulla terza età; strappa il cuore il sorriso e la complicità del pubblico...

TV: «separata» dedicata ai futuristi. Quando ci si mettevano sul serio, i futuristi erano straordinari nell'inventare serate decisamente scoppiettanti...

Cinecittà: revocato lo sciopero. A seguito della comunicazione diretta al sindacato di categoria dal ministro delle P.S.S., di indire per mercoledì prossimo 9 dicembre una riunione...

PROGRAMMI TV E RADIO

Table with columns for TV 1, TV 2, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3, and RADIO 5, listing various programs and times.

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini



COLTIVA VINIFICA E CONSIGLIA. 6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

Table listing wine products and prices from COLTIVA, including various wine types and their prices.

PER POLITICI, DOTTORI, ARCHITETTI E RUBACCUORI. RODRIGO. presenze dinamiche nell'abbigliamento.

C'è stata quasi una rivoluzione a Parma: Pergolesi al posto di Verdi per l'apertura, sia pure in tono minore, del Teatro Regio. Loggione tranquillo, ma...

Che fatica fare a gara con Verdi

Nostro servizio

PARMA — I parmensi han fatto la rivoluzione? Han rinunciato al Santo Stefano con Verdi in scena e il culatello nel retrosceno? Agitati da questi dubbi ci siamo recati al Teatro Regio che, oltre all'apertura ai sacri principi, ha aperto le porte con una opera settescentesca di Pergolesi. Lo frate "nammorato" il pubblico non traboccava in sala, ma non era neppure in armi; il loggione era tranquillo e la serata si è chiusa, verso mezzanotte, tra cordiali applausi.

Va detto però che questa non è stata la vera inaugurazione della stagione, rinviata al 5 gennaio con l'Otello per la gioia dei vicini. E il Santo Stefano? Perché si è rinunciato alla storica data? La risposta è degna dei tempi: per una burocratica imposizione della finanza che assegna le sovvenzioni a partire dall'anno nuovo. Perciò Otello è sciolto al 1982.

In compenso si è riempito il dicembre con spettacoli "minori", tra cui questo, in collaborazione con il Conservatorio locale che ha offerto il suo direttore e la sua orchestra.

Ultima domanda: perché Pergolesi? Forse anche a Parma si comincia a sentire la necessità di uscire dal culto canonico (se non altro per scarsità di santi), ma, nello stesso tempo, si cerca di relegare i cambiamenti ai margini. Si comincia col Settecento a livello di soggetti di conservatorio, per poi ri-

buttarsi con Otello, Thais, Norma, e Favorita nella consueta sagra canora. In queste condizioni, lo frate "nammorato" avrebbe potuto facilmente aggiungersi alle molte avventure che hanno tormentato, come dice il presentatore, «la breve ed infelicitissima vita» del maestro di Jesi. Invece si è evitato il peggio, ed è già qualcosa, anche perché questa opera, data a Napoli nel 1732, verso il culmine della carriera del Pergolesi, è deliziosa, scintillante, piena di invenzioni, ma non facile: situata com'è a mezza via tra il comico e il sentimentale, per cogliere uno squarcio di mondo napoletano, metà borghese e metà popolare.

La storia, semplicissima, è imperniata sui casi del giovane Anselmo, un trovatello di cui tutte le ragazze sono innamorate: Nina, Nina e Lucrezia, le ragazze, naturalmente, hanno anche altri pretendenti destinati a impalmarle e occupati, nel frattempo, a corteggiare le sorelle di casa. Bisogni, sospiri, strugimenti e burle costellano la vicenda che si conclude con la scoperta del vero essere di Anselmo: fratello di Nina e Nina, e quindi, destinato ad impalmare l'ultima parente, l'innamorata Lucrezia.

La trama è soltanto un pretesto per una invenzione musicale che coglie il lato buffo e quello appassionato della vita. Ironia e gli strugimenti, incanalando il tutto in un fiume di ariette e di pezzi d'assieme di incomparabile fattura. In-

Giovanni Battista Pergolesi in una stampa dell'epoca



fatti, piacque moltissimo ai napoletani dell'epoca e, due secoli dopo, al moderno Stravinsky che ne cavò spunti e melodie per il suo balletto napoletano o Pulcinella.

Ora, a Parma, si è fatto quel che si poteva nonostante i mezzi modesti. Tanto per snellire lo spettacolo hanno cominciato a sostituire i recitativi cantati con un dialogo parlato, un dialogo in dialetto napoletano affidato ad artisti che il Vesuvio sembra l'abbiano visto per la prima volta nella bella scena di Lele Luzzati. Isolate tra l'impietoso fiume delle chiacchiere incomprensibili, le sublimi melodie del Pergolesi emergono come possono, affidate a voci assai disuguali, alle prese con un'orchestra volenterosa ma inesperta, sotto la guida del maestro Pietro Guarino che senza dubbii direi meglio il suo Conservatorio.

Tutti, comunque, si sono prodigati: qua e là riusciva ad emergere una geniale melodia od un accento appropriato, così come in scena tra la confusione registica di Giorgio Bellodi (incerto tra la sceneggiata partenopea, la commedia dell'arte e quella dei pupi) fioriva ogni tanto una trovata gustosa. Ma Pergolesi, il divino Pergolesi, è un'altra cosa. Tra i cantanti, citiamo almeno Alessandro Corbelli, che spicca facilmente nel resto della compagnia, dove, soprattutto tra i giovani, non mancano alcune garbate presenze. Le tre ragazze: Adriana Morelli, Elvira Spica e Nucci Condi; le due servette Susanna Rigacci e Roberta Quartieri, i due innamorati Antonio D'Innocenzo e Edoardo Gimenez e, infine, nei panni di Anselmo, Franca Fabbri di cui è meglio non parlare (forse era in cattiva serata). Abbiamo ricordato le belle scene di Luzzati, elegantemente giocate tra i ricordi dei vetri e delle ceramiche napoletane, ma è giusto rendere un ultimo omaggio a Pergolesi, che — mi perdonino i vicomani parmensi — è molto più importante di Massenet, anche se non gli permettono di dimostrarlo.

Rubens Tedeschi

Francia Nell'82 «fondo» record per il cinema

PARIGI — Concreto impegno di Mitterrand e del suo ministro Jack Lang nel campo delle attività cinematografiche e audiovisive: i finanziamenti governativi e le sovvenzioni aumenteranno quest'anno di ben tre volte passando, dai 30,6 milioni di franchi stanziati nell'81, ai 109,5 milioni (circa ventitré miliardi di lire) previsti per l'82. A queste spese, considerate ordinarie, potrebbero poi aggiungersi altri provvedimenti, per iniziative particolarmente interessanti o per progetti di coproduzione internazionale. Inoltre bisogna calcolare gli 11.350 milioni destinati, quasi interamente, agli archivi pubblici del cinema. I finanziamenti di Mitterrand, però, non saranno devoluti alla produzione, alla distribuzione e all'esercizio, bensì alle attività dell'«hinterland» cinematografico: 34 milioni andranno al Centro Nazionale, 27 al Fondo di Creazione Audiovisiva, 12 a cortometraggi e anticipi sugli incassi, circa 9 alla ritrasmissione, 7 alla fotografia, 5 all'IDEC, altri 5 alla Cineteca francese e 2,7 ad interventi audiovisivi decentrati. Gli aiuti all'industria, invece, saranno prelevati dal consueto fondo, costituito da prelievi fiscali sugli incassi, si tratta, insomma, di un aiuto che, nel 1982, dovrebbe superare i quattrocento milioni, cioè circa il triplo dell'intervento che lo stato ha stanziato per la produzione culturale.



PRIMA CHE SIA TROPPO PRESTO — Regia Enzo Decaro. Interpreti: Enzo Decaro, Isa Daniela, Dalia Di Lazzaro, Vittorio Caprioli, Francesco Vairano. Musiche: Enzo Decaro. Comico. Italiano. 1981.

C'era da aspettarsi, e naturalmente non c'è niente di male. Dopo lo strepitoso successo di Massimo Troisi (Ricominco da tre campione di incassi e film tra i più premiati degli ultimi anni), anche i restanti ex-Smorfia si sono dati al cinema, patrocinati da produttori spesso troppo disinvolti, nella medesima veste di attori e registi. Per Lello Arena

il debutto è vicario, per Enzo Decaro (il «bello del gruppo») è già cosa fatta. Da ieri infatti sugli schermi Prima che sia troppo presto, un film scritto, diretto, interpretato e musicato dal 24enne attore napoletano. Diciamo subito che il miracolo non s'è ripetuto; del resto, la sconvolgente fortuna di Troisi deve aver pesato non poco sul destino di Enzo Decaro, finendo col gonfiare di eccessive attese questo Prima che sia troppo presto. Il quale, pur non così fresco, vitale e amabile come l'illustre precedente, resta una «prima prova» decorosa, non priva di qualche novità.

Siamo nei paraggi di Napoli,

«È goffa e irrealista»: Pechino discute una «strana» commedia

PECHINO — Fa più scandalo una intellettuale che sposa un operaio oppure una ragazza, giovane, che convola a nozze con un vecchio che è anche un'antica fiamma di sua madre? Il «China Daily», quotidiano in lingua inglese di Pechino, non ha dubbi visto che in un lungo articolo attacca la commedia «La luna brillante comincia a splendere» di Bai Fengxi, solamente su questo secondo fronte. Scritto, diretto e interpretato da sole donne, il dramma racconta la vicenda d'una madre — accanita sostenitrice dell'emancipazione femminile — che si trova di fronte alle scelte matrimoniali delle due figlie. Lei, finirà per accettare sia il matrimonio basato sulla disparità sociale che quello fondato su un divario d'età inconsueto; il «China Daily», invece, s'inalbera, sostiene che di unioni fra operai e intellettuali c'è piena la letteratura cinese, ma definisce «goffa», «eccentrica», «cosa mai vista in Cina» la seconda situazione. Come replica Bai Fengxi, la quarantasettenne autrice? «La Cina è così grande — dice — che anche una cosa come questa può succedere».

CINEMAPRIME

«Smorfia», sigla per troppi usi

scelta dei caratteri, il ritmo narrativo, la stessa recitazione «esagerata» finiscono col togliere mordente all'insieme, diluendo il film in tante scene quasi teatrali. La manomera anche il simpatico ladrunco disegnato da Vittorio Caprioli e il metronotte che sogna d'essere Marilyn Monroe. In bilico tra farsa e terremoto, Prima che sia troppo presto ci dice, si, qualcosa sull'orgogliosa pazienza storica del popolo napoletano, ma subito dopo rispolvera una selva di macchiette viste e straviste e un intrico di «pazze, impieci e inguacchi».

Detto questo, il film di Decaro azzecca alcuni momenti di buona comicità: la scenetta iniziale, quasi un Tempo moderni formato casalingo, è niente male; così come appare efficace il ritratto dei vecchietti assoldati dal giovane protagonista.

Enzo Decaro, regista e interprete principale, non si risparmia davvero, concentrandosi sul suo personaggio di sognatore ma non troppo; il peso dell'intero film. Quanto a Dalia Di Lazzaro, fascino maggiore veneto-venetiano, c'è poco da dire: sta al gioco, ma è decisamente fuori parte.

mi. an.

NELLA FOTO: Dalia Di Lazzaro e Enzo Decaro in una inquadratura di «Prima che sia troppo presto»

Una danza macabra sulla scia di Cechov

Fantasm e vampiri nel «Gabbiano» allestito da Perriera



ROMA — Vuol volare alto questo Gabbiano che ci giunge, da Palermo (al Teatro in Trastevere, sala B), col gruppo cooperativo Teatè, diretto da Michele Perriera. Aboliti quasi ogni struttura scenica — rimangono solo un dispositivo ligneo a scacchiera, ma articolabile, sulla destra, e sul fondo un velario che può esser cielo o lago (il lago «stregato» accanto al quale ha luogo la vicenda) — tutto si svolge come in un «presente continuo», peraltro inafferrabile, giacché ogni azione vitale è consegnata al passato, alla memoria, o a un futuro utopico, all'attesa, a una speranza sempre frustrata, eppure indomita. Non per nulla, nel testo di Anton Cechov, che dà il titolo, e che comunque subisce qui diversi tagli, sono stati inseriti brani delle Tre sorelle, altra e più matura opera del grande scrittore russo. Olga, Mascia, Irina sono molto spesso «in campo», ovvero diramanti la loro assenza tra le file della platea,

dove anche si dislocano, al caso, vari personaggi connessi alla linea principale del racconto. E, in qualche modo, la fallimentare conclusione del Gabbiano, col suicidio di Konstantin, il tetra vagabondaggio di Nina, la resa dei conti di lui o meno ciascuno è costretto, si riscatta nel grido inesausto di quelle tre creature femminili, spezzate ma non vinte, unite fra loro da una tenace solidarietà. E ci si ricorda (forse se ne è ricordato anche il regista) dei famosi allestimenti, in Cecoslovacchia e fuori, di O'tomar Krejča.

Dalle Tre sorelle deriva, inoltre, uno dei motivi ritmici ed emblematici dello spettacolo: il tram-tam-tam di Mascia, segreto segnale d'amore, diventa qui, a un certo punto, una cadenza di ballo, quasi una sigla d'una effimera festa, d'una comunanza, per poco felice. Ma il clima generale è piuttosto di danza macabra. Larve inquiete,

fantasmi, sono i protagonisti, lenti i gesti, sonnambolico il comportamento, e i visi, gli sguardi che tendono a evitarsi. Nelle figure di contorno, soprattutto, si delineano sembianze anche più sinistre, di zombi, di vampiri. Un vampiro dall'andatura impetita, dalle mani artigliate, dal sorriso cannibalesco, e tutta in nero (mentre il bianco domina risolutamente), senza dubbio, Irina Arkadina vedova Trepliov, l'attrice famosa ed egoista, madre di Konstantin. Ma quando l'amante di lei, lo scrittore di successo Trigorin, seduce Nina, ha, anche lui, l'aria di succhiare il sangue alla povera ragazza, classicamente morderdola sul collo.

L'invenzione d'insieme è suggestiva, benché arrischiata; ma implica un notevole potenziale di monotonia, in particolare per quanto se ne riflette sulla vocalità degli attori, sottoposta a lunari rarefazioni, o fissata su una sola aspra corda. Ma accade pure che, nei suoi sviluppi decisivi e conclusivi, il dramma reclami i suoi diritti, e che la recitazione, parzialmente rientrando nelle regole, acquisti un più congruo spessore. Parliamo, ad esempio, del colloquio finale tra Konstantin e Nina, cui fa da preludio un'altra «aggiunta», cioè una celebre pagina della Locandiera di Goldoni, che, detta dalla giovane, dovrebbe sintetizzarne, per contrasto, il maestro cammino esistenziale e professionale, il destino di vittima.

Frutto evidente d'un grosso impegno collettivo, e d'un considerevole sforzo anche fisico — nei passaggi da un atto all'altro, gli interpreti si imbattono, a lungo, in posture ardue — la rappresentazione (scenografia e costumi di Giulia Mafai, musiche a cura di Lisa Ricca, ma in buona sostanza si tratta del quartetto schubertiano La Morte e la Fanciulla) si avvale di puntigliose prestazioni, docili al disegno registico, varie e valutate. Degni di nota ci sono parsi Consuelo Lupo, Antonio Raffaele Addamo, Massimo Verdastro, Enrico Stasi, Sabina De Pasquale, oltre Kadigia Bove, che è l'assai singolare Arkadina, cui si accennava sopra.

Aggeo Savio

BROOKLYN Vigorsol

...e via a tutt'aggrinta

chewing gum in confetti dal gusto fortissimo

È IN EDICOLA IL SECONDO NUMERO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

BINESTRAL, LIRE 3.500

La giornata di lotta nel settore

Tessili in sciopero: ferme le fabbriche (adesioni all'80%) ma pochi in piazza

La manifestazione a Santi Apostoli, con Giovanni Mammetti, Bruno Comegna e Rino Caviglioli - La piattaforma



Lo sciopero c'è stato ed è stato anche «forte» (le adesioni sono state ovunque attorno all'80%). Meno bene è andata, invece, la manifestazione: in piazza, ieri, i tessili non erano tantissimi. Eppure la situazione del settore non è delle più tranquille e non solo per i numerosi punti di crisi (e l'elenco è più o meno lo stesso da anni: la Klopman, la Frine Fashion, la Rossi Sud e la Bonser dove i lavoratori sono in cassa integrazione da sei anni), ma soprattutto per l'incertezza, per la mancanza di prospettive che pesano sul futuro del tessile-abbigliamento. Ed è proprio sul problema

Il sindaco Ugo Vetere ritira la tessera PCI

Salutato con affetto dai compagni presenti, il sindaco di Roma Ugo Vetere si è recato, ieri pomeriggio, nella sede «Guido Rossa», per ritirare la tessera 1982 del partito. L'incontro di Vetere con i compagni della sezione, è stato anche l'occasione per un'assemblea sulla politica economica e finanziaria del governo verso gli Enti locali. Contro i «tagli» che il governo Spadolini propone e vuol far passare in Parlamento, sono impegnati a fondo l'amministrazione capitolina e i comunisti romani.

Vetere si è soffermato, nel suo discorso, nella sezione «Guido Rossa», sui gravi pericoli, sulle gravi conseguenze che quelle misure economiche avrebbero per la vita della città. Meno servizi sociali, meno investimenti, i «tagli» del governo — ha detto il sindaco di Roma — sono un ostacolo, una mina messa sulla strada del rinnovamento e del risanamento della capitale, che la giunta di sinistra ha perseguito con successo.

di un consolidamento del settore che la Fiala regionale ha elaborato la piattaforma e indetto otto ore di sciopero anziché le due decise a livello nazionale. Secondo il sindaco è la stessa struttura del tessile laziale che genera crisi. «L'industria basata essenzialmente sulla lavorazione, per conto terzi, nella stragrande maggioranza dipende dai grandi gruppi nazionali e multinazionali, priva di strumenti per poter svolgere un ruolo nella ricerca di mercati, di nuove tecnologie. Con tantissime piccole aziende che sempre più entrano nell'orbita del «lavoro nero». Una situazione che se ancora non è disastrosa può diventare entro poco tempo. Forse è mancato il tempo per un dibattito approfondito, sulla piattaforma, forse gli obiettivi non sono stati ancora delineati con chiarezza, fatto sta che ieri mattina a piazza S. Maria Maggiore c'erano tanti striscioni dei consigli di fabbrica e dei comprensori ma dietro solo delegazioni, in tutto poco meno di un migliaio di lavoratori. La presenza delle donne è riuscita a vivacizzare il corteo che da S. Maria Maggiore è sfittato lungo Via S. Maria Maggiore fino a piazza S. Apollonia. Sono passati tre ministri, Pandolfi, Bisaglia e Marcano, ma con nessuno di loro siamo riusciti come sindacato ad aprire un confronto — ha detto Caviglioli. — Ma siamo decisi a non mollare e il prossimo appuntamento di lotta nazionale è già fissato per il 7 febbraio».

sentimento lo fa il padrone quando ci mette in cassa integrazione». A piazza S. Apollonia hanno parlato Bruno Comegna, Giovanni Mammetti della segreteria regionale Fiala e Rino Caviglioli della segreteria nazionale. E nei tre interventi ad uno ad uno sono stati affrontati tutti i nodi che condizionano il settore. È stata rimarcata la necessità di un confronto serio con le controparti patronali e con la Regione per avviare un dialogo di programmazione, per dare, attraverso la creazione di consorzi, strumenti alle piccole aziende per svolgere un ruolo non più di dipendenza ma di promozione produttiva e di commercializzazione finalizzata. E mentre è stata ribadita la volontà di ribattere colpo su colpo, azienda per azienda, la politica di pura recessione portata avanti da governo e padronato e quindi invertire la logica della cassa integrazione selvaggia e correggere il ruolo della GEPLI, è stata sottolineata la necessità di dare un respiro più ampio alla lotta per «stancare» il governo e costringerlo ad affrontare la questione del piano di settore. «Sono passati tre ministri, Pandolfi, Bisaglia e Marcano, ma con nessuno di loro siamo riusciti come sindacato ad aprire un confronto — ha detto Caviglioli. — Ma siamo decisi a non mollare e il prossimo appuntamento di lotta nazionale è già fissato per il 7 febbraio».

Novi ordini di cattura contro i cittadini che protestavano per i riscaldamenti

In galera per una protesta

Gravissima decisione del magistrato Tipo - Gli inquilini Iacp bloccarono alcune strade esasperati dalle promesse non mantenute - Le «infiltrazioni» degli autonomi - Per i ritardi dell'Iacp e della Regione pagano solo i cittadini - La storia della mancata accensione

Avevano protestato per la mancanza di riscaldamenti, bloccando alcune strade della zona di S. Basilio. E con una gravissima decisione un magistrato ha fatto arrestare otto cittadini, mentre un altro è ancora ricercato. Come delinquenti. Sembrava una cronaca d'altri tempi. E invece è notizia di ieri. Il sostituto procuratore Tipo ha spiccato nove ordini di cattura per «blocco stradale ed interruzione di pubblico servizio», a due settimane di distanza dalle manifestazioni degli inquilini delle case IACP di S. Basilio, Monti del Pecoraro e Pietralata.

La protesta nasceva dall'espansione di decine di famiglie rimaste senza riscaldamento per assurdi intralci burocratici. Alcuni cittadini decisero così di portare avanti una forma di lotta estesa in tutta la zona. Ma fin dai primi blocchi stradali si sono inseriti nella protesta alcuni gruppi dell'Autonomia, evidentemente poco interessati ai problemi reali del cittadino. Difatti hanno soltanto tentato di esasperare la protesta, senza mai partecipare agli incontri con i diretti interessati — e cioè i responsabili dell'IACP — per trovare una soluzione immediata. Gli ordini di cattura del magistrato si riferiscono in particolare ai blocchi stradali del 18 novembre in via Tiburtina, all'angolo con via Casal S. Basilio, in via S. Basilio, angolo via Pieve Dorina, e via Tor Cervara, davanti alla «Romanazzi».

I blocchi cominciarono quasi spontaneamente, dopo molte promesse non mantenute. E vediamo allora che cosa accadde, davvero, in questa vicenda dei riscaldamenti per le case popolari. Su sette lotti in via Pietralata — dove abitano 100 famiglie — soltanto uno aveva il riscaldamento a metano. Negli altri — quando arrivarono le cisterne della Jacorossi — non c'erano i tecnici per montarle. Nemmeno altri 1500 famiglie di Monti del Pecoraro

avevano ottenuto il metano, perché Agip e Jacorossi rivendicavano il pagamento di 23 miliardi da parte dell'IACP. A sua volta l'IACP chiedeva un intervento finanziario della Regione per pagare quel debito. Ma nonostante le pressioni dei comunisti in consiglio regionale, la giunta ha fatto orecchie da mercante. Morale della favola, centinaia di famiglie restarono senza riscaldamento.

Ed oggi, con la inaudita, provocatoria decisione della magistratura, a fare le spese di tutto questo sono nove cittadini, «colpevoli» solo di aver protestato. Tanto più che l'iniziativa giudiziaria più seria doveva partire proprio da una denuncia — opposta, quella del compagno Tocci, presidente della V Circostruzione. Tocci infatti aveva deciso di presentare una denuncia alla Procura per omissione di pubblico servizio. Ma non contro i cittadini. Bensì contro Iacp e ditte fornitrici.

«Nulla di strano in questa richiesta — afferma un comunista della Provincia — se non si considerasse che le commissioni devono ancora essere insediate. E che il ritardo del loro insediamento è dovuto in massima parte proprio a responsabilità della DC». Lo Scudo Crociato infatti non ha ancora deciso se vuole aderire o no alla firma del documento per l'intesa istituzionale. Da ciò, il momento attuale di paralisi o quasi: non si affrontano le delibere, un accordo stretto per varare almeno quelle più urgenti, la DC ha pensato bene di rimangiarselo.

Voleva bloccare decine di delibere urgenti

Provincia: la DC ha scelto la strada dell'ostruzionismo

Una mozione dc, sostenuta da Psdi e Msi, battuta dalla maggioranza - Un accordo «rimangiato»

Aveva promesso una maggioranza «costruttiva»: ma sta facendo l'esatto contrario. Alla Provincia la DC batte fino in fondo la via dell'ostruzionismo. Una prova in più si è avuta ieri sera, in consiglio. Il gruppo dc — con l'assenso di Psdi e del Msi — ha presentato una mozione che aveva un unico scopo: far rinviare l'esame da parte dell'assemblea provinciale di decine di delibere da approvare.

Motivo: secondo i democristiani «quelle delibere vanno portate prima all'esame preventivo delle commissioni consiliari». «Nulla di strano in questa richiesta — afferma un comunista della Provincia — se non si considerasse che le commissioni devono ancora essere insediate. E che il ritardo del loro insediamento è dovuto in massima parte proprio a responsabilità della DC». Lo Scudo Crociato infatti non ha ancora deciso se vuole aderire o no alla firma del documento per l'intesa istituzionale. Da ciò, il momento attuale di paralisi o quasi: non si affrontano le delibere, un accordo stretto per varare almeno quelle più urgenti, la DC ha pensato bene di rimangiarselo.

XVII circostruzione: Valentini (PCI) presidente

La comunista Daniela Valentini è stata eletta, ieri sera a presidente della XVII circostruzione. La compagna Valentini — in passato capogruppo del PCI nel consiglio — ha raccolto i voti di PCI, PdUP, PSI, Psdi e PRI. Si sono invece astenuti PLI e DP. Con il voto di Valentini i democristiani e i missini. Si tiene domani a Guidonia Montecello, nell'Aula consiliare del Comune, un convegno sulla situazione igienico-edilizia delle scuole del territorio. L'indagine svolta dal '78 all'81 riguarda tutte le scuole del 3° distretto (Guidonia, Marcellina, Montefalco, Montebello, Montecello, Morriconne, Nerola, Palombara, S. Angelo). Il convegno servirà a tracciare una linea di lavoro.

Le «innovazioni» e le risoluzioni di Pietrosanti e della giunta a proposito della «180»

Cambia nome, resta manicomio

Senza alcuna consultazione con la Commissione Sanità, è stata convenzionata una casa di cura con un semplice cambio di «etichetta». Una evidente manovra per favorire i privati - Intanto sono bloccati i servizi territoriali - Nessun piano globale

L'assessore alla sanità Pietrosanti sta portando avanti una linea decisamente contraria al superamento degli istituti manicomiali privati. La giunta regionale infatti, nonostante l'approvazione del 31 dicembre, che è la scadenza non più prorogabile per la chiusura definitiva delle strutture manicomiali e l'approvazione di nuovi modelli di assistenza ai malati di mente, anziché presentare alla Commissione Sanità del Consiglio un progetto per confrontarsi con l'opposizione sulle scelte da compiere, indulge in operazioni frammentarie, assolutamente scollegate da un indirizzo chiaro e puntuale, con l'intento di favorire i proprietari delle case di cura private che ricoverano i malati di mente.

L'assessore Pietrosanti ha così proposto la convenzione della casa di cura Villa degli Ulivi, di S. Elia Fiumerapido, in provincia di Frosinone, in un centro di assistenza per lungodegenti, senza discussioni, con la Commissione Sanità, mosso principalmente dalle pressioni locali, che nulla hanno a che fare con le esigenze dei malati di mente. In sostanza la giunta, con questo pericoloso e ambiguo provvedimento, dichiara la sua intenzione e scelta politica di non chiudere i manicomio privati, ma di lasciarli in piedi, così come sono, cambiando solo la denominazione che li dovrebbe quella di centri per lungodegenti.

Un'operazione di questo segno non può essere fatta sottobanco, di nascosto, con l'accordo dei gestori delle strutture e all'insaputa del consiglio regionale. La giunta ha l'obbligo istituzionale di presentare un progetto complessivo per la riconversione delle case di cura private e non può cavarsela sfogliando il cartofoglio: oggi una casa di cura, domani un'altra, senza una strategia, senza una politica, senza un discorso impegnativo, di una proposta su cui tutte le forze politiche possano esprimersi. Ma quanto bisognerà ancora attendere per avere questa ipotesi di lavoro?

Il fantasma del manicomio si aggira di nuovo nel Lazio? Pare proprio di sì. Girano voci su una delibera, sottratta alla conoscenza della commissione sanità, con la quale si sarebbe deciso di riaprire il piccolo manicomio privato di S. Elia Fiumerapido. Il padrone della clinica — un esponente socialista vicino alle posizioni del presidente Santarelli — sarebbe riuscito a ottenere una nuova convenzione che, trasformando la casa di cura psichiatrica in casa di salute per anziani psichiatrici, lo libera da molti oneri, relativi al personale, e lo arricchisce di molte possibilità: nuove assunzioni, soprattutto di un bel po' di soldi sicuri in relazione alla sicura permanenza in clinica di 250 pazienti per cui non si parlerà più di dimissioni e di reinserimento.

Mentre l'assessore alla Sanità propone alla giunta questo trucco, già largamente usato nelle regioni del sud in cui i manicomio privati continuano a funzionare come e meglio di prima, si fermano, invece, le iniziative di deistituzionalizzazione. La giunta regionale ha già deciso di impedire alle USL qualsiasi progetto di rinforzo dei servizi sul territorio con una delibera draconiana di cui dobbiamo dire ora che era solo apparentemente rivolta a contenere l'attesa: la convenzione col S. Elia costa sicuramente molto di più dei servizi che le USL avevano progettato sulla base di una indicazione regionale precedente. La giunta regionale ferma, inoltre, delibere già pronte e concordate da mesi che inserivano, con l'ausilio concreto ed attivo delle USL e dell'ENAP il Lazio all'interno del progetto di fondo sociale europeo per la deistituzionalizzazione dei degenzi psichiatrici: il progetto che era stato il supporto organizzativo del lavoro di Franco Basaglia a Trieste.

Il cerchio si chiude, insomma, intorno ad un ragionamento semplice. C'è chi rimpiange il manicomio e lotta, per tenerlo in piedi, su due strade convergenti: il blocco delle iniziative fuori dell'ospedale e la riapertura dei vecchi manicomio, soprattutto quelli privati.

Presentato ieri il piano di risanamento del rione del centro storico

Così riprenderà a vivere S. Paolino alla Regola

Casa degli Specchi, nel rione di S. Paolino alla Regola tra il Tevere e via Arenula. L'edificio ha duemila anni ma è stato inaugurato solo da pochi mesi. È il primo esempio concreto di come l'amministrazione di sinistra intende risanare l'intera zona. Ieri sera l'assessore al centro storico Carlo Aymonino ha presentato in una conferenza stampa il piano di risanamento di S. Paolino alla Regola: sette isolotti, circa una cinquantina di edifici, settanta abitanti e tanti artigiani che qui hanno le loro botteghe. «Da ieri la DC avevano, anni fa, già deciso di regalarlo a Piperno: erano pronte le carte, firmate ed approvate. In cambio di un giardino al villaggio olimpico lo speculatore avrebbe avuto questo bel palazzetto da utilizzare come meglio gli fosse parso. Al posto del centro di documentazione per il risanamento del centro storico che ospita oggi ci sarebbero tanti begli appartamenti da vender o affittare a peso d'oro. Ma per fortuna non è andata così. Appena insediata l'amministrazione di sinistra ha bloccato la delibera. E

adesso non solo la Casa degli Specchi ma tutto S. Paolino verrà ristrutturato perché nel quartiere restino gli abitanti e gli artigiani. «Tutti gli edifici che già prima servivano come abitazioni — dice l'architetto Montenero dell'assessorato al centro storico — anche dopo il risanamento torneranno ad essere abitati. Sempre per questo uso si riuscirà a recuperare altri tre isolotti, se non si è fatto nulla di utile. Quali sono stati i principi che hanno ispirato il piano di risanamento? Intanto, quando è stato possibile si è soltanto restaurato quello che il tempo aveva degradato. Si chiamano interventi speciali di manutenzione ma qui è almeno un secolo che non si è fatto nulla. Nei casi più semplici dunque si darà solo una rinfrescata all'esistente; dove ce n'è bisogno invece si troverà di ristrutturare in senso vero e proprio. C'è un garage per dirne una, nella zona, che per mancanza di spazio ha invaso una strada occupandola interamente. In questo caso si cercherà di ripristinare la vecchia via. Oppure, nelle vecchie case dove

non c'erano i servizi la gente ha costruito un «baracchino» nel terrazzo. Lo bisognerà ristrutturare internamente. La casa riportando le mura esterne alle loro dimensioni originarie. Per fare questo naturalmente ci vorrà la collaborazione dei privati. Ed è questo il punto più ambizioso del progetto: ridiscuere un intero pezzetto di città insieme alla gente. Vedere di ogni piazza di ogni strada, di ogni angolo i cambiamenti di ogni secolo ha portato; in certi casi conservare tutto come sta, in altri ripartire e alla luce quello che è stato cancellato. «Qui a S. Paolino alla Regola — spiega un altro architetto — ci sono molti palazzi che nel secolo scorso hanno subito ricambiamenti. Sono innovazioni che servono a migliorare le abitazioni. Quelle naturalmente si cercherà di conservare. Ma l'esempio migliore di come procedono i lavori è proprio la Casa degli Specchi. Nei sotterranei ci sono ancora le mura romane. Durante i lavori le mura seguiranno fino a dieci metri sotto il livello della



strada. Ai piani superiori ogni secolo ha lasciato traccia di sé. Lo si vede dalle ristrutturazioni sui muri. E si vede sul serio, dove c'era un arco, una vecchia porta, al posto dell'intonaco c'è un «buco» che lascia scoperto una volta un muro romano un'altra una ristrutturazione più recente. Al primo piano poi, quello che ieri ospitava i lavori, nove stanze ancora fresche di vernice, con il cotto rosso per pavimento e il soffitto a travi di legno, c'è una mostra. Illustra i lavori di restauro dei

«fratelli maggiori» di S. Paolino, Borgo Pio, Tor Di Nona, S. Agata, Testaccio e altri ancora. Su ogni pannello ci sono le foto di come erano gli edifici prima che iniziassero i lavori e di come sono oggi. Un foglio illustra brevemente la storia di come sono nati e la destinazione che dovrebbero avere. Sono dieci, quindici pannelli, cominciano ad essere qualcosa di più di un esempio, sono tanti spazi sottratti alla speculazione che presto torneranno alla città.

il partito

DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI ECONOMICI E SOCIALI: alle 18 in Federazione riunione sulle proposte e le iniziative per la modifica del provvedimento sulla casa adottato dal Governo. Debbono partecipare i responsabili della casa della zona della città e della provincia, i sindaci e i capigrupo dei Comuni della provincia, i presidenti e i capigrupo delle circoscrizioni di Roma. (De Negri - Speranza - Albargheri). DIPARTIMENTO PER I PROBLEMI DELLO STATO: alle 21 in federazione assemblea. Gruppo Giustizia sul questionario sul terrorismo (Taranto - Raparelli). SEZIONE CREDITO: alle 16 in federazione riunione cellule INA-ASSITALIA-AGENZIA INA (Passale). ASSEMBLEE: SANT'ORESTE alle 18 (Marconi); BALDUINA alle 18 (C. Morgali); S. PAOLO alle 18 (Mammucari); MONTEVERDE alle 18 (Crescenzi); CINQUINA alle 17 (Vestri); FLAMINIO alle 18.30 (M.T. Praica); ANZIO alle 18 (Scalchi); LA STORTA alle 20 (Degni); CAVE alle 19 (Michele); CERVIETERA alle 18 (Gigi); BORGESIANA alle 18. COMITATI DI ZONA: TIVOLI alle 19 a Villa de Comitibus Comunale di Guidonia (Fabbrini); GROSSETO alle 18 (Frasconi); S. PIERO alle 18.30 (C. Mazzini); TOR SAPIENZA alle 15.30 a Tor Tre Tene (Toni). LICENZA (Motoni). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: USL RM 18 alle 17.30 a Monte Mario (Borghini); LUTON alle 17 (Corredi). F.G.C.I.: convocato per oggi alle 16.30 al Comitato Provinciale della F.G.C.I. OGG: Prospettive di sviluppo del pro-

cesso di decentramento e regionalizzazione della F.G.C.I. (Cuoli). È convocato per oggi alle 20 in Federazione il Direttivo Provinciale. OGG: «Fratelli» di Montebello. MONTEVERDE VECCHIO ore 16. Attivo studenti XVI (Fiorini). LAURENTINA ore 18. Attivo studenti XI-XII (Pradini). FEDERAZIONE ore 16. Attivo zona Centro (Gressi). SAN GIOVANNI ore 18.30 Congresso cellula «Duca D'Aosta» (Lava). Il compagno che intende partecipare alla assemblea dei quadri che si terrà a FRATTOCCHIE il 5 e il 6 possono usufruire dei pulmini che partiranno dalla Federazione sabato alle ore 15.30 e domenica alle ore 9.30. È necessario far avere in Federazione i nomi dei compagni che parteciperanno. FROSINONE FR (Togliatti) alle 17 attivo (Carvini); Isola Liri alle 18 riunione dei segretari di sezione (Montemari). C.D.: Saca Sud alle 18 (Mascocchi); Casale dei Volci alle 19 (Colafranceschi); Signola alle 20 Ass. (Loffredo-Petrone). RIETI Montepoli alle 20 C.D. (Euforbo). VITERBO Ass.: Onano alle 20 (Trabacchini); Marta alle 20 (Pasquini-Cherubini); Tuscania alle 20 (Parronini); Montefiascone alle 20 riunione scuole (Cantarani). CONGRESSI LATINA: Sessa Casale alle 19 (De Angelis); Serranone. RIETI: RI (SNA) alle 18 (Grazi); Cantale alle 20 (Gocconci); VITERBO: Canticastellana alle 18 (O. Mancini); L. Amici; Civitella D'Agnano alle 20 (A. Govagnoli); La Balia; S. Lorenzo Nuovo alle 20 (Barbieri); Bolsena alle 20 (Massolo).

Agenda del giornalista

1982 / Anno XV È in corso di distribuzione l'Agenda del Giornalista 1982 Anno XV. Nuovo aggiornamento con una pubblicazione ormai divenuta tradizionale e che si è resa indispensabile non soltanto per gli addetti ai lavori, ma a quanti operano o gravitano sul mondo della stampa. Autrice strumento di lavoro essa risponde per il contenuto, per la struttura, per la grafica, per la qualità del contenuto, per le notizie e gli aggiornamenti. È formata dall'opera in 1742 pagine ca. e prezzo di 15.000. Per informazioni e preordinazioni: Centro di Documentazione Giornalistica, 00186 Roma / Piazza di Pietra 26 tel. (06) 8747 60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100. Sezioni Riciclaggio, sottopubblicazione della rivista «Lavoro», viale XXIII Maggio, 35. Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice

Nel 7° anniversario della morte del compagno

ORFEO BOLLO

ricordando sempre la madre, la sorella e il fratello sottoscrivono 20.000 lire per l'Unità. Roma, 4 dicembre 1981

Processo Fatuzzo, secondo atto: depone una cugina di Alberto

Anni di liti davanti ai figli, poi d'improvviso la tragedia

Nell'udienza tratteggiate le personalità dei genitori del ragazzo e il clima di tensione in cui vivevano. Lei energica e aggressiva, lui debole e introverso

Lel, Giuseppina Fatuzzo: una donna energica, dominante e aggressiva, sempre pronta a scatenare litigi e recriminazioni.



Cool, ieri mattina, Annamaria Fatuzzo una cugina di Alberto chiamata al processo che lo vede imputato del triplice omicidio.

berto, più volte l'ho sentito vantarsi di lui. E il ragazzo lo assecondava, non lo contraddiceva mai.

Abbiamo pubblicato nei giorni scorsi una lettera di Piero Fortini, segretario comunista della zona Tiberina.

Un intervento del direttore di «Tabloid», Lucidi

Cari compagni più inchieste, più notizie insomma più cronaca



La questione della professionalità. Tutto ad uno di noi si rompe un rubinetto in genere si chiama un idraulico o «stagnaro» per ripararlo.

La questione dei «giornalisti o funzionari». In realtà sarebbe meglio dire: un cronista dell'Unità deve fare più propaganda o più cronaca vera?

La questione della scelta delle notizie e del «taglio» della cronaca. Un problema difficile. Che può essere risolto mettendoci dalla parte dei «fruttori», dei compratori dell'Unità.



bra coincidere perfettamente, sia nell'una che nell'altra. Alberto: chi lo conosceva bene lo definisce un ragazzo tranquillo, aperto e socievole, rispettoso delle regole del «buon vivere».

Sempre durante l'udienza di ieri (ma lo aveva già affermato durante l'istruttoria) ha ricordato di aver sentito quel pomeriggio il padre urlare dopo l'ennesimo litigio.

Le perizie balistiche non possono contraddirci. Ci sono sei testimoni pronti a giurare di aver udito il cinque dicembre solo due esplosioni, in rapida successione.

Un giorno poi ho assistito a un battibecco, nato così dal nulla, per motivi banalissimi talmente inconsistenti che ora non riesco neppure a ricordare quali fossero.

L'appuntamento delle elezioni scolastiche del 13 e 14 dicembre non va in alcun modo sottovalutato. Gli studenti comunisti romani ci sembra non siano tutti convinti.

La perizia psichiatrica lo definisce un immaturo, incapace di intendere e volere quando accaddero i fatti.

Due i «mostri» dunque impersonati una volta da Alberto, l'altra dal genitore.

La perizia psichiatrica lo definisce un immaturo, incapace di intendere e volere quando accaddero i fatti.

La perizia psichiatrica lo definisce un immaturo, incapace di intendere e volere quando accaddero i fatti.

La perizia psichiatrica lo definisce un immaturo, incapace di intendere e volere quando accaddero i fatti.

Con gli studenti manifestano anche gli insegnanti e alcuni presidi

«La pace non è utopia» Grande corteo a Latina

Erano anni che a Latina gli studenti non manifestavano uniti. E ieri erano uniti, soprattutto erano tanti, migliaia. In corteo hanno percorso il centro della città gridando slogan per la pace, per il disarmo, chiedendo al governo che le risorse del paese, in un momento di così acuta crisi economica, di attacco all'occupazione, vengano investite non per costruire armi, ma per dare lavoro.

La decisione di indire questa manifestazione era stata presa alcuni giorni fa in un'assemblea al liceo Majorana, un'assemblea, appunto, per la pace.

striscione con la scritta «Pace e sviluppo». Un manifesto appeso sui muri delle case diceva significativamente: «La pace non è un'utopia».

Dopo aver percorso le strade del centro, il corteo è tornato nuovamente in piazza del Popolo. La gente nel frattempo era diventata di più segno che quel tema, la pace, aveva aperto una breccia anche tra chi, in questi ultimi anni, si era abituato a rimanere in disparte, accettando con rassegnazione il distacco dall'impegno politico.

Alla fine del corteo, comizio. Sul podio sono saliti prima due insegnanti, poi un rappresentante della Cgil (nella lotta per la pace ai lavoratori spetta un ruolo primario, decisivo), infine uno studente e una studentessa.

Naturalmente, con il corteo di ieri non si esaurisce l'impegno dei giovani di Latina per la pace. Se ne parlerà ancora nei prossimi giorni, e non solo dentro le scuole. E si parlerà anche dell'unità ritrovata.

Un intervento di Sandri

Gli studenti e il voto: le ragioni del nostro «no»

Non riconoscersi più nei vecchi organi collegiali non significa rinunciare alla battaglia per la democrazia scolastica



per poterlo fiaccare con il nuovo autoritarismo di troppi consigli d'istituto. Studiare la pace, abbiamo detto: ecco una proposta.

Costruiamo, nella settimana di lotta per la pace dal 6 al 13 iniziative articolate: arte per la pace, letteratura per la pace, fisica per la pace. E' una proposta, ma è anche un altro modo per fare scuola.

Bisogna dare risposte coraggiose. Anche gli studenti di sinistra che hanno ritenuto di presentare liste, 19 a Roma su più di 100 scuole superiori, noi lo abbiamo fatto perché credono nella bontà di questi organismi ma perché desiderano di contare in qualche modo, di esprimere le loro esigenze, magari con la promessa di dimettersi (7 liste su 19 ne fanno cenno nei loro programmi).

Costruire una democrazia di tutti, ecco la nostra parola d'ordine. Costruire prima del 13 dicembre i comitati studenteschi in ogni scuola, un organismo comprendente due delegati per classe, sempre revocabili, che nascono con programmi a partire dai contenuti, che chiedono il riconoscimento al consiglio d'istituto e si confrontano con essi, che siano insomma la reale esperienza delle esigenze e degli orientamenti degli studenti. Un'idea semplice: la democrazia come autogoverno, come possibilità di incidere, come strumento di partecipazione di tutti, non di un'élite. Andare tutti a casa? Noi vogliamo esattamente il contrario. Per noi la battaglia per una nuova democrazia nella scuola, e per il suo rinnovamento, continua. Da questo appuntamento elettorale può venire un passo avanti.

Maurizio Sandri

Rinviato a giudizio l'agente che uccise il missino Giaquinto

A quasi due anni di distanza dall'assalto fascista contro la sede di Centocelle, dove perse la vita il giovane missino Alberto Giaquinto, il giudice istruttore Torri ha rinviato a giudizio un agente di polizia. Avrebbe provocato la morte del giovane di destra per un «eccesso colposo nell'uso legittimo di arma».

erano stati assassinati i due giovani estremisti di destra. La giornata di Centocelle era stata accuratamente programmata e organizzata dal nucleo storico e operativo del Fuan della capitale, in diverse riunioni di estremisti neri, alcune nella sede del Fuan romano, la libreria «Atlantide».

La polizia in quell'occasione sostenne anche di aver recuperato in strada una pistola calibro 38, nonché alcuni proiettili nelle tasche della vittima. Il padre di Alberto Giaquinto, che si è costituito parte civile, ha sempre escluso che il figlio avesse posseduto una «P38» e che andasse in giro armato.

La giornata di Centocelle cominciò la mattina alle 9.45 con un lancio di bottiglie incendiarie: contro una sezione missina; l'ondata di attentati proseguì con un ordigno esplosivo verso mezzogiorno davanti ad un'altra sezione del Psi; nel primo pomeriggio una bomba scoppiò davanti ad una sezione comunista, un'altra contro la sede del «Messaggero» verso le 18 un gruppo di neofascisti tentò di assalire la sezione della Dc in piazza dei Miri a Centocelle. Intervenne la polizia. Tra gli uomini delle forze dell'ordine c'era l'appuntato Speranza, che si mise all'inseguimento di uno dei giovani, Alberto Giaquinto, e lo colpì poco dopo alla nuca.

Nasce un coordinamento femminile contro gli armamenti

Se le donne fanno guerra alla guerra

Quale pace? Quale pace possiamo volere oggi, mentre intorno ad noi, le donne di Ginevra le superpotenze discutono finalmente, dopo tanto tempo, delle armi nucleari in Europa? La domanda non è peregrina; da questo interrogativo vogliono partire alcuni gruppi di donne romane che hanno deciso di diventare «coordinamento delle donne contro gli armamenti» per la pace e che sabato e domenica si riuniranno alla Casa della cultura (alle ore 9,30, in largo Arenula) per discutere appunto di un intervento femminile sui temi della pace e del disarmo.

Il movimento delle donne si pone l'interrogativo della qualità della pace, senza opinioni preconcette, ma con lo sforzo di ricercare gli strumenti più corretti e più utili per incidere in una realtà fondamentalmente violenta. Un incontro quello di sabato e domenica, aperto alle più varie ipotesi, che parte da posizioni diverse: le donne presenti ai lavori rappresentano infatti tutta la società: le casalinghe, le femministe, le intellettuali, le politiche. E quindi le donne vivono e lavorano nella realtà concreta che ha deciso di intervenire, di scendere in campo su un terreno, quello della pace, che interessa e coinvolge tutti al di là di ogni «specialità».

In questi ultimi mesi migliaia di donne in tante città europee, in tanti paesi, più o meno con le stesse parole, hanno espresso un rifiuto



profondo della logica guerrefonda che serpeggia in tutte le società. E da questo movimento è anche partita una parola d'ordine «non facciamo più figli». Una provocazione, non da tutte condivisa, ma che suscita comunque seri interrogativi. E' giusto e responsabile fare figli oggi, in una società che non garantisce nemmeno la certezza di un lavoro, di una

casa, di un avvenire? Quante donne hanno rinunciato ad avere figli per malformazioni e malattie provocate dall'inquinamento, dal terrore lontano e vicino di altre guerre?

L'obsolescenza di coscienza alla maternità diventa perciò, anche per chi non la concepisce in un terreno serio di confronto, proprio perché si muove l'apatia dietro la qua-

le ci si nasconde con le proprie paure. Non si può più far finta che il problema guerra, il problema armi non esista. Se la guerra è lontana dall'Europa, resta una realtà quotidiana per tanti altri paesi, sparsi negli altri continenti.

Infine, da segnalare, le trasmissioni via Radio Blu che il Coordinamento tiene settimanalmente, estese e collegate anche ad altre emittenti demografiche; e le rubriche fisse su Noi Donne e Com Nuovi Tempi.

to del 34% delle spese militari? Bisogna incalzare e non dar tregua a chi specula sulla guerra. Anche se — come tutti si augurano — gli incontri di questi giorni in Svizzera si risolveranno in un successo della politica di pace. Sabato e domenica si discuterà di tante cose e si cercherà di capire di più. Anche per questo si è deciso di formare quattro gruppi di studio che affrontino nel merito i problemi dello sviluppo per la pace e degli strumenti di lotta; quale educazione e cultura costruire intorno a questo tema. Poi, della proposta del ministro Lagorio del servizio militare aperto alle donne.

Sarà un primo momento di discussione. Hanno già dato la loro adesione Lidia Menapace, Elena Giannini Belotti, Sara Codignani; si attendono le conferme di altre donne impegnate nel sindacato, nel mondo della scuola, della cultura e delle istituzioni.

Poi ci si troverà a marzo, per un convegno internazionale. Nel frattempo contatti sono stati presi con movimenti, collettivi e gruppi che spontaneamente, come in Italia, si sono formati negli altri paesi europei.

Capitato dalla Mesopotamia in Italia — possiamo assecondare il gioco fantastico e poetico — Seelsi fa registrare nel nostro paese, in tempi difficili, un accostamento della musica alle linee culturali, fermentanti in Europa. Una riprova sta nel primo Quartetto (1944), ispirato, si direbbe, da Berg,



Di dove in quando

I concerti di Nuova Consonanza

Modernissimo, ma dice di avere 2000 anni...

Attenzione: si tratta anche di «arditi», musicisti cioè ardentosi nell'assumere impegni per la nuova musica, ma fanno parte del Quartetto, dal nome del primo violino, Irvine Arditti. L'altro violino è Lennox Mackenzie, la viola si chiama Levine Andrade e il violoncello siede il famoso Roman de Saram. Un complesso inglese, nato a Londra, qualche anno fa, dalla Royal Academy of Music. Sono musicisti di straordinaria tempera, che Nuova Consonanza, in splendida attività (continua al Foro Italo) una ricca stagione pubblica) ha prescelto per dare risonanza a un compositore al quale vanno riconosciuti —

a rispetto dell'indifferenza che ha circondato la sua musica — non pochi meriti nel campo delle nuove esperienze musicali.

Diciamo di Giacinto Scelsi, nato in Mesopotamia — come lui stesso afferma — duemila anni o sono, del quale Nuova Consonanza ha presentato tre Quartetti.

Capitato dalla Mesopotamia in Italia — possiamo assecondare il gioco fantastico e poetico — Seelsi fa registrare nel nostro paese, in tempi difficili, un accostamento della musica alle linee culturali, fermentanti in Europa. Una riprova sta nel primo Quartetto (1944), ispirato, si direbbe, da Berg,

ma che realizza una nuova fase sonora, sofferza e conquistata in proprio. C'è in Scelsi un suono vitale, protetto da un alone che viene anch'esso di lontano. Senti fremere il beethoveniano «es mihi seim» (così dev'essere), che porta la musica, dagli inizi stratonni, a un assorto finale.

Dopo circa vent'anni, con il secondo Quartetto (1962), Scelsi, dalla millenaria Mesopotamia, sembra essersi trasferito in un pianeta siderale, avvolto da suoni lunghi e misteriosi, non abbandonati, però, da quell'alone di cui dicevamo prima, che assicura alla composizione il forte palpito

vitale. Suoni insistenti, protesi a una raggrumata essenzialità si svolgono pure nel Quartetto n. 4 (1964), che spalanca anch'esso spazi vertiginosi, pur sempre riscaldati da un'ansia e da una intima ebbrezza di vita.

La Mesopotamia?

Si fa per dire. Scelsi è stato festeggiato e applaudito come un valido compositore d'oggi, insieme con i quattro dell'Arditti, i quali hanno anche presentato il Quartetto n. 2, di Jonathan Harvey, che non viene da lontano, è sì avvale di arguziosi tecnici piuttosto a portata di mano.

e.v.

Con il piccone, Rieti cancella il suo patrimonio artistico

Due grandi affreschi di uno fra i maggiori pittori reatini ricoperti di intonaco e carta - Un palazzo settecentesco interamente sventrato - I guasti e gli scempi dell'amministrazione comunale - Siamo tornati agli anni '60?

Il sacco di Rieti è ricominciato. La distruzione di parte della cinta muraria del XII secolo e lo scempio di innumerevoli altri «pezzi di città» sembravano ricordi ormai lontani. Lontani come la spregiudicatezza delle amministrazioni di centrosinistra e l'aggressività degli speculatori di quei primi anni '60. Meno di vent'anni dopo, siamo di nuovo daccapo, la storia si ripete.

In un palazzo della centralissima via Cintia, destinato ad ospitare i nuovi uffici INFS, due grandi affreschi di Arduino Angelucci, uno tra i maggiori pittori reatini, scomparso recentemente, vengono ricoperti da intonaco e carta da parati.

A pochi passi di distanza, un altro scempio. L'austero palazzo Sanzi, già palazzo di giustizia, appartenuto ad

una antica e nobile casata reatina, acquistato anni fa da un ordine di religiose affariste (che non fa mistero del proposito di tramutarlo in convitto), viene preso d'assalto dal piccone, per di più senza concessione edilizia.

L'impresa procede speditamente: demolito il tetto, presto cadono tutte le pareti interne, sino a ridurre il settecentesco edificio ad un guscio vuoto, con le finestre come occhiele sbarrate che lasciano scorgere il cielo e la rovina. Disintegrati i pregevolissimi soffitti a cassettoni, lo scalone con la balaustra in ferro battuto, gli affreschi di scuola reatina dell'XI secolo, i medaglioni di stucco rappresentanti i dodici Cesari delle Vite di Svetonio. Ormai restano in piedi soltanto i muri perimetrali,

in attesa della colata di cemento finale.

L'amministrazione comunale, dal canto suo, non ha mosso un dito per impedire il disastro, o ridurre quantomeno le proporzioni, permettendo così che il patrimonio artistico ed architettonico venisse ulteriormente depauperato.

Troppe breve la parentesi del governo di sinistra della città, viene da osservare, con il suo bilancio positivo in interventi di recupero, dal restauro delle mura medioevali alla restituzione al culto della chiesa di S. Pietro Martire.

Il salto all'indietro, per Rieti, in termini di metodi di governo, di costume e di moralità pubblica si misura ormai in decenni.

Cristiano Euforbio

Da oggi a Frosinone Pasolini: mostre, dibattiti e film

Si inaugura oggi a Frosinone «Frammenti di un immaginario antropologico», una manifestazione culturale promossa dalla Provincia che durerà fino a venerdì 11. Tre i temi affrontati: «Pier Paolo Pasolini: corpi e luoghi», «Reperti di un cinema disperso» e «Storia sociale del Lazio». La presentazione del programma avverrà questa mattina alle 10.30 al palazzo della Provincia e dalle 16 alle 20 mostra fotografica su Pasolini, proiezioni di diapositive e trasmissione di nastri. Al cinema Excelsior tutti i giorni, dalle 16 alle 20 (feriali) e dalle 9.30 alle 13 (festivi) proiezioni di film antropologici. I giorni feriali alle 21 al cinema Excelsior i film di Pasolini.

Lettere al cronista

Non è vero che tutte le USL sono uguali

Cara Unità,

voglio riportare un'esperienza «sanitaria» vissuta in questi ultimi mesi in una città come Roma che dalle cronache risulta essere a livelli di disgregazione e di degenerazione abissali.

Per motivi familiari ho frequentato assiduamente 3 ospedali: Cristo Re (USL/RM 19); S. Spirito (USL/RM 17) e S. Giacomo (USL/RM 1). Ebbene debbo segnalare un serio impegno professionale del personale medico e non medico, con delle relazioni interpersonali accettabili. Anche laddove le strutture murarie dell'ospedale non sono soddisfacenti (come nel caso degli ospedali di S. Spirito e di S. Giacomo) dal punto di vista del confort alberghiero (e ancora molto può essere fatto) le cure sono compensate da un alto livello di efficienza dello staff medico e non medico nel suo complesso (in special modo per l'Ospedale S. Giacomo).

Quello che mi ha più colpita è quanto ho potuto registrare in una «famigerata» SAUB, quella dell'USL/RM 17. Sono andata presso tale SAUB per prenotare una visita specialistica e per avere l'autorizzazione per delle analisi cliniche. La prima mi viene fissata tramite un terminale video nel giro di un minuto; per la seconda ho vissuto un'esperienza che mi ha fatto un tantino vergognare personalmente ma al tempo stesso mi ha riam-

piato di gioia. C'è da premettere che prima di ottenere l'autorizzazione della SAUB indirizzata dal mio medico di fiducia, ero già passata presso un laboratorio privato convenzionato dove mi avevano fatto il prelievo. Alla SAUB hanno immediatamente fissato un appuntamento presso un laboratorio pubblico dell'USL e alla mia sollecitazione di avere l'autorizzazione per quel laboratorio convenzionato mi è stato risposto in modo assai cortese e fermo che dovevo avere maggiore fiducia nei servizi pubblici che erano perfettamente in grado di fornire una prestazione anche migliore rispetto a quella privata. È stata una giusta lezione.

Da quanto ho lo scritto ritengo che le ricorrenti campagne di discredito nei confronti della sanità pubblica rivelano poca memoria storica e non sempre suffragate da elementi conoscitivi: ci siamo forse dimenticati che sino a qualche

anno fa, in regime mutualistico, per avere una visita specialistica occorreva mettersi in fila ore e ore prima?

ROSA TERESA TRAINA

Che fine farà mio fratello handicappato?

Cara Unità,

sono il fratello di un ragazzo handicappato, affetto da mongolismo, ricoverato presso la clinica «Villa Azzurra» a Torlapata. Voglio denunciare le condizioni disastrose in cui si trovano mio fratello e altri cento ragazzi come lui, abbandonati a se stessi e alla buona volontà dei parenti. Ora fra i parenti dei ricoverati circola con insistenza la voce che l'istituto presto chiuderà e con ansiosità mi chiedo: che fine faranno questi ragazzi, già così «dimenticati» da tutti? Lettera firmata.

piccola cronaca

CULLE

È nato Lorenzo Gabriele. Ai piccoli, ai genitori, i compagni Gianna Rafaniello e Roberto Gabriele, gli auguri della sezione Campo Marzio e dell'Unità.

È nata Gloria Fortini. A Gloria, e ai genitori Daniela Pieragostini e Piero Fortini gli auguri dei compagni della Zona Tiberina e dell'Unità.

È nato Paolo Corsi, figlio dei compagni Francesco e Vincenza Restante, della sezione di Albano. A tutti e tre

gli auguri della sezione e dell'Unità.

LUTTI

Si sono svolti ieri i funerali del padre della compagna Bianca Piazzini. Alla compagna Bianca e alla sua famiglia giungano le condoglianze dei compagni e delle compagne del Comitato regionale e della Federazione, e dell'Unità.

È morta la compagna Maria Ricchi, 81 anni, iscritta dal '46 alla sezione Casalbertone. Ai familiari le condoglianze della sezione e dell'Unità.

Da marzo a luglio prossimi saranno in molti — pare — a parlare in americano per le vie di Roma. L'Arca e l'Assessorato alla cultura del Comune, infatti, hanno tutte le intenzioni di dar vita, in questi mesi, ad un mega-festival tutto centrato sullo spettacolo «emergente» degli Stati Uniti: **Nuova York 1982** — questo l'appellativo — vorrebbe fare il punto su quanto sta accadendo nel teatro, nelle sale da concerto, nei cinema e nelle gallerie d'arte più informali di New York. Una bella iniziativa, senza dubbio.

Il guaio è che di nomi e date sicure ce ne sono ancora poche, quindi speriamo nel futuro. Quello che si sa è che ci saranno due gruppi di rilievo nell'ambito della nuova scena musicale, i Clash (che probabilmente inaugureranno il festival) e i Blondie. Bene, poi sembra che ad uno dei tanti, tantissimi concerti previsti, debbano essere intervenuti stars del calibro di William

La Sala Casella diventerà, stasera e domani un elegante salotto fin de siècle appena rischiarato da discreti naturjour: stiamo parlando, naturalmente, di quel secolo che finisce (con una perdonabilissima sfasatura sul calendario) nel 1914, con una carrozza che salta per aria. Ad organizzare il viaggio nel passato è l'Accademia filarmonica romana.

Ad accompagnarci, in un percorso fatto di romanze appassionate, edificanti, leggere, patriottiche (ce ne sono di tutti i tipi e per tutti i gusti), saranno: il soprano Adriana Martino e il pianista Benedetto Ghiglia.

Ascolteremo le melodie languide di Tosti, che tanto piacevano alla regina Vittoria, e quelle frizzanti di Luigi Arditi (è lui quello di «Sulle labbra»), poi la celebre «Ciri-

biribin» e la non meno famosa «Musica proibita», e tante altre perle, celebri e non, di Braga, di Toselli, di Denza, di Rotoli, i dittatori dei salotti musicali del tempo.

Tutto un repertorio che fino a qualche anno fa era ancora riservato alle serate di nostalgia dei nonni.

Adesso ai nonni si sono sostituiti i nipoti, alla nostalgia un sorriso ironico e, con ambiguità, talvolta affettuoso.

Attenti al testo di «Vaticinio»: anche se vi sembrerà ribelle, la scritta nientemeno che Annie Vivanti, con la quale il grande Carducci tanto si sbilanciò da scrivere la prefazione ad una raccolta di poesie!

C. CR.

Nella foto: Adriana Martino

«Ecco perché ho deciso di entrare nel Pci»

Pubblichiamo alcune parti della lettera che Palumbo ha scritto al segretario della federazione comunista romana per spiegare i motivi che lo hanno spinto ad abbandonare la Dc e ad iscriversi al nostro partito.

Cara Monelli,

ho chiesto di iscrivermi ad una delle sezioni di Roma e voglio comunicare a te, e tramite tuo agli altri compagni, le ragioni, politiche ed umane insieme di questa mia scelta.

Gli anni '68 e '69 furono anni di grandi cambiamenti. Grandi movimenti di massa, sia operai che studenteschi misero in discussione il sistema preesistente come poche altre volte nella storia dei movimenti non armati. E di fronte al nuovo che veniva avanti — sia pure tra mille contraddizioni, molte delle quali ancora da risolvere — l'ondata della reazione e della controinformazione non si fece attendere. Per respingere questi attacchi negli anni '70-'71 sorsero, prima spontaneamente e poi si coordinarono tra loro innumerevoli «Comitati unitari antifascisti» e per la difesa dell'ordine democratico. Uno di questi nacque anche nella XV Circoscrizione di Roma ad opera di esponenti del Pci, del Psi, dello scorporo PsiUP e della sinistra Dc di cui allora facevo parte e che in quel caso rappresentavo.

Quello fu il mio primo contatto politico con il Pci. E ricordo che rimasi fortemente colpito dalla de-

renza esistente fra come il Pci veniva rappresentato sulla stampa cosiddetta indipendente e quello che direttamente andavo verificando sul partito stesso e sui comunisti. La repressione, da cui anch'io personalmente fui colpito, e l'inefficienza democratica e della stessa sinistra della Dc, di capire le grosse novità di quegli anni, mi convinsero a rivedere il giudizio sulla natura di quel partito ed a decidere di non chiedere più la tessera già dal 1973. Rimase però il mio impegno politico nel mondo cattolico ed in particolare nelle ACLI, dove ho vissuto una esperienza culturale, formativa e politica di grande rilievo. Il mio ruolo di frontiera, dovuto alla contemporanea appartenenza al movimento operaio ed alla comunità dei credenti, mi fece trovare sempre più spesso al fianco dei comunisti. Le vicende di quegli anni: convegno diocesano sui «mali di Roma» e referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio, mi fecero misurare la profonda attenzione ed il rispetto per i credenti che avevano i comunisti.

Cara Sandro, ho conosciuto il Pci ed i comunisti «dal dentro», partecipando, da indipendente, alla campagna elettorale 1981 nelle liste comuniste per il rinnovo del consiglio comunale di Roma. Ho conosciuto il popolo comunista romano e ne ho verificato la incredibile tensione morale ed ideale. Ho conosciuto Luigi Petroselli. Poi Petroselli è morto, ed ho visto ancora il popolo, non solo comunista, la gente, che piangeva al suo funerale ed ho deciso che occorreva lottare ancora più forte e che per farlo occorreva iscriversi ed è per questo che ora chiedo: lottare insieme accettandomi tra voi. Fraternalmente tuo.

GIANNI PALUMBO

Cecilia Calvi alla Comunità

Arriva il vampiro ma questa volta è travestito da piazzista

Sei visto qualche sera fa, alla grande rassegna di fantascienza che è in corso al cinema Clodio, un film che, in versione commerciale, probabilmente non arriverà mai: *Il club dei mostri* con Vincent Price. Si trattava di una divertente escursione fra mostri buoni, vampiri dai denti appuntati e incubi innocui, che torna in mente assistendo allo spettacolo di Cecilia Calvi, in scena alla Comunità. Anche qui, e il titolo *Il vampiro no-*

so parla chiaro, siamo di fronte ad una «develizzazione» dell'horror: si vede che è nell'aria. I canini della paura vengono sottoposti ad una doccia fredda ma non sempre efficace, fatta di episodi, gags e battute: tutto nel corso di tre capitoli che compongono lo show da cabaret *L'allucinazione. Il rifugio antiatomico e La fantasia piagiata* (il terzo episodio, e più surreale, si deve ad un secondo autore, Marco Lully) consentono una equa

spartizione degli spazi fra i due interpreti: protagonista nei due primi, oltreché regista del complesso, Cecilia Calvi, e Francesco De Rosa «spalla»; ucnico attore quest'ultimo, nel terzo.

Il postino suona sempre due volte: anche se, per annunciare la morte a questa newyorchese intellettuale, s'è travestito da piazzista di volumi sulla Cabala. Lo sketch viene da Woody Allen, ed è il secondo della serie: vestigiata traslucida e calze bianche, la Calvi, nella finzione accanita let-

trice di gialli e Urania e spettacolare di ogni thrilling arrivi in circolazione, la sua fine prossima se l'è, forse, inventata.

Come, nel primo episodio, la sua fantasia, nutrita da una notte in piena solitudine fra cigolii di porte e fischio del vento, ha evocato un vampiro pasticcione. E l'immaginazione galoppa anche per l'episodio di Marlowe, che compare sul finale e finisce per impiccarsi con la sua stessa cravatta.

Le incursioni di Francesco De Rosa, nel complesso, costituiscono la parte più tunatica e godibile dello spettacolo; che, del resto, soffre di certi convenzionalismi comici, di citazioni usa-e-getta non proprio originali, d'una mancanza di brio: sempre, è chiaro, combattuto dal mestiere ben collaudato che la Calvi s'è conquistata nella sua insolita attività di factotum del cabaret, e donna.

m.s.p.

Tecnica e pensiero nel Rinascimento

qui la scelta della storia della scienza, una disciplina relativamente nuova e poco conosciuta negli ambienti accademici soprattutto scientifici.

Oltre a riportare l'attenzione sul grave problema delle due culture, l'umanistica e la scientifica, della ricomposizione

ne del sapere, questioni mai troppo discusse, la storia della scienza si trova oggi ad essere portatrice di contenuti profondamente antagonisti e innovativi rispetto alla consolidata tradizione scientifica.

È auspicabile quindi, e il ciclo di seminari qui presentato

si pone su questa linea di intervento, la creazione di luoghi di confronto non casuale tra scienziati e storici della scienza dove l'approfondimento critico di tematiche comuni possa portare alla messa in discussione di convinzioni fin troppo radicate, che impediscono oggi una riconsiderazione globale della nostra cultura. Il primo di questi seminari avrà luogo oggi e domani al Planetario e tratterà del rapporto tra tecnica e pensiero nel Rinascimento. I successivi appuntamenti, in gennaio, marzo e aprile dell'82.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 20.30 (Abb. Terza Sala). Recita 4: Faust...

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arzuffi 70, 5 - Tel. 572166)
Alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21.30. Concerto di musica recital di Adriana...

ACCADEMIA NAZIONALE SANTA CECILIA
(Via Veneto, 5 - Tel. 6700389)
Alle 21 (Abb. tagli. n. 8). Sala Accademica...

AGLIMUS - ASSOC. GIOVANE MUSICALE
(Via dei Greci, 18 - Tel. 6789258)
Alle 21.30. Concerto di musica recital di Adriana...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
(Castel S. Angelo - Tel. 6520818)
Domani alle 17.30. Maria Grazia Clorani...

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADEA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumento e clavicembalo...

AUDITORIUM DEL FORD ITALIANO
(Piazza Leone di Roma 8 - Tel. 6700389)
Domani alle 21. Concerto Sinfonico Pubblico...

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA
(Via Flaminia Vecchia, 808/c - Tel. 3277073)
Domani alle 20.45. Presso la Sala Borromeo...

COOPERATIVA LA MUSICA
(Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605552)
Lunedì alle 21. Concerto del Teatro Centrale...

INSIEME PER FARE
(IV Circo - P.zza Roccamela, 9 - Tel. 894008)
Alle 21. Seminario-Concerto di Lucrezia...

ISTITUTO UNIVERSITARIO DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Domani alle 17.30. Concerto Sinfonico...

NUOVA CONSONANZA
(Piazza S. Maria, 1 - Tel. 3505596)
Lunedì alle 21.30. Stagione Paganini 1981...

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabiano - Tel. 3962635)
Alle 21. Crazy Dance di Steve Mustafa...

ANACROCOLO (ex Colosseo)
(Piazza di Arco, 5 - Tel. 732855)
Alle 21.15. La Compagnia Shakespeare...

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3958636)
Alle 21.15. La Compagnia La Plautina...

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Matio - Tel. 393268)
Alle 20.45. Sogno di una notte di mezza...

BEAT 72
(Via G. G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Domani alle 21.30. «Prima». L'Associazione...

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15. La Comp. Teatro di Bruma...

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 8452674)
Riposo.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 732525)
Alle 21. «The Lindsay Kemp Company»...

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797370)
Alle 21.30. La Cooperativa Quarta Parete...

DELLE ARTI
(Via Scala, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. La Compagnia Saba presenta...

DEI SATIRI
(Via Grottopia, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. La Coop. Teatro Club...

DELLE MUSE
(Via Fori, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Giovanna Maria in Quartetto...

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 4541933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta...

DEI SERVI
(Via del Martello, 22 - Tel. 6785130)
Alle 21.15. «Prima». Cl. Can. de' Conti...

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45. «Prima» (Abb. A). La Comp. Teatro...

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.30. Favole gli amici con le...

IL CHARSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 732727)
Alle 21.30. Roberto Sani e Alessandro...

LA CONIUNTA
(Via Goppo Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. Il vampiro nobile con...

LA MADDALENA
(Via della Salaria, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.15. La donna di colore - novità...

LA PRAMIDE
(Via G. Seneca, 45 - Tel. 576182)
Alle 21.15. La Compagnia Teatro La...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino»
«Il postino suona sempre due volte»
«Storie di ordinaria follia»

- APOLLO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) L. 1000
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500

PRIME VISIONI

- ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
ALCIVONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 830930) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Vongella, 101 - Tel. 4741570) L. 3000

- EURCINE (Via Vitt. 32 - Tel. 5910986) L. 4000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
FIAMMA (Via Bisolotti, 47 - T. 4751100) L. 4000

TEATRO PORTA PORTENSE

- ALCIVONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 830930) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Vongella, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - T. 5409911) L. 3500

- EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
FIAMMA (Via Bisolotti, 47 - T. 4751100) L. 4000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596802) L. 3000

TEATRO TENDI

- ALCIVONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 830930) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Vongella, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - T. 5409911) L. 3500

- EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
FIAMMA (Via Bisolotti, 47 - T. 4751100) L. 4000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596802) L. 3000

TELEVISIONI

- PTV
QUINTA RETE
PIN-EUROPA
T.R.E.
TELETEVERE
S.P.Q.R.
TVR VOXSON

OSTIA

- CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 8603186) L. 1500
CORSA PIU' PIAZZA D'AMERICA CON B. REYNOLDS SATIRICO
METHO DRIVE IN (Via Grottole, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312289)
Alle 18.10.10.20.20.23.30. Mostra di M. Antonioni...

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875566) L. 2.500

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Per la serie del Cabaret il Gruppo...

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Alle 21.30. Musical di Carlo Gagliardi. Dopo...

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21.30. Musical di Carlo Gagliardi. Dopo...

I programmi delle tv locali

- VIDEOINO
CANALE 5
GBR
LEOPARDO
CHARSON
CONIUNTA
MADDALENA
PRAMIDE

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

Table with columns: DURATA, I GRUPPO, II GRUPPO, III GRUPPO, PERIODO. Includes details about ski holidays in Milan and Rome.

Le elezioni del 13 dicembre e il dramma del dopo-terremoto

Napoli, un voto che aiuti a ricostruire la scuola

Ancora occupati 107 edifici, altri in condizioni precarie - Libro «bianco» di denuncia degli studenti che si asterranno - L'impegno dei genitori in una difficile battaglia

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il magistrato Giancarlo Costagliola presidente del comitato di coordinamento per lo sgombero delle scuole occupate di Napoli ha annunciato le sue dimissioni. Con 107 scuole ancora occupate dal terremoto e neanche una fra a disposizione per trovare una sistemazione alternativa a tante famiglie senza casa, il giudice Costagliola è stato «costretto» alle dimissioni. Una indagine della Sanità militare effettuata nelle scuole, su 118 finanze spezzate, per quanto riguarda le condizioni igienico-sanitarie, ne definisce 36 ad «elevato rischio di epidemie» e 38 in condizioni «precarie». I tripli turni a Napoli sono ormai la norma ma si fanno anche i quadrupli. In questa situazione il 13 dicembre si andrà a votare per il rinnovo dei consigli di circolo e d'istituto, di distretto e provinciale. Le elezioni coinvolgeranno, tra Napoli e provincia, i genitori di oltre 700.000 giovani, 126.000 studenti e più di 30.000 docenti.

Gli studenti comunisti hanno deciso di non partecipare alle elezioni. I genitori hanno, invece, scelto di partecipare convinti che solo attraverso una concreta presenza sarà possibile vincere la battaglia per lo sviluppo della democrazia a scuola e contemporaneamente, quella per vedere tutte le scuole ritornare alla loro funzione che non è certo di «tetto» per centinaia di famiglie. Per questi motivi il motto scelto dai genitori componenti della lista che vede rag-

gruppati comunisti, socialisti ed indipendenti di sinistra è «Ricostruire, rinnovando la scuola». Una frase in cui la parola ricostruzione vuole significare l'impegno non solo a ricostruire «fisicamente» la scuola in questa città disastrata, ma anche a ricostruire politica e democrazia in tutte le realtà scolastiche.

Per la prima volta a Napoli quest'anno la lista democratica ha il numero uno. Questo significa molte cose: la consapevolezza acquisita della necessità di una maggiore presenza all'interno della società civile; la difficoltà delle forze moderate, integraliste e cattoliche a trovare l'omogeneità necessaria per allestire liste credibili. Ma il n. 1 non è sufficiente a superare il limite mostrato dai comunisti nella questione-elezione. Mentre, infatti, affollatissime sono state le assemblee tra la gente su questi temi, difficoltà e ritardi si devono registrare in tutte le iniziative strettamente di partito. Un limite questo sottolineato anche dal compagno Occhetto in una riunione tenuta nei giorni scorsi a Napoli.

Tutte le liste presentate comunque in nessun caso sono «nate a tavolino» ma da accordi nati sui programmi e sulla volontà di incidere su di un cambiamento reale nella scuola. Per raggiungere questo scopo non si può prescindere, dicono i genitori candidati nella lista «Ricostruire, rinnovando la scuola», da un confronto stabile con gli studenti da

cui scaturisca una lotta comune che porti alla riforma degli organismi di democrazia scolastica. Gli studenti aderenti alla Fgci, pur concordi su questo punto, hanno, come detto, deciso di astenersi dalle elezioni. Non hanno presentato liste. Quelle presentate nel 50 per cento delle scuole sono così suddivise: il 10 per cento cattoliche, il 5 per cento di destra (in ambedue i casi si registra un forte calo rispetto al '79), il 35 per cento sono liste qualunquiste (e qui l'aumento rispetto al '79 è notevole).

Nonostante la decisione dell'astensione gli studenti comunisti sono comunque in prima fila. Comitati studenteschi sono stati già costituiti in 20 scuole della città. Altri saranno eletti nella prossima settimana sulla base di un programma che ha come punti qualificanti il funzionamento della scuola, la lotta per la qualità dello studio, le iniziative per la pace. Rispetto al passato ovunque si sta registrando una forte capacità degli studenti a lavorare su obiettivi concreti al di là dell'appartenenza a questo o quel partito politico.

Per la prossima settimana, infine, gli studenti comunisti lanciano un referendum nelle scuole. Saranno distribuite due schede una in cui bisognerà dare risposta sulla possibile riforma degli organi collegiali, l'altra sui problemi specifici della scuola frequentata in modo che ogni intervento possa essere finalizzato.

Marcella Ciarelli

Due giorni di dibattito alle Frattocchie

Droga: come intervenire?

ROMA — C'era Milano con la sua proposta di un centro psico-sociale che diriga tutti i momenti dell'assistenza al tossicodipendente, e c'era Reggio Emilia, che non è d'accordo e punta tutto sul decentramento. C'era Venezia dove alla fine, si farmacisti concordi si sono rivelati i veri terapeuti, e non solo perché distribuivano metadone, e c'era Genova, dove invece tutti i servizi si sono integrati in quelli di salute mentale. E c'era poi Roma, dove può succedere che ci sia «una sola stanza per dieci operatori, non ce la fai neanche a parlare: figurati a fare un colloquio terapeutico». Il Sud, invece, non c'era, tranne Napoli e Palermo. E quest'assenza è rivelatrice. Anche se la stampa qualche volta dipinge un panorama indifferenziato, di centri tutti uguali, *self-service* del metadone, la verità è che metodi, filosofie dell'intervento, qualità e quantità dell'assistenza contro la droga, cambiano di città in città. Qualche volta scoppiano del tutto, proprio dove più ce ne sarebbe bisogno. Mentre la 685 riceve molti attacchi, e se ne discute la modifica, resta largamente inapplicata.

Pur partendo da posizioni e esperienze differenziate, gli operatori comunisti dei servizi — medici, psicologi, assistenti sociali, quasi tutti molto giovani — che hanno partecipato per due giorni al seminario sulle tossicodipendenze svoltesi presso la scuola di partito di Frattocchie, alcuni punti fermi alla discussione li hanno messi. Li hanno addirittura scritti, in due brevi documenti, frutto di due gruppi di lavoro nei quali, dopo le introduzioni di Maurizio Coletti, e le relazioni di Bioli, Cancrini e Tagliabue, che ha riferito sulla modifica alla 685, si sono divisi i pareri. Su di essi non c'è stato voto, e non tutti, evidentemente vi si riconoscono: ma serviranno da base per il futuro dibattito nel partito. (A proposito: un intervento di Cancrini ha denunciato la distorsione dei meccanismi di formazione delle decisioni nel partito, e del rapporto che si instaura con gli intellettuali, gli operatori, gli specialisti, le forze sociali. «Possibile, si è chiesto, — e si riferisce anche alla Sanità —, che un funzionario di Federazione sia chiamato a compiere sintesi politiche e operative in campi dove non ha nessuna competenza specifica?». Anche per questo tutti si sono augurati che il seminario di Frattocchie, in qualche modo, «continui», e si estenda).

Ma torniamo ai documenti. Tutti e due partono con una premessa: bisogna «impedire programmi di riabilitazione e recupero improntati a criteri coercitivi, che negano la dignità della persona umana». Essi sono «deresponsabilizzanti, inefficaci rispetto al fine dichiarato di favorire stabili dissuefazioni e di fatto inapplicabili». È invece importante che il tossicodipendente possa rivolgersi al servizio «senza trovarsi poi in ostaggio». Su questo punto solo il rappresentante della Lenaz, Meluzzi, ha dichiarato — ed era naturale — il suo disaccordo.

Esperienze e proposte di operatori comunisti

Due documenti - Una battaglia che deve essere vinta - Metodi di cura, iniziative

Giovanni Berlinguer, nelle conclusioni, ha ricordato però che la legge gli consente, in casi di tutto particolari, di complete incapacità di volere, forme di ricovero coatto, che per non essere dannose devono essere brevissime, e seguite poi da un'adesione volontaria alla terapia. «Perché in tutti questi anni mi sono fatto una convinzione: in tutte le esperienze utili ci sono due elementi comuni. L'atto di volontà del tossicodipendente, e l'atto di solidarietà di chi, chiunque esso sia, decide di aiutarlo. L'esperienza dei ragazzi di Primavalle, che hanno occupato la palestra di una scuola, chiedendo di essere salvaguardati dagli spacciatori, insegna».

Il metadone, altro grande imputato della campagna di stampa, è uscito ridimensionato dalla discussione delle Frattocchie. Non può essere considerato come farmaco che guarisce, ma neanche come «aggravio», una sorta di specchio per le allodole con il quale far avvicinare l'eroinomane al servizio pubblico. Gli operatori non possono, insomma, né ricattare, né essere ricattati con un patto che sarebbe inutile, e per questo grave: «Io ti do il metadone, e tu fai la psicoterapia». E viceversa. Si tratta invece di cercare di trasformare, via via, la domanda che il ragazzo pone al servizio pubblico. Per questo la maggioranza alla fine si è detta d'accordo nel dichiarare il sostitutivo semplicemente come uno strumento che

in alcuni casi può essere utile. A patto che non sia l'unico.

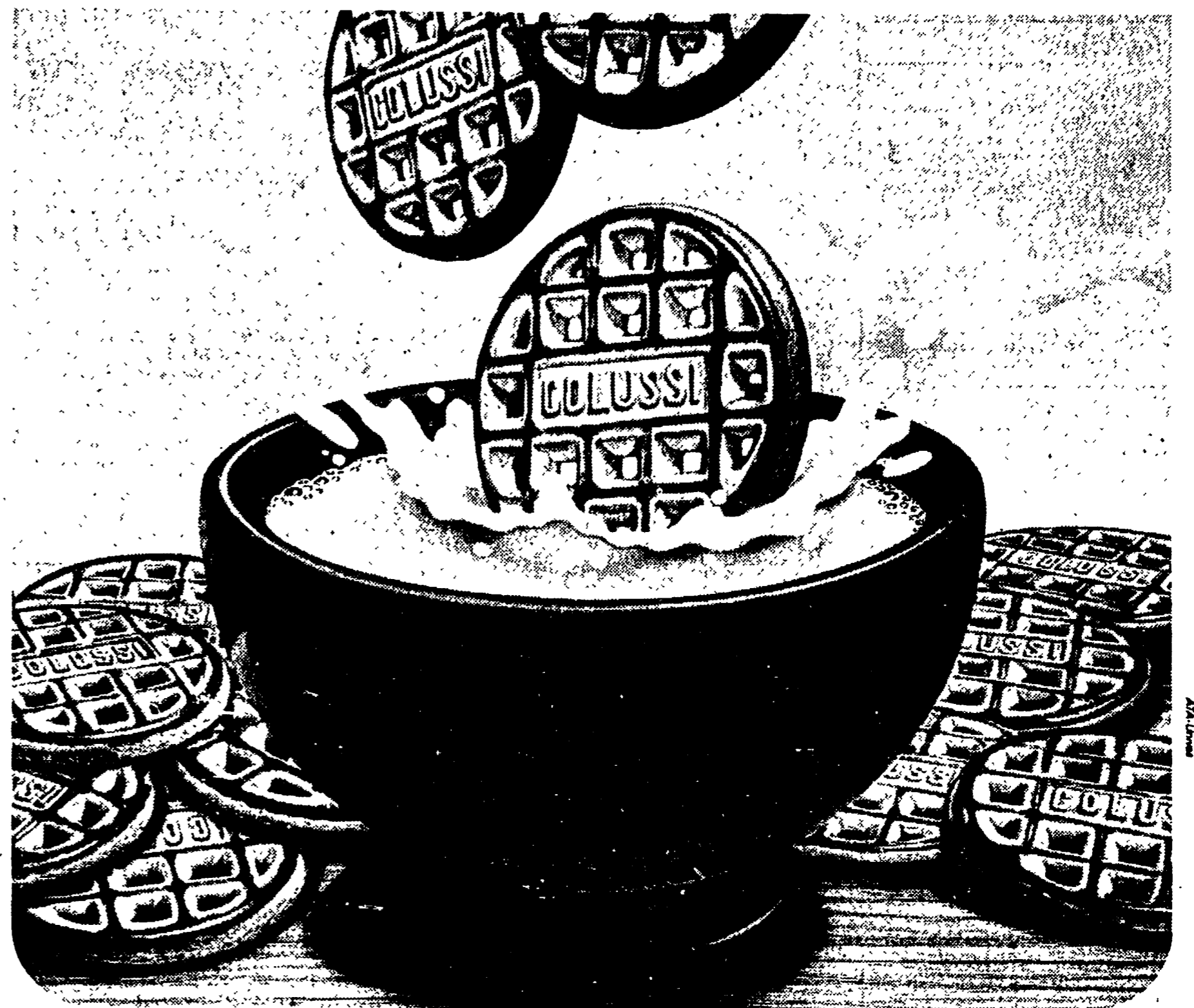
Ma coerenza e metadone, scogli ai quali s'è purtroppo ancorata la discussione sui giornali, non sono stati gli unici punti di discussione. Altri, e forse più sostanziosi, hanno impegnato il seminario. Uno, ad esempio, è nato dalla proposta portata dal compagno Bioli, assessore alla provincia milanese, in una delle tre relazioni: quella della creazione di un organismo unico, il suo nome potrebbe essere: «Centro Psico-sociale», che si faccia carico *globalmente* dell'assistenza al tossicodipendente. E che ne decida tutte le tappe e i tempi: anche quando deve entrare in una comunità, e quando deve uscire.

Molte le riserve, le critiche e le preoccupazioni: soprattutto quella di una «iperspecializzazione» sulle tossicodipendenze, («che facciamo, creiamo la figura del drogologo?», che sarebbe contraria allo spirito del decentramento, e di integrazione, che vede nell'unità sanitaria locale il perno dell'assistenza. D'altronde quella di essere competenti, ma non settorializzati, quella di non chiudersi in ghettoni, senza per questo lasciare tutto al pressochismo, è una questione antica, che abbiamo ereditato dalla psichiatria. Oggi però è particolarmente accesa: perché il personale dei servizi è precario, spesso non adeguatamente preparato, e manca uno sforzo per migliorare la formazione. Mancano i mezzi, e qualche volta persino le sedi.

Eutanasia in Olanda: assolta un'imputata

L'AJA — L'eutanasia può essere lecita in circostanze particolari: è quanto afferma il tribunale di Rotterdam, in una sentenza con cui ha condannato a sei mesi di reclusione con la condizionale un'imputata di 76 anni che, a richiesta dell'inverosa (una vedova di 67 anni gravemente ammalata) aveva procurato e somministrato una dose mortale di barbiturici. I giudici di Rotterdam osservano nella sentenza che «ai giorni nostri è ormai difficile non tener conto dell'opinione secondo cui in determinati casi eccezionali il suicidio, e il concorso in suicidio, non sono di per sé inaccettabili». Perché non sia punibile chi attivamente presta assistenza al suicida — afferma la sentenza — è però necessario che siano soddisfatte precise condizioni, che garantiscano la volontarietà e la fondatezza della decisione cui è pervenuto chi richiede che gli venga tolta la vita. All'imputata di Rotterdam, esponente di un'organizzazione per la depenalizzazione dell'eutanasia, i giudici hanno rimproverato di aver agito da sola, senza consultare quanti, medici o psichiatri, avrebbero potuto verificare le condizioni del caso.

gr. b.



GRAN TURCHESE il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.



sforna bontà a piene mani.



vero rabarbaro cinese e poco alcol



ZUCCO il tuo rabarbaro, da sempre.



Sollecitato il «contributo di tutti»

La Federcalcio prepara un piano contro la violenza

Passi fatti presso il ministro degli Interni L'11 dicembre «incontro» con la stampa

SORDILLO

ROMA — Un Sordillo sempre più presidente e sempre meno avvocato: non è un giudizio estremo bensì una vera e doverosa constatazione di fatto. Non è neppure un'opinione rivolta per acquiescenza o per sollecitare il personaggio. Niente di tutto questo, anche perché il presidente della Federcalcio non ha sicuramente bisogno di difensori cortigiani. La conferenza stampa seguita ai lavori del Consiglio Federale, ci ha, per l'appunto, confermato nel nostro giudizio. L'oggi sembrava dei più innocenti, ma in realtà i problemi gettati sul tappeto ne hanno rinvigorito la tematica, lo hanno reso più corposo. Su tutti ha dominato quello della violenza. Ebbene, la Federcalcio si è immediatamente sintonizzata sulla lunghezza d'onda giusta, facendo giustizia di quanti l'avevano accusata di immobilismo. Sordillo o più propriamente il CF hanno sollecitato il contributo di tutte le componenti del calcio. A questo proposito — onde avere ancor più le idee chiare — è stato promosso un «incontro», per venerdì prossimo, 11 dicembre, alle ore 11, con i direttori della stampa specializzata scritta e parlata, o capi redattori

o giornalisti da loro delegati per un esame congiunto dei problemi». Nel corso dei lavori i presidenti dell'Inter (Ivano Fraizzoli) e della Roma (Dino Viola), hanno portato il contributo della loro esperienza, vissuta in proprio. Probabilmente Fraizzoli sarà uscito dal limbo della semplice denuncia (cosa che non fece in TV), mentre Viola avrà relazione sull'opera di prevenzione messa in atto dalla società romana. Ma Sordillo ha anche comunicato che contatti vi sono stati col ministro dell'Interno, sia da parte della Federcalcio che del CONI, ma che non è stato ancora messo a punto un piano preciso. Il presidente Sordillo ha poi respinto in modo deciso la scolarizzazione del calcio, «il fenomeno — ha detto — non è circoscritto al calcio, ma investe tutta la vita dello sport». Quindi ha continuato: «Ma sia chiaro che il calcio non resterà inerte. Esso ha una grande importanza sotto l'aspetto sociale, per cui è nostro dovere inquadrate nella cornice giusta il problema». Sordillo ha poi espresso un suo parere personale, sostenendo che una delle armi per isolare e battere i teppisti organizzati è quella «della identificazione dei re-

sponsabili». Di qui è scaturita la domanda se non fosse il caso che la Federcalcio intervenisse presso la magistratura. Ma la risposta è stata netta: «Nessuno ha il diritto di fare pressioni di alcun genere nei confronti della magistratura». Sordillo ha poi reso noto che si era discusso anche dell'aspetto che concerne i club dei tifosi organizzati. Chiaro che esiste il pericolo di «infiltrazioni» estranee, per cui i club sono chiamati ad un maggiore controllo. Ma il CF ha anche «richiamato tutti i tesserati ad un comportamento esemplare ed adeguato nel pieno rispetto delle norme federali e dell'etica sportiva». Il riferimento agli atteggiamenti plateali di protesta da parte dei giocatori, o ai comportamenti irresponsabili di dirigenti ed allenatori, ci pare palese. Ma chissà che non sia voluto sottintendere anche all'operato di alcuni arbitri, non tanto sotto l'aspetto della direzione di gara (nessuno è infallibile...), quanto della smania di dimostrarci «forti».

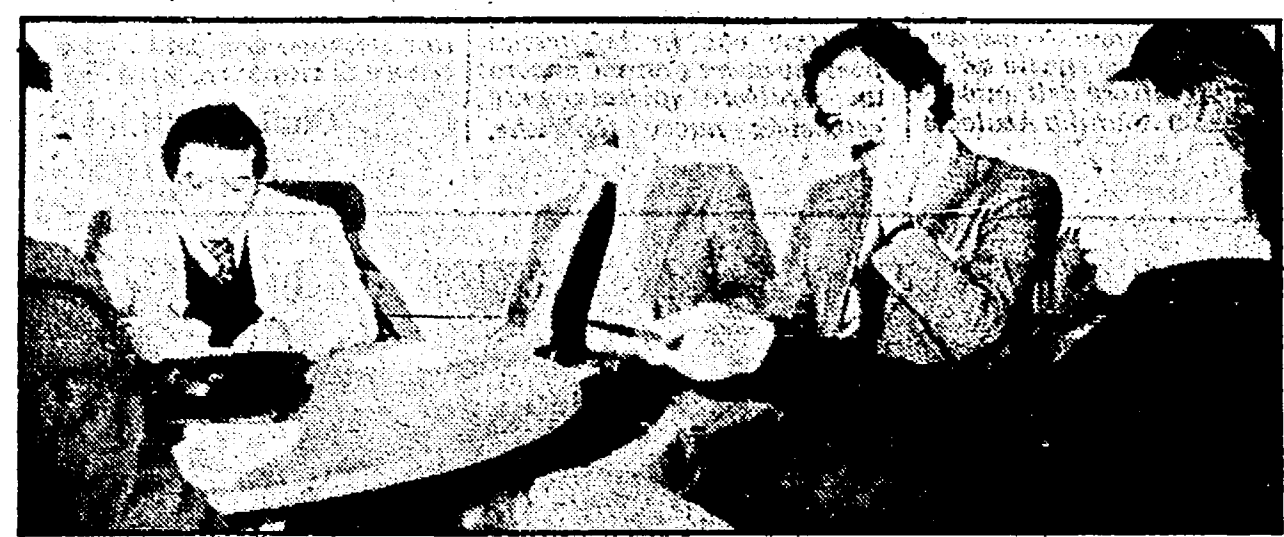
Per quanto riguarda il contratto con la Rai-TV, l'accordo è stato raggiunto sull'80% del contenuto, mentre il restante 20% è tutto da vagliare, investendo «i valori sportivi del calcio», cioè l'immagine sportiva del calcio deve restare in mano alla Federazione. Si è passato poi alle domande sulle «richieste» dei presidenti in merito al campionato a 18 squadre, al secondo straniero e all'aumento del prezzo politico delle curve. Sordillo non ha usato le mezze frasi: «A me personalmente e alla presidenza federale non è pervenuta nessuna richiesta in questo senso, sia scritta che parlata». Poi ha espresso un parere del tutto personale: «Chiedere l'aumento del prezzo politico delle curve è, contemporaneamente, avanzare la richiesta del secondo straniero, la ritengo una cosa del tutto inconcepibile come cittadino italiano. Per cambiare idea ci vogliono motivazioni serie, granitiche direi». Il discorso è poi scivolato sul conflitto Beccalossi-Bearzot. «Non conosco in senso assoluto i termini della questione. Ne dovrò parlare con Bearzot». All'ultima domanda se Bearzot avesse bisogno di un «controllatore», dal momento che scoppiano continue polemiche, Sordillo ha risposto con fermezza: «Bearzot non ha bisogno di tutori».

g.8.

Il CT si dichiara offeso dal comunicato dell'Inter, ma non cerca vendette

Bearzot tuona: «Non mi presto a polemiche nate in trattoria»

Dichiara di non temere il clima contestatario con cui Napoli attende la gara fra gli azzurri e il Lussemburgo Fiducia nella squadra, ma ammette che in allenamento «ha giocato maluccio» — Le responsabilità di Dossena



BEARZOT durante uno scambio di idee con i giornalisti

Bearzot e Beccalossi litigano: che manna per certa stampa!

A Beccalossi non piace Bearzot che non lo conosceva per la nazionale nemmeno quando questa gioca contro l'oratorio di San Filippo; a Bearzot non piace Beccalossi che considera un esile fantasma, inadatto a una vera squadra di calcio; all'Inter, imparzialmente, non piacciono né Beccalossi né Bearzot, il primo per avere espresso sul tecnico giudizi che non gli competevano, il secondo per aver giocato al ribasso sulle quotazioni di un calciatore che è parte non trascurabile del capitale sociale e deprezzare Beccalossi come un pezzo di carta fabbricabile; a noi — se è consentito esprimere un giudizio — non piace niente di niente, in tutta questa vicenda. È una storia che è nata — come probabilmente tutti sanno — da un riassumendo per quelli che non l'avevano seguita — dalla reazione di Beccalossi quando ha visto che il suo nome non era compreso nell'elenco dei convocati per l'incontro col Lussemburgo; da questa omissione Beccalossi ha dedotto che Bearzot si intendeva di calcio quanto si intende di elettro-

nica; forse anche un poco meno. Interrogato dai giornalisti durante un pranzo, Bearzot ha prima rifiutato di rispondere sull'argomento, poi si è lasciato andare a varie considerazioni sulle capacità dell'interista: non lo ha detto, ma si sarebbe potuto pensare che secondo lui il posto in cui Beccalossi può rendere al massimo delle sue possibilità sarebbe alla cassa di un cinema. Naturalmente le parole di Bearzot — così come prima quelle di Beccalossi — sono esplose nelle pagine dei giornali che non chiedono di meglio che alimentare la trattativa con vicende di questo genere. È a questo punto che, come dicevamo, a noi non piace più niente: ma se proprio, sottoponendo a spavalde torture, ci costringessero a dire che cosa, nel niente che ci piace, ci piace meno di niente, diremmo che la graduatoria la faremo aprire da Bearzot. L'errore più grave è il suo; non per i giudizi che ha espresso su Beccalossi e che potremmo condurre o non condurre ma che comunque rispettiamo perché quella è l'opinione di

un uomo che ha trascorso la vita nel calcio e che ci è parso sempre onesto, anche negli errori; ma per aver parlato. L'informazione sportiva si nutre — al limite potremmo anche dire che deve nutrirsi — di queste cose; deve ogni giorno, per trecentosessantatremila giorni all'anno, (escludiamo il 1° Maggio, Ferragosto, Natale, Santo Stefano e Capodanno) di individuare la bomba da fare esplodere. Una stampa sportiva che scopre in Incocciati il calcio italiano e gli dedica complessivamente 18 colonne in un giorno non è un bambino, era tenuto a saperlo: un'amara storia diceva che nei tempi del terrore, quando si sente suonare alla porta, non si pensa che sia il postino, si pensa che sia la polizia. Bearzot doveva sapere che nel mondo in cui vive non esistono amici, che si possono dire solo le cose che si vuole che si sappiano.

kim

Della nostra redazione NAPOLI — E' nell'occhio del ciclone per essersi lasciato andare ad alcune confidenze durante una cena. Ora si sente tradito, non credeva che potessero essere rese pubbliche battute dette in libretto, tra gustosi manicaretti, barolo d'annata e tintinnio di lince stoviglie. Enzo Bearzot è deluso, per la prima volta in tredici anni di panchina azzurra, si trova coinvolto in una polemica tutt'altro che accademica. Dopo le dure dichiarazioni di Beccalossi, dopo il presunto «tradimento» di alcuni giornalisti, una nuova tegola si è abbattuta sui citati: un comunicato stampa nel quale l'Inter, in sostanza, finisce col censurare il comportamento del commissario tecnico. E Bearzot — di fronte alla levata di scudi interista — ha dato l'impressione di accusare il colpo.

L'INTERVISTA — Gelida ma educata l'accoglienza che il commissario tecnico riserva ai cronisti per la quotidiana conferenza stampa. Il suo esordio si traduce in una amara battuta. Sentite. «Sono stato offeso una prima volta (da Beccalossi, ndr) una seconda (da alcuni colleghi) e poi di aver violato il segreto di ristorante, ndr». Per le offese ricevute, ringrazia tutti quelli che hanno contribuito ad allargare la polemica. «Come considera il comunicato dell'Inter?». Il comunicato dell'Inter rappresenta un'altra offesa nei miei riguardi. «Sapete delle intenzioni interiste?». «Si erano fatti vivi in serata» (Mazzola, ndr). «Evidentemente, l'Inter non ha preso atto delle sue precisazioni...». «Evidentemente non avrebbe fatto quel comunicato nel mondo in cui vive non esistono amici, che si possono dire solo le cose che si vuole che si sappiano».

dimostrano ampiamente che non sono uno che si lascia andare in chiacchiere. E' la prima volta — ripeto — che sono coinvolto in una polemica, ringrazio tutti quelli che hanno contribuito alla messa in scena di questa «bellissima» vicenda». L'atteggiamento dell'Inter potrebbe compromettere il futuro in Nazionale di Marini ed Orlandi? «Ma stiamo scherzando? Sono ragazzi perfetti, mica sono dei complessati». «Teme il clima di contestazione che sta generando tra gli appassionati di calcio napoletano?». «Siamo abituati a certe contestazioni, quasi sempre è così quando non ci sono giocatori della squadra della città in cui si gioca. Accade anche a Torino... A Napoli, per l'Italia-Francia, Benetti fu fischiatto all'inizio. Poi, dopo dieci minuti di partita, raccolse soltanto applausi a scena aperta. Molto, però, dipenderà da noi. Del resto, è giusto che sia così, che la Nazionale, da sola, si conquistì il pubblico».

Nella partitella di allenamento, non si è visto il gioco che lei chiede. «Tutta la squadra ha giocato maluccio. Contro il Lussemburgo si dovrà evitare di cercare lo sfondamento frontale. Dovremo giocare sulle fasce, per farlo abbiamo anche dei terzini abituati a fare questo tipo di gioco». «Non è questa, una squadra senza fantasia?». «Mi sembra che qualcuno ce l'abbia. Non avete voi stessi sostenuto che Dossena era l'unica alternativa ad Antognoni? E non dimentichiamo che fantasia non significa solo tocco o tunnel. Spesso significa anche capire subito la partita ed agire di conseguenza». «Marocchino è timoroso, Pruzzo per la prima volta gioca con Graziani, Dossena è al debutto come regista unico. Non teme una débâcle?». «Direi che sono le giuste premesse per una buona partita. In fondo questi uomini giocheranno con uno stimolo in più».

Marino Marquardt

Esclusiva Rai-TV per l'Olimpiade di Los Angeles (1984)

ROMA — L'accordo tra l'Enrovisione e il Comitato Organizzatore dei Giochi Olimpici di Los Angeles nel 1984 per la teletrasmissione in Europa è stato ratificato dal Comitato Olimpico Internazionale ieri. Ciò significa che in Italia l'Olimpiade del '84 sarà trasmessa in esclusiva dalla Rai-TV.



Dieci azzurre in Val d'Isère assaltano lo slalom gigante

La migliore specialista tra i pali larghi è Wanda Bieler - TV Rete 1 alle ore 11 - Le speranze delle «vecchie» Zini e Quario, l'entusiasmo delle giovani - Sarà valanga?

Questo strano autunno ha profondamente modificato il calendario della Coppa del mondo facendo slittare l'avvio classico di Val d'Isère di due giorni e di quattro giorni il «gigante» femminile di Pila. Oggi comunque si comincia ma non con la discesa libera anche se saranno comunque le donne a dare il via alla lunga e convulsa vicenda. I preliminari quest'anno sono stati brevi: due slalom a Livigno il primo dei quali vinto da Piero Gros. Ingemar Stenmark ha preferito al tradizionale gelo di Val Senales il tepore della Costa Azzurra, alternato a intensi allenamenti sulle nevi di Tignes. Si sa quindi poco, a parte che Piero Gros sembra finalmente tornato competitivo, ma solo tra i pali stretti.

Oggi dunque a Val d'Isère saranno in gara le ragazze del «gigante», e Daniela Cimini, il direttore agonistico della Valanga rossa, presenta una squadra di dieci atlete: Wanda Bieler — che è la nostra migliore specialista tra i pali larghi —, Daniela Zini, Maria Rosa Quario, Silvia Bonfanti, Lorena Frigo, Piers Macchi, Paoletta Magoni, Paola Marciardi, Linda Rocchetti, Paola Tonioli. La più giovane è Paoletta Magoni che ha

solo 17 anni (e quattro mesi meno di Linda Rocchetti). La più anziana — si fa per dire — è Piers Macchi (22 anni, quattro mesi più di Daniela Zini). E quindi una squadra molto giovane che però non ha soltanto bisogno di maturare ma anche di vincere. Ricordiamo che la scorsa stagione le azzurre sono salite otto volte sul podio ma senza mai riuscire ad arrampicarsi sul gradino più alto. A parte la discesa libera, dove la squadra parte da zero, il punto debole è lo slalom gigante. Ed è proprio qui che Daniela Cimini, Stefano Dalmaso, Gianantonio Morandi e Stefano Bini hanno lavorato di più.

Quest'anno le ragazze proveranno anche i ripidi pendii della discesa libera per tentare di far punti nella cinque combinate previste. Daniela Zini ci avrebbe provato anche l'anno scorso, se non le fosse accaduto di farsi male a Zwiesel. Significa che le nostre puntano al successo globale in Coppa? Diciamo che si allenano a provarci, magari col pensiero che a Schladming, Campione del Mondo, c'è un titolo dedicato proprio alle combinate. Annamaria Proell fa ormai parte della leggenda. Maria Teresa Nadig si è ritirata dopo aver vinto per la prima volta la Coppa di cristallo. Individuare la favorita nel gruppo delle donne non è quindi facile. Hanni Wenzel, veterana di mille gare, è un po' logora. Doris De Agostini, numero uno della discesa, in «gigante» è un mistero. Resta la piccola svizzera Erka Hess, dominatrice la scorsa stagione dello «speciale» con sette vittorie consecutive. Se è riuscita a migliorare tra i pali larghi sarà la numero uno. Potrebbe anche essere, come nell'81, una Coppa svizzera. E le francesi? Perrine Pelletier per abitudine comincia di gran carriera e finisce senza fiato. Le austriache sono in pieno rinnovamento. Quello delle ragazze è in effetti uno sci in continua evoluzione con l'età media che si abbassa a ogni stagione. La Tv (Rete uno) si collegherà con Val d'Isère alle 11 per la prima manche. Diffonderà le immagini della seconda, in cronaca registrata, alle 15.

Remo Musumeci

Nella foto: DANIELA ZINI

Le gravi proposte governative se attuate prospettano tempi duri

I tagli alla finanza locale danneggeranno anche lo sport

L'allarme lanciato dalla Consulta sportiva del Comune di Bologna - Il 18 gennaio ci sarà un incontro tra consiglieri regionali, provinciali, comunali e parlamentari

Della nostra redazione BOLOGNA — «Non vogliamo mettere lucchetti ai portoni degli impianti, non vogliamo girare gli interruttori e spegnere anzitempo le luci, ma non vogliamo mettere il cartello "qui non si può fare sport", non vogliamo rimangiarsi le promesse fatte: non è più possibile costruire quell'attrezzatura che avevamo programmato». Non è che sia stato lanciato un S.O.S., ma qualcosa di simile senz'altro. La preoccupazione è evidente, precise sono le proposte avanzate per continuare un movimento di protesta e per definire programmi e iniziative. Tutto questo perché anche il mondo dello sport si sente profondamente coinvolto con conseguenze che si prevedono molto serie, se saranno attuate le proposte governative per la finanza locale. Anche nello sport ci si avvia verso tempi duri. Ecco perché è già scattata una molla in molti ambienti.

A Bologna si segnalano due primi momenti di intervento. Nei giorni scorsi si è riunita nella sala del consiglio di Palazzo D'Accursio la Consulta

sportiva comunale nella quale sono rappresentati oltre al Comune, il COBI, gli Enti di promozione, Federazioni, il Gruppo Giornalisti Sportivi, insomma tutto il mondo dello sport. Sulle prospettive indicate dall'Assessore comunale Giuseppe Mazzetti e dal Presidente provinciale del CONI, Mauro Checchi, c'è stato un preciso pronunciamento. E con esso proposte per un programma di lavoro che è una testimonianza della volontà di agire. È stato deciso di «giungere ad un incontro aperto con tutte le componenti politiche amministrative per discutere la situazione finanziaria degli enti locali. Gli sportivi» afferma ancora un ordine del giorno approvato all'unanimità dall'assemblea — non possono accettare tacitamente tagli di spese che paralizzerebbero l'attività sportiva, soprattutto quella amatoriale e giovanile, così come ritengono urgente l'abolizione di una legge quadro che superi l'attuale legislatura che risale al 1942. Allo scopo di approfondire la conoscenza delle difficoltà esistenti e di discutere i temi collegati alla risoluzione di tali proble-

mi, la consulta invita i parlamentari, i consiglieri regionali, provinciali e del comune di Bologna a partecipare a un incontro che si terrà nella sede del Consiglio Comunale il 18 gennaio prossimo. Il secondo momento è stato un attivo di partito di tutti i comunisti che operano nei settori dello sport: tecnici, dirigenti, atleti. Il taglio al bilancio per un Comune come Bologna comporta in pratica una mancanza di 40 miliardi, per cui è certo che diversi servizi sociali finiranno per saltare. Occorre, è stato detto, mettere in evidenza le scelte operate da Bologna e indicare le responsabilità di chi attua i provvedimenti. Bologna ha affermato in questi anni la politica dello sport servizio sociale attraverso i corsi sportivi per i giovani, i corsi di attività sportiva, di mantenimento e ricreativa per anziani, l'impegno delle società per rendere agibili gli impianti e con numerose altre iniziative di base. È stato rivalutato lo sport nei contenuti sociali è indispensabile operare ora in diverse direzioni. Pare fronte comune: enti locali, associazio-

Franco Vannini

Agli USA 500 milioni di lire per aver battuto l'Europa

BARCELONA — America-Europa 9-3, questo il risultato dei match disputati in tre giornate a Barcellona. I punti europei li hanno conquistati Ivan Lendl (su Gerulaitis e Vilas) e Yannick Noah (su Gerulaitis). Vale la pena di ricordare che alla squadra europea è mancato all'ultimo momento Bjorn Borg. Torniamo al match intercontinentale a Barcellona col dettaglio delle 12 partite: Lendl-Gerulaitis 6-4 5-7 10-8, Mayer-Fanatta 6-4 6-3, McEnroe-Noah 6-2 6-7 6-2, Vilas-O-rantes 6-3 6-3, Mayer-Orantes 6-2 7-6, Lendl-

Vilas 7-5 6-2, Noah-Gerulaitis 6-4 6-1, McEnroe-Panatta 6-4 6-4, Mayer-Noah 7-5 6-3, Gerulaitis-Orantes 7-6 6-1, Vilas-Panatta 6-3 6-3, McEnroe-Lendl 4-6 7-6 6-1. L'ultimo incontro, McEnroe-Lendl, è durato due ore e sette minuti ed è stato più combattuto che spettacolare. I due tennisti, forse perché a quel punto non c'era più niente in palio, si sono affrontati senza cattiveria. Alla squadra vincente sono andati 400 mila dollari (400 milioni di lire), a quella perdente 160 mila (160 milioni).

Frazier e Cummings sul ring

Joe Frazier ha affrontato questa notte, sul ring di Chicago, Floyd Cummings, sulla distanza delle 10 riprese. L'ex campione del mondo dei pesi massimi ha motivato questo suo rientro con l'intento di ridare dignità alla massima categoria. C'è viceversa chi sostiene che si è trattato soltanto di una questione di soldi. Frazier riceverà infatti 110 milioni di lire. Purtroppo data l'ora tarda in cui si è svolto l'incontro non possiamo darne il risultato. Ce ne scusiamo con i nostri lettori. NELLA FOTO: Frazier (a destra) e Cummings al peso.



Sportflash

AUTOMOBILISMO — Il pilota argentino Carlos Reutemann, rientrato in Argentina dall'Europa, ha ribadito nel corso di una conferenza stampa, la sua decisione di non correre l'anno prossimo in formula uno. La conferenza stampa si è svolta nella sede dell'automobile club argentino a Buenos Aires. Reutemann ha ammesso di aver avuto dei contatti negli ultimi giorni con Frank Williams e con i rappresentanti della scuderia Arrows, ma ha anche affermato che quelle conversazioni non lo hanno indotto a modificare la sua posizione. PUGILATO — L'Associazione Italiana Scrittori di Pugilato (AISIP) ha premiato a Ca' Vendramin Calergi, a Venezia, i pugili italiani che hanno ricoperto, negli ultimi 25 anni, il titolo di campione del mondo e campione d'Europa; riconoscimenti sono stati anche assegnati a campioni d'Italia. L'ANISP ha attribuito gli eloscopi, tra gli altri, a Lou, Burrini, Benvenuto, Mazzinghi, D'Agata, Bossi, Lopopolo, Udele, Antonicchio e Martini. CICLISMO — L'ex campione del mondo di ciclismo, Eddy Merckx è stato ricevuto dal re di Spagna Juan Carlos al quale ha regalato una bicicletta da corsa che pesa 8,5 chili ed ha dieci rapporti di velocità. TENNIS — La moglie di Bjorn Borg, l'ex tennista romana Marianna Simionescu, non è affetta da tumore al seno. Lo ha dichiarato la moglie dell'allenatore del campione di tennis svedese, Lennart Bergelin, smentendo formalmente le notizie e le voci che si erano riprese in questi ultimi giorni. La moglie dell'allenatore svedese ha precisato che Marianna Borg si trova da due settimane in Svezia dove si sta sottoponendo ad un trattamento per eliminare i calcini renali. «Marianna deve recarsi ai primi della settimana all'ospedale di Hiesseholm, nel sud della Svezia, per fare una serie di esami prima di lasciare la Svezia, in compagnia del marito, mercoledì prossimo».

PER FOTOGRAFI, ALBERGHIERI, ARTISTOIDI E RAGIONIERI.



presenze dinamiche nell'abbigliamento

Note sull'URSS lontano da Mosca

Il Daghestan? Dove la Russia diventa Asia

Un crogiolo di nazionalità in uno specchio di Caucaso - Qui l'autonomia si misura anche sugli ingenti investimenti per i progetti di sviluppo - Tappe e correzioni nella «russificazione»

Dal nostro inviato MAKHACHKALA' - Daghestan vuol dire «paese dei monti», ma sulla stretta striscia pianeggiante che si affaccia sul Mar Caspio potrebbe benissimo essere stata costruita la torre di Babele tanto è incredibile il crogiolo di razze, lingue, religioni, nazionalità che si addensano in questa piccola repubblica federata della Repubblica socialista sovietica russa.

erano penetrati dal sud e le residue formazioni ribelli, ferocemente avverse al nuovo potere sovietico, guidate da Sheikh Uzun Haji, Mosca rifugiata, questa volta con le truppe rivoluzionarie, il potere centrale cui aveva aperto la strada lo zar Pietro I sbarcando nel piccolo villaggio di Tarki il 12 agosto 1722. Ma la resistenza alla colonizzazione russa era stata aspra e tenacissima e Sheikh Uzun Haji poteva richiamarsi, nella sua resistenza «islamica» all'invasore russo, all'eroe nazionale Imam Shamil, condottiero sconfitto della lunga e sanguinosa «guerra del Caucaso» conclusasi soltanto nella seconda metà del secolo scorso.

montov che vi fu ferito — ancora poco più di cento anni fa, si mantenevano prudentemente chiuse nelle loro guarigioni in pianura, mentre sui monti dominavano incontrastate le bande dei predoni nomadi. Qualche indispensabile cenno di storia per capire meglio — anche da questo lontano angolo asiatico dell'URSS — quale è la complessità delle mediazioni politiche e culturali che vengono compiute a Mosca, ora, verso la fine del ventesimo secolo. Qui, su un territorio di 50.000 chilometri quadrati, vivono 32 nazionalità diverse, raggruppate in 16 gruppi etnici, ciascuna con la sua lingua (e si tratta di lingue diversissime, incomprendibili l'una all'altra). Il tutto concentrato su una popolazione complessiva che non raggiunge ancora 1.700.000 abitanti, con la più piccola comunità nazionale che arriva appena a 4.000 persone e la più grande, quella degli avari, che sfiora il 25 per cento del totale (e i russi, gli unici ad essere uniformemente distribuiti su tutto il territorio della repubblica, non concentrati in prevalenza in determinate zone, seguono in seconda posizione con il 14,7 per cento, precedendo di poco i darghini che sono il 14,5 per cento).



Oggi tutte le lingue del Daghestan si scrivono con l'alfabeto russo ma si nota una certa cura nel conservare e sviluppare le caratteristiche peculiari delle singole comunità. E non è solo lavoro specialistico di letterati o etnologi: a Makhachkala' si stampano quotidiani in quattro lingue

locali oltre al russo, ma anche le comunità minori possono predisporsi — certo ai livelli di un paese ancora relativamente povero — di pubblicazioni periodiche. Così è per i rutuli, gli aguli, i ceceni, i nogai, gli azerbaigiani, i tati, gli ebrei, i tabasarani... E ciò vale anche per i libri di testo scolastici che rendono possibile per la maggioranza dei bambini daghestani di cominciare gli studi nella loro lingua madre: undici scuole nazionali diverse impartiscono l'insegnamento nelle undici lingue più importanti del paese.

Un risultato che comporta grandi sacrifici economici e che riesce a soddisfare le esigenze della popolazione — mi è stato detto con franchezza alla filiale daghestana dell'Accademia delle scienze dell'URSS — soltanto all'85 per cento. La ragione — insiste, per non lasciare spazio ad equivoci, il rettore dell'università Abulov Abutalib Abulovic

— è dovuta all'enorme sviluppo demografico in atto che si accompagna ad una elevata mobilità territoriale delle popolazioni, collegata, a sua volta, con i progetti economici di sviluppo che in Daghestan possono essere e hanno ancora un carattere spiccatamente estensivo: nuove fabbriche,

nuovi khloks. In effetti è visibile ad occhio nudo un enorme sforzo industriale, una vera e propria colonizzazione territoriale di un paese in gran parte ancora disabitato. Sorgono così, dal nulla, nuovi centri abitati in cui affluisce una popolazione molto eterogenea dal punto di vista nazionale.

La gente di qui preferisce infatti restare sulla sua terra. Pochi sono quelli che accettano di andare a lavorare nelle difficili condizioni siberiane: laggiù vanno solo i russi. Così, per venire incontro ad uno sviluppo demografico tra i più impetuosi di tutta l'URSS, il potere centrale fa affluire finanziamenti ingenti che dovrebbero comportare una crescita industriale autonoma di dimensioni molto consistenti. Già ora il Daghestan è un esportatore netto di energia elettrica verso tutte le repubbliche vicine: una materializzazione concreta dei discorsi di Nikita Krusciov all'epoca delle grandi sfide: «La differenza tra capitalismo e socialismo la si vede dall'alto, guardando fin dove finiscono i pali dell'energia elettrica: è là che comincia il capitalismo». Parole che, anche allora, andavano bene soltanto per i confiniasiatrici meridionali dell'URSS. Al di là c'era e c'è ancora fame, sottosviluppo, analfabetismo: tutte cose che il Daghestan socialista non conosce più. Parole che, già allora, non valevano più per gli altri confini dell'URSS che fronteggiavano uno sviluppo economico e un tenore di vita assai più alto.

Giulietto Chiesa

Decise misure di diversificazione Dall'URSS meno greggio: Budapest rivede il piano

Problemi anche per il carbone dopo il drastico calo delle importazioni dalla Polonia

Dal nostro corrispondente BUDAPEST — L'Ungheria dovrà rivedere molte delle sue previsioni di piano perché le importazioni di petrolio (15% dell'import totale) potrebbero essere aumentate soltanto ricorrendo ai mercati meridionali. Tradotto in termini comprensibili, questo annuncio apparso sui giornali ungheresi significa che l'URSS non potrà più rifornire l'Ungheria come in passato, cioè quale unico fornitore e per di più, a prezzi del 20-30% e più inferiori a quelli dei mercati internazionali. Si poi si aggiunge che qualche settore produttivo ungherese avverte da tempo difficoltà nell'approvvigionamento di carbone, in conseguenza del crollo delle importazioni dalla Polonia, si comprendono facilmente le non poche preoccupazioni delle autorità di Budapest.

di questa aggiornata filosofia del suo piano energetico l'Ungheria punta ad ottenere risultati più rapidi possibili. A questo scopo, ad esempio, i finanziamenti per la razionalizzazione sono stati portati da 6,4 a 7 miliardi di fiorini (cento miliardi di lire in più). In quest'ambito viene data assoluta priorità a quei finanziamenti di razionalizzazione dei consumi nei settori produttivi di merci da cui l'economia nazionale ricavava valuta pregiata.

Proprio in questi giorni il governo ha deciso una serie di misure, definite di «accelerazione del piano energetico», con le quali viene modificata la struttura dei consumi, il cui incremento dovrà restare fermo al 10% nel quinquennio '81-'85, mentre l'incidenza dei prodotti petroliferi dovrà passare dal 40,7% del totale (nel 1978) al 33,4% già entro l'82. Ciò perché, nello stesso periodo, è previsto un calo di consumi petroliferi di due milioni di tonnellate, la stessa quantità che non è più possibile procurarsi sul mercato abituale. Il risparmio di prodotti petroliferi — si prevede — aumenterà ulteriormente nei prossimi anni. Al punto che, ai prezzi attuali, si ipotizza un calo di spesa petrolifera di 400-500 milioni di dollari entro il 1985.

Accelerare il piano non sarà facile, ma l'Ungheria — se vuole mantenere l'odierno ritmo di sviluppo e preservare la credibilità che ha oggi sui mercati mondiali — non ha altra scelta. Le esperienze precedenti di accelerazione dicono che il paese può vincere questa nuova prova: anziché del 2% come era previsto, i consumi energetici di quest'anno aumentano solo dell'1,9%.

Stando ai dati del 1980 (gli ultimi disponibili) delle 10 milioni e 382 mila tonnellate di petrolio consumate, solo il 2,3% proviene da pozzi ungheresi. L'Ungheria produce inoltre 6 milioni di metri cubi di gas naturale su un totale di 10 milioni e 172 mila metri cubi consumati, e produce infine 25 milioni annui di tonnellate di carbone, ma anche in questo settore deve fare ricorso all'importazione di specie per le qualità pregiate.

Moltissimi in Ungheria si rendono conto che dopo i primi aumenti dei prezzi petroliferi di qualche anno fa e la cui eco era qui giunta solo più tardi, il paese è forse oggi alla vigilia di un'altra svolta importante delle sue relazioni economiche. Deve quindi farvi fronte con tutte le sue forze allo scopo di non trovarsi spiazzato davanti a decisioni che non dipendono da sue scelte, ma dalla difficile realtà di diversi paesi socialisti.

Italo Furgeri



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845 prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A. MILANO

Stampa d'epoca dalla Collezione Branca

COMUNE DI GUARDAVALLE
PROVINCIA DI CATANZARO

LICITAZIONE PRIVATA

SI DÀ AVVISO CHE QUESTO COMUNE DOVRÀ PROCEDERE ALL'APPALTO DEI LAVORI DI SISTEMAZIONE DELLE STRADE INTERNE DELLA FRAZIONE MARINA

IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 237.398.490

Per la licitazione e l'aggiudicazione si seguirà la procedura di cui all'art. 1, lett. a), della legge 2/2/1973, n. 14. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta bollata, dovranno pervenire entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente sul Bollettino Ufficiale della Regione Calabria.

Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 7 e per importo adeguato e non ricadere nelle condizioni di esclusione previste dalla legge.

Le domande vanno indirizzate all'Ufficio di Segreteria del Comune. Il Capitolato d'appalto e i documenti complementari potranno essere presi in visione presso l'Ufficio Tecnico Comunale.

Il presente avviso non vincola l'Amministrazione Comunale in ordine alle successive fasi di espletamento della gara d'appalto.

Guardavalle, il 24 novembre 1981

IL SINDACO Lancillotti

«La ripresa del negoziato è un successo della RFT»

Appello di Schmidt a USA e URSS per una rapida intesa

Nel dibattito al Bundestag il cancelliere ha detto che «il dialogo è ciò che conta» - Comprensione per il movimento pacifista

BONN — Il dialogo è ciò che conta. Così si è espresso Helmut Schmidt nel corso del dibattito sulla politica estera al Bundestag. Ed ha rivendicato alla ripresa del dialogo tra Est e Ovest dopo due anni di gelo. In particolare Schmidt ha affermato che il suo sforzo di «interpretare» tra le due superpotenze ha raggiunto almeno tre risultati principali: «Abbiamo dato ai colloqui Est-Ovest un nuovo slancio... Abbiamo contribuito a chiarire le posizioni e i punti di vista del campo occidentale... Abbiamo attentamente ascoltato ciò che ci è stato detto dalla parte sovietica e lo abbiamo trasmesso con cura a Washington, Parigi, Londra ecc.».

Ora che i negoziati sono ripresi, ha quindi aggiunto, «vogliamo contribuire affinché siano condotti rapidamente e raggiungano risultati concreti». Non solo, Schmidt ha anche ribadito che il governo federale è convinto del fatto che il mantenimento di tale dialogo rientra negli interessi vitali di tutti i tedeschi e quindi continuerà ad adoperarsi affinché esso sfoci in uno stabile regime di cooperazione per la sicurezza.

«Il dialogo è ciò che conta» — ha detto il cancelliere della RFT — anche nei rapporti tra i due Stati tedeschi. E si è riferito al prossimo incontro con il presidente della RDT Erich Honecker affermando che sebbene non ci sia da attendersi in questa occasione la conclusione di accordi concreti, l'importante è che le due parti non si blocchino a vicenda e rendano invano le consultazioni con gli obiettivi di arrivare a ragionevoli rapporti di buon vicinato.

A proposito del movimento pacifista Schmidt ha detto di essere convinto che esso sia mo-

tivato non solo dalla paura, ma anche da ragioni morali. Il governo — ha precisato — comprende questi motivi, ma deve superarli nella ricerca di soluzioni ragionevoli. Poiché — ha detto — il concetto di pace non può andare separato da quello di libertà, l'equilibrio militare tra Est e Ovest assume un significato enorme agli occhi del governo federale, il quale sa bene che chi raggiunge la superiorità militare «non ha più bisogno di negoziare, gli basta dettare» e chi si trova in una situazione di inferiorità «ricercherebbe invano il dialogo e il negoziato».

In questo contesto Schmidt ha ribadito l'appello all'Unione Sovietica, la cui posizione è espressa da Breznev a Bonn alla vigilia del negoziato di Ginevra

Oggi a Ginevra nuovo incontro fra americani e sovietici

GINEVRA — Oggi a Ginevra nuova riunione delle due delegazioni, sovietica e americana, che trattano sul controllo degli euromissili. Il negoziato si è dato un ritmo bisettimanale: americani e sovietici si incontreranno ogni settimana in martedì e il venerdì, nell'elegante palazzo di rue de la Paix a Ginevra. Fin'ora, l'unica decisione resa pubblica dalle due delegazioni è stata di circondare i colloqui del massimo riserbo. Nonostante il silenzio ufficiale, circolano voci contraddittorie sulle rispettive volontà di arrivare a una soluzione positiva, mentre da parte americana, ieri, sono giunti segnali di irrigidimento.

è stata da lui definita «incoraggiante», e agli Stati Uniti perché favoriscano soluzioni concrete e in tempi brevi, sottolineando ancora una volta che i paesi della NATO procederanno senz'altro all'installazione dei missili Pershing 2 e Cruise alla fine del 1983 se per quell'epoca i risultati del dialogo non saranno divenuti visibili. La posizione della Germania federale — ha aggiunto ancora il cancelliere — circa il dialogo Est-Ovest è senz'altro in seno alla NATO anche se il governo di Bonn ritiene di avere una parte importante da svolgere per ricordare costantemente alle due parti quali sono i loro obiettivi essenziali.

L'opposizione democristiana intervenuta nel dibattito con un discorso del presidente della CDU Kohl ha in particolare criticato «l'acquiescenza» del governo verso il movimento pacifista e il modo, definito troppo libero, di ricercare il dialogo con l'Est.

Schmidt infine ha affrontato i temi dell'Europa assumendo toni preoccupati in quanto — ha detto — nella situazione economica e politica mondiale di oggi l'Europa «non può continuare a litigare sul latte e sulle olive». Ha invece valorizzato l'iniziativa italo-tedesca per un'unione europea definendola un buon contributo, portato al momento giusto, per far avanzare il processo di integrazione politica in seno alla CEE. Circa poi i problemi rimasti aperti dopo il consiglio europeo di Londra — che ha così elencato: l'aumento dei costi agricoli, problema della limitazione delle eccedenze di latte, problema dei prodotti mediterranei e problema della struttura del bilancio della comunità — ha detto che è «necessario e possibile» un compromesso finanziario.

Documento israelo-americano sul Sinai Agli europei si chiede di accettarlo

Vi si riafferma che la «forza multinazionale» è basata sugli accordi di Camp David e che «non ci sono altre condizioni politiche» - L'alleanza tra Washington e Tel Aviv mette in difficoltà Habib e provoca nuove reazioni dei paesi arabi

I perché di un governo iraniano in esilio

9) garanzie di sviluppo delle forze intellettuali ed artistiche progressiste per l'arricchimento della tradizione culturale iraniana.

Bani Sadr, in qualità di presidente della Repubblica democratica islamica dell'Iran, ha nominato Masud Rajavi, leader del movimento dei mughahidin del popolo. Il Governo provvisorio è stato costituito come organo esecutivo del Consiglio nazionale di resistenza per una Repubblica democratica islamica.

Gli atti ufficiali del Consiglio di resistenza rispecchiano tutta la complessità della realtà politica iraniana. Pertanto Rajavi, come portavoce e responsabile del consiglio, ha sollecitato l'adesione di tutti i movimenti e partiti e di tutte le singole personalità che nel passato si sono battuti contro lo scia, nonché dei partiti e personalità che si battono oggi contro il regime integralista.

I perché di un governo iraniano in esilio

una più vasta e articolata rappresentatività politica delle forze che si battono per la democrazia in Iran. Rilevando il peso insostituibile che Rajavi e il suo movimento hanno assunto all'interno del Consiglio di resistenza e ricordando che il prestigioso ayatollah Telegani — morto un anno e mezzo fa in modo oscuro — sostiene questo movimento politico-religioso, riteniamo molto importante che lo stesso movimento promova una grande occasione di fronte unitario e progressista fra tutte le forze democratiche e marxiste. I movimenti di matrice marxista hanno intensamente operato durante la rivoluzione contro lo scia, pagando un alto tributo di sangue, e costituiscono tuttora una realtà politica importante in Iran; è però necessario che in questo difficile momento essi ricercino una linea di azione più legata al profondo della realtà iraniana.

Infine in questa fase storica riteniamo indispensabile che il mondo della cultura e dell'arte iraniano, che in lunghi anni di lotta ha conquistato una posizione di forza liberatrice di primo piano, garantisca ancora una volta il suo contributo di elaborazione politica e culturale aderendo e partecipando attivamente ai lavori del Consiglio nazionale di resistenza. Verranno così meglio realizzati gli ideali della rivoluzione, insieme dal popolo iraniano come lotta contro ogni forma di fanatismo e per il raggiungimento di un assetto sociale avanzato e progressista. Valga come esempio per tutti l'opera dell'amato e rispettato poeta popolare Said Soltanpur, che, dopo aver patito anni di prigionia nelle carceri della SAVAK, è stato fucilato il 23 giugno scorso dal regime integralista di Khomeini.

Il partito democratico del Kurdistan iraniano, con la propria adesione al Consiglio nazionale di resistenza, ha conferito al consiglio stesso

BEIRUT — A poche ore dal voto del parlamento israeliano, che ha respinto con stretta margine le mozioni di sfiducia contro il governo Begin, il ministro del Sinai, il governo di Tel Aviv ha approvato definitivamente il testo di una dichiarazione congiunta israelo-americana sul problema della partecipazione di contingenti europei alla «forza multinazionale» del Sinai. Il documento, reso noto ieri sera, verrà trasmesso al governo di Tel Aviv e al presidente di Camp David il significato politico della partecipazione europea alla «forza».

Come si ricorderà Begin era quasi arrivato a opporre un veto esplicito alla partecipazione dei paesi europei per il richiamo da essi fatto al documento del vertice congiunto di Camp David, che riconosce l'esigenza della partecipazione dell'OLP al negoziato di pace.

Si era detto che gli Stati Uniti avevano fatto pressioni su Tel Aviv per evitare una spaccatura con l'Europa e quindi una paralisi della «forza multinazionale», che avrebbe potuto rimettere in discussione il ritiro israeliano dal Sinai; e si era parlato della ricerca di una formula generica che consentisse a ciascuna parte di interpretarla a suo modo. Begin sembra quindi essere riuscito a imporre almeno in parte il suo punto di vista: la dichiarazione congiunta USA-Israele precisa infatti che la «forza multinazionale» agirà sulla base degli accordi di Camp David e del trattato di pace israelo-egiziano «senza altre condizioni politiche» (il che può significare che non si chiede — bontà loro — di sconsigliare Venezia, ma esclude chiaramente un colle-

gamento fra Venezia e la partecipazione della «forza»). Su questa dichiarazione i governi europei interessati dovranno pronunciarsi esplicitamente. «Non basta che non dicano nulla», ha dichiarato un funzionario governativo, precisando che il ministro degli Esteri Shamir prenderà contatto con i quattro governi per trasmettere loro il testo della dichiarazione; «devono confermare di sapere — ha aggiunto la fonte — che queste sono le condizioni e che non ce ne sono altre».

Tel Aviv evidentemente si sente forte della sua nuova alleanza con Washington; e del resto il ministro della Difesa Sharon lo ha detto chiaramente in parlamento, affermando che l'accordo firmato da lui stesso con Weinberger «modifica radicalmente la posizione politica di Israele nel mondo». Secondo l'ex-ministro degli Esteri Abba Eban, che è fra i critici dell'accordo, questo ha una dichiarata funzione antisovietica e ciò non è certamente nell'interesse dello Stato ebraico. Quello stesso accordo — ha detto — «ha definito con gli Stati Uniti reazioni e le proteste degli arabi ed ha messo in serie difficoltà l'inviato americano in Medio Oriente Philip Habib».

Ieri Habib è partito dalla Siria praticamente a mani vuote. L'ambasciata americana a Damasco ha definito l'incontro con il presidente

Assad come «franco, cordiale e cortese», ma sta di fatto che i dirigenti siriani non hanno fatto ad Habib alcuna concessione ed hanno ribadito di non accettare più una mediazione americana, appunto a causa dell'accordo strategico firmato con Israele. Habib da Damasco è andato ad Amman, per incontrare Hussein di Giordania; questi ieri ha dichiarato che il piano Faidh (avversato dai paesi del fronte della fermezza), ma recisamente rifiutato anche da Israele) non è da considerare respinto con l'aggiornamento del vertice di Fez ma rimane nell'agenda delle riunioni dei capi di stato arabi. Dopo la Giordania ed una tappa in Arabia Saudita, Habib si recerà — forse entro oggi — in Israele. I particolari del suo soggiorno e dei suoi colloqui a Tel Aviv non sono stati ancora definiti. Non si sa inoltre se, dopo questo primo giro, Habib tornerà di nuovo nelle singole capitali: almeno per la Siria, infatti, non sembra che ulteriori colloqui, allo stato delle cose, potrebbero avere maggiore risultati di quelli appena conclusi.

Sul piano delle tensioni nel Medio Oriente ci sono ancora due fatti da segnalare: l'accusa del Sud Yemen al Sultanato di Oman di aggressione perché elicotteri omaniti (impegnati nella manovra «Bright Star» con gli americani) avrebbero violato il confine; e la visita in Marocco di una folta delegazione americana diretta dallo stesso capo del Pentagono, Weinberger, per definire la fornitura al governo di re Hassan di nuove e più sofisticate armi americane.

Infine ad Assuan il presidente egiziano Mubarak ha incontrato il presidente sudanese Nimeiri per discutere di un riavvicinamento dell'Egitto agli altri paesi arabi moderati.

Il congresso del PC norvegese

ROMA — Si aprono oggi ad Oslo i lavori del 17° congresso del Partito comunista di Norvegia che concluderà domenica 6 dicembre. Il PCI norvegese ha definito «condizioni politiche» (il che può significare che non si chiede — bontà loro — di sconsigliare Venezia, ma esclude chiaramente un colle-

Segni di irrigidimento dagli USA sui missili

«Nessuna alternativa al piano Reagan» sostiene un portavoce del Pentagono alla vigilia della riunione della NATO a Bruxelles

Conclusa la visita «amichevole» di Gromiko a Bucarest

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è rientrato ieri sera a Mosca proveniente da Bucarest dove ha avuto modo di incontrarsi più volte con il leader romeno Nicolae Ceausescu. Il capo della diplomazia sovietica si era recato a Bucarest per partecipare ad una riunione dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia. Al termine del vertice, era rimasto in Romania per una «visita amichevole» di 36 ore.

«Non c'è alternativa all'opzione zero prospettata dal presidente Reagan», egli ha detto ai parlamentari. «Se l'URSS non accetta, non vediamo compromessi su cui ripiegare. Sacrificare l'opzione zero a posizioni intermedie sarebbe un atto di resa simile a quello che l'Europa compì nei confronti della Germania nazista prima della seconda guerra mondiale». Perciò Reagan «ha respinto, giudicandolo troppo complesso e troppo poco sicuro, tutte le alternative sottoposte alla sua attenzione».

Le affermazioni di Perle, come già quelle fatte a Londra dal direttore dell'Agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, Eugene Rostow, appaiono fin troppo scopertamente rivolte agli alleati europei, al fine di scoraggiare la loro ragionevole attesa, che le posizioni di partenza americana e sovietica cedano il passo a Ginevra a soluzioni negoziate, suscettibili di portare a riduzioni dell'arsenale missilistico di stato.

Ci si attende che, nello stesso spirito, Weinberger inviterà i colleghi riuniti a Bruxelles a non farsi illusioni e a portare avanti i piani per l'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise come se nessun trattato fosse in corso. Nella stessa occasione, il capo del Pentagono visiterà anche l'Italia e la Gran Bretagna, paesi i cui comportamenti indicano una disponibilità maggiore degli altri. Per queste visite non sono state indicate, adducendo motivi di sicurezza, date precise.

Weinberger dovrebbe recarsi anche ad Ankara per esaminare insieme con gli esponenti del regime militare il problema di un «rafforzamento del fianco sud della NATO», dopo la chiusura delle basi americane in Grecia.

ONU: Waldheim ritira la sua candidatura

NEW YORK — Con una lettera al presidente del Consiglio di sicurezza il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha ritirato la propria candidatura ad un terzo mandato di segretario generale delle Nazioni Unite. La Cina aveva preventivamente riferito che il suo veto alla rielezione di Waldheim sostenendo, ancora una volta, la candidatura di Sahn Ahmad, ministro degli Esteri della Tanzania. Secondo l'agenzia cinese Xinhua, già un mese fa, per ben otto volte, sono stati compiuti da più per-

ti sforzi orientati a convincere Pechino ad abbandonare l'appoggio a Sahn per consentire la rielezione di Waldheim, il risultato — afferma la nota dell'agenzia — prova che la sfida delle Cina e degli altri paesi del Terzo mondo alle grandi superpotenze può avere successo. Secondo la stessa agenzia: «La Cina non ha pregiudizi personali contro Waldheim ma non può tollerare che gli affari delle Nazioni Unite vengano manipolati e compromessi da una o due grandi potenze».

Managua ribalta le accuse di Haig per il Salvador

D'Escoto a Washington: «gli Stati Uniti sono l'unico paese americano che ha fatto dell'interventismo militare un costume»

Nostro servizio

WASHINGTON — Il segretario di Stato Alexander Haig ha scambiatto accuse di «interventismo» nel Salvador con il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel D'Escoto, durante il primo incontro ad alto livello tra rappresentanti dei due paesi dopo l'insediamento dell'amministrazione Reagan. Il colloquio è avvenuto durante la prima giornata della riunione annuale dell'Organizzazione degli Stati Americani (OSA) attualmente in corso sull'isola caraibica di Santa Lucia. Haig, la cui amministrazione sospese ogni forma di assistenza economica al governo sandinista nicaraguense alcuni mesi fa, accusandolo di aver fatto da tramite nel flusso di armi da Cuba alle forze di sinistra nel Salvador, ha detto che l'intervento di Managua negli affari interni del paese vicino è oggi di vasta portata, per quanto riguarda l'addestramento, il comando ed il rifornimento illecito di armamenti agli oppositori dei regimi salvadoregni appoggiato da Washington. Dal canto suo, D'Escoto ha detto che gli Stati Uniti sono «l'unico paese

americano che ha fatto dell'interventismo militare un costume» e ha aggiunto che Haig lo aveva avvertito durante l'incontro di una e mezza che l'eventuale intervento da parte di Managua in altri paesi porterebbe ad «un'azione di reciproca da parte degli Stati Uniti». L'incontro Haig-D'Escoto aggiunge un altro elemento di incertezza alla politica Usa verso i paesi latinoamericani dove movimenti di sinistra sono in lotta contro regimi di destra. Haig ha suggerito un certo grado di disponibilità allo scopo di risolvere la crisi delle relazioni Usa-Nicaragua, dicendo che Managua «potrebbe essere interessata» all'apertura di un discorso più allargato con Washington. Ma al tempo stesso Haig ha ripreso l'attacco contro i sandinisti, definendo agenti di Cuba, accusata a sua volta di rappresentare gli interessi dell'Unione Sovietica nelle Americhe. Il segretario di Stato ha detto infatti che il governo nicaraguense ospita attualmente 1.500 consiglieri militari nonché 1.500 tecnici ed insegnanti cubani, e ha aggiunto

che vi sono «chiare indicazioni» che Managua intendeva ricevere da Cuba un certo numero di caccia sovietici Mig. A Washington, nel frattempo, fonti della CIA affermano che le piste di nove basi militari cubane lungo la costa meridionale dell'isola sono state allungate, apparentemente allo scopo di permettere l'atterraggio di Mig-21. Cuba avrebbe ricevuto recentemente 17 esemplari della caccia sovietica i quali, secondo queste fonti, sarebbero destinati a sostituire Mig meno sofisticati che Castro intenderebbe fornire al Nicaragua entro i primi mesi del 1982. Simili lavori di ammodernamento delle piste in Nicaragua sono stati denunciati l'altro ieri dal Dipartimento di Stato in quanto l'aggiunta di Mig alle forze nicaraguensi «creerebbe un chiaro squilibrio nel rapporto di forze militari in America centrale». Questo tema doveva essere ripreso più in dettaglio dal segretario Haig durante la sua presentazione formale ai rappresentanti dei 17 paesi membri dell'OSA.

Mary Onori

In carcere ad Ankara l'ex-premier Ecevit

ANKARA — L'ex primo ministro e leader socialdemocratico Turko Bulent Ecevit è entrato in prigione per scontare una condanna a quattro mesi di reclusione inflittagli da un tribunale militare per aver violato il divieto di fare politica. A Ecevit, che ha 56 anni, era stato contestato la scorsa estate di aver criticato, parlando con giornalisti stranieri, il modo in cui i militari portavano avanti il paese.

Calmo e disteso l'ex premier ha salutato amici, estimatori e compagni di partito davanti a casa sua, al momento di avviarsi al carcere. Centinaia di persone hanno applaudito e lanciato grida di appoggio. E' stata di fatto la prima manifestazione politica in pubblico, dopo il colpo di stato militare di un anno fa.

Ecevit è entrato in prigione con una valigia piena di libri di politica, filosofia e poesia. La sua condanna è stata criticata da vari governi europei.

FORD ESCORT.

L'AUTO DELL'ANNO.

SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.



Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

Mary Onori

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.



RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

Siamo ormai alla recessione Questa politica l'aggrava

A questo punto, Gerardo Chiaromonte ha tracciato lo scenario sul quale fin da oggi il Senato dovrà muoversi quando si tratterà di votare le norme della legge finanziaria ed ha definito i caratteri dell'atteggiamento comunista nei confronti del gabinetto Spadolini.

Quando passeremo a voti — ha detto il dirigente comunista — useremo tutti gli strumenti che il regolamento ci offre per verificare l'opinione del Senato sul complesso delle nostre proposte e sui nostri emendamenti. Nelle settimane scorse, siamo stati attenti a non presentarci in alcun modo, come per un involontario errore, a manovre oscure che tendevano allo scioglimento anticipato del Parlamento. Noi siamo contrari ad elezioni anticipate. Ma siamo, al tempo stesso, nei confronti del governo, avversari aperti, alla luce del sole. Conduciamo la nostra battaglia su fatti e ci sforziamo di preparare le condizioni per il superamento dell'attuale situazione politica e per l'avvenire di un governo migliore. Oggi si tratta di cambiare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato; di spingere così i cambiamenti profondi della politica economica del governo. Per questo ci batteremo, qui al Senato e poi alla Camera, con ogni sforzo e con ferma volontà.

Questo dibattito sulla legge finanziaria si svolge sullo sfondo di una situazione economica preoccupante. E Chiaromonte ha dedicato larga parte del suo discorso proprio a questi problemi.

Siamo già giunti — egli ha detto — alla recessione produttiva. Siamo già nel mezzo di una bufera devastante. Sono finite le chiacchiere improntate a sciocco e irresponsabile ottimismo. La stessa crisi e il fallimento della politica di solidarietà democratica furono in parte legati al giudizio sulla fine dell'emergenza: questa fu la speranza degli uomini del preambolo. Oggi, a fare i conti con giudizi sbagliati, con tante politiche assurde è l'intero Paese. La situazione è grave in Piemonte, dove si è perfino rifiutato il contratto degli operatori in cassa integrazione. È gravissima nel Mezzogiorno, come ha testimoniato l'ultimo rapporto Simeas. Ma la recessione — ha avvertito Chiaromonte — inizia a colpire il complesso dell'apparato produttivo nazionale: anche a Milano, anche in regioni come l'Emilia, anche fra le piccole e medie imprese industriali, artigiane e cooperative. In Emilia, ad esempio, la crisi colpisce le stalle sociali con il rischio di chiudere per molte di esse, con quello che ne conseguirebbe per un'esperienza originale ed esemplare del nostro Paese, ma soprattutto per l'agricoltura e la zootecnia.

No — ha esclamato Chiaromonte — non si tratta di fatti congiunturali. L'allarme nostro per la recessione riguarda l'avvenire della nazione. C'è il rischio di un declino. L'Italia rischia di uscire — in modo irreparabile — dal nuovo dei paesi più industrializzati.

Questi sono i rischi della sempre incombente catastrofe chimica, del dissesto delle partecipazioni statali, dell'assenza di una politica energetica, della crisi dell'elettronica, della fuga dall'Italia di tecnici, ricercatori e scienziati. Nessuno può illudersi che, passata la bassa congiuntura, le cose torneranno più o meno a posto. Occorre, più che mai, una poli-

tica che porti alla estensione e qualificazione della base produttiva. L'inflazione si combatte intervenendo in primo luogo sui fatti produttivi strutturali ed elevando produzione e produttività. Corollario fondamentale di questa scelta è la spesa sociale: da qualificare e da parare, certo, da sprechi e parassitismi, ma non da colpire indiscriminatamente.

A questo punto, Gerardo Chiaromonte ha affrontato il problema delle responsabilità di questo governo (e di quelli che lo hanno preceduto) per la recessione. Ed ha parlato della politica industriale — caratterizzata da improvvisazioni, trovate assurde, campagne ideologizzanti — della privatizzazione della Montedison e dello smantellamento di alcuni suoi stabilimenti, della situazione gravissima che c'è all'Eni, del marasma delle partecipazioni statali, della crisi dell'elettronica e di altri settori industriali strategici.

Chiaromonte si è quindi, rivolto direttamente al ministro del Tesoro Beniamino Andreatta indicandolo come l'autore principale della svolta restrittiva del marzo scorso. I danni di questa stretta creditizia sono enormi. Il ministro del Tesoro ha auspicato provvedimenti inflazionistici (per esempio gli aumenti ai medici, gli aumenti per le convenzioni sanitarie con le cliniche private, ecc.). Il ministro del Tesoro è, da gran tempo, il tutore incontrollato della gestione della tesoreria, condotta con criteri restrittivi e controproducenti. Il Parlamento approva l'erogazione di fondi per le Partecipazioni statali, ma il ministro del Tesoro ne ritarda il versamento, aggravando la già pesante situazione. E così per le leggi per l'agricoltura, e così perfino per i provvedimenti sulla terra.

«Non faremo la nostra parte, per aiutare il governo a superare le sue difficoltà», ha detto — «ma non si riesce a comprendere per quali motivi il governo fissi all'inflazione un tetto del 16%, chieda quindi a tutti (sindacati compresi) di accettarlo e poi neghi ai comuni, per il 1982, il 16% in più rispetto ai trasferimenti del 1981. Ma dov'è, allora, il governo? Le comunità non nelle spese correnti, ma nelle spese per servizi, per investimenti. Le conseguenze sarebbero gravi da un punto di vista economico, perché si ridurrebbe, anche per questa via, la massa complessiva degli investimenti. Tagliare così, inoltre, significherebbe tagliare i salari reali dei lavoratori e soprattutto delle lavoratrici, colpire i ceti più poveri, accrescere il malcontento e i tensioni. Che bella governabilità! A meno che non si intenda colpire le grandi città governate dalle sinistre, quei centri decisivi del paese in cui la Dc ha ormai posizioni di consolidata minoranza. A questo ha accennato, nei giorni scorsi, l'on. Vittorio Colombo. Anche per la sanità, siamo

di fronte a un modo assurdo di agire. Che senso ha — ha chiesto Chiaromonte — la politica dei ticket? A parte il dubbio economico che per questa via si otterrebbe, si accrescerebbe il grado di confusione nel funzionamento delle Unità sanitarie locali. E questo che si vuole? Dimostrare che la riforma sanitaria non funziona e non può funzionare?

Chiaromonte ha, quindi, riassunto le proposte dei senatori comunisti. La legge finanziaria e il bilancio dello Stato devono essere cambiati, e devono diventare strumenti per una politica di sviluppo. Ripresenteremo i nostri emendamenti. Innanzi tutto sul fondo per gli investimenti, chiedendovi di aumentarli: vi chiediamo di conoscerne anche la destinazione. Vogliamo cancellare i tagli che il governo vuole apportare per l'agricoltura e l'edilizia. Ripresenteremo emendamenti per Napoli e le zone terremotate. Chiediamo che ai comuni venga trasferita, nel 1982, una somma pari a quella effettivamente trasferita nel 1981, aumentata del 16 per cento. Queste sono le richieste dell'Anci. Chiediamo l'abolizione dei ticket sanitari. Chiediamo che all'aumento delle contribuzioni previdenziali per i lavoratori autonomi (opportuno differenziale secondo il reddito, come noi abbiamo chiesto) corrisponda la fissazione di un meccanismo di calcolo della pensione che tenga conto della contribuzione versata. Riproporremo le proposte di tagli di riduzioni per spese che riteniamo possano essere tagliate o ridotte (in primo luogo le spese militari).

Ma — ha ricordato Chiaromonte — tutto questo non basta, non ci si può fermare qui. Quel che occorre è un'opera di risanamento strutturale della finanza pubblica. I punti su cui agire sono i seguenti:

- 1) la legge quadro per il pubblico impiego;
- 2) la nuova legge per la finanza regionale;
- 3) la riforma della finanza locale, seguendo criteri meridionistici;
- 4) la riforma del sistema pensionistico che contribuisca anche al risanamento dell'Inps;
- 5) la razionalizzazione della spesa sanitaria nella salvaguardia della riforma (revisione delle convenzioni con i privati; risparmi nelle costruzioni e nella gestione; revisione delle contribuzioni in rapporto ai redditi). Queste sono le questioni principali da affrontare, e da tempo non lo sono. Cosicché si è giunti ad una conclusione assurda ed inaccettabile: al paradosso di un governo che ha posto la fiducia per impedire che potesse essere approvata, anche solo in parte, una mozione finalizzata a un segretario, da vice segretario, da numerosissimi e autorevoli esponenti dei partiti di governo.

Come si è arrivati a questa situazione? Si è osservato che la mozione di iniziativa radicale non si limitava ad un appello umano o a un patto di non violenza, ma comportava un forte aumento della spesa pubblica nell'82 a favore dei paesi sottosviluppati, dei popoli colpiti dalla carestia e dalla fame; e si è sostenuto che tale aumento non sarebbe supportabile nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato e dell'economia italiana. Ma si deve allora ritenere che almeno una parte dei firmatari di quella mozione non si sia resa conto delle implicazioni finanziarie del documento a cui aderiva, o addirittura l'abbia firmato senza leggerlo, o l'abbia sottoscritto, incantamente (come qui si è detto) e magari senza nemmeno averne mai fatto una leggerissima simile, nei partiti di governo, in un momento come quello che stiamo vivendo, e che è un problema su cui non dovrebbe essere lecito giocare o interessare piccole manovre? È accaduto questo, e insieme per credo che non pochi sono stati — ha aggiunto Napolitano — coloro che hanno sottoscritto quella mozione sentendo sinceramente e persino come fatto di coscienza la necessità di sol-

validità l'Inps, l'esenzione dei previdenziali aggiuntivi dei lavoratori autonomi al fine del calcolo delle pensioni; il mantenimento del cumulo delle pensioni per gli invalidi civili con le altre pensioni ordinarie, ad eccezione dell'in-

Voto di fiducia contro le firme del pentapartito

sto piano, è stato perso sulla sostanza politica, sia per il pateracchio che ha siglato un dibattito confuso e ondivago, sia per i moventi, i quali erano in realtà di natura diversa. Per questo punto i comunisti avevano detto chiaro e tondo che avrebbero sostenuto la mozione di iniziativa radicale (0,7% già entro l'82) ed avevano formalizzato questo loro impegno in un ordine del giorno che formava anche precisi criteri negativi per il voto.

Ben poco da segnalare nelle altre dichiarazioni di voto, se non una testimonianza (di parte craxiana) di quell'approccio assai improvvisato e un po' demagogico al dram-

matico problema della fame nel mondo che ha caratterizzato molti aspetti di questo dibattito. Nel motivare il sì del Pci alla mozione consegnata dal governo, il socialista Francesco Forte ha annunciato tra perle e mormori, che avrebbe «devoluto» alla causa del Terzo mondo una mensilità della sua indennità parlamentare.

Ben altri atteggiamenti da altri socialisti, il compagno Riccardo Lombardi non ha partecipato al voto di fiducia, e lo ha fatto con polemica ostentazione, rilasciando una dichiarazione al giornalista in cui denunciava il ricorso al voto di fiducia per evitare rischi sulla spaccatura della maggioranza e «scorrette» e «senza di alcuna ispirazione alla lettera della Costituzione». Assenti all'appello nominale anche Giacomo Mancini e il socialista dissidente Franco Bassanini, e con loro solo 15 dei 170 deputati del pentapartito firmatari del documento radicale.

Per i democristiani che avevano votato contro la mozione ma hanno poi votato sì alla fiducia, uno solo — Giuliano Silvestri — ha sentito la necessità di dare una qualche giustificazione: «Il sentimento di solidarietà con il governo, ha detto. Gli altri (e non solo democristiani) sono stati ben più disinvolati, stando sotto il banco della presidenza. E a qualcuno di loro — ha detto — il voto sociale e socialista Martelli, i socialdemocratici Longo e Belluscio — è toccato un ironico applauso dai banchi della opposizione di sinistra.

mente un compito delicato. Un errore gli è costato la vita. Oltre a lui, sicuramente ucciso, ci sono altri due morti: un notaio pregiudicato e un giovane tossicodipendente.

Difficile scavarne in questa storia. Gli inquirenti appunto, tacciono, la fantasia può camminare. Chi si azzarda a verificare le ipotesi e a servirsi di qualche testimonianza fiduciarla lo fa a suo rischio (può anche finire in galera, come è capitato al giornalista Gianni Maresca, direttore della redazione sarda dell'agenzia Italia).

Tutto comincia da Gianfranco Manuella, un giovane avvocato, ancora non affermato, uno dei tanti che ogni giorno si affannano nelle aule del Palazzo di Giustizia. Alla fine di aprile, in un luogo sperduto, non si trova a casa, e neppure nel piccolo studio legale. Si fanno tante congetture, si parla di una fuga romantica, di una vendetta collegata a un sequestro di persona.

Ma la risposta è tra le carte della sua scrivania: alcuni disegni appena firmati, dieci milioni in tutto. Ne è destinatario Giovanni Battista Marongiu, un pregiudicato uscito dal carcere qualche tempo prima. Anche lui è scomparso. Lo ritrovano morto a Torre delle Stelle, su un muretto di caglianar. Nessuno per il momento colpevole di due furti. Qualche mese più tardi vengono arrestate tre persone: l'avvocato Sergio Piras, il commerciante Vittorio Caschini, l'ingegnere Lorenzo Pilleri. E ricercato un altro pregiudicato, Sergio Padru, sospettato di essere un killer. I quattro vengono indicati come membri di una organizzazione di trafficanti di droga pesante.

Giovanni Battista Marongiu aveva cercato di spacciare da solo una grossa partita. Uno «sgarro» che si paga con la vita. E Manuella? C'entra anche lui. Gli assegni insospettabili agli inquirenti. Si segue così la pista del racket dell'eroina. Messa alle strette, l'avvocato Piras alla fine confessa: Manuella aveva prelevato la somma di dieci milioni al Marongiu per consentirgli di mettersi in proprio. «Un altro «sgarro», pagato anch'esso con la vita.

Entra ora in scena un ex corridore motociclista, Marco Sorrentino: l'accusa è di concorso in omicidio, come per i quattro già in galera. Al Buoncammino finiscono poi per detenzione e spazio di droga, anche un assicuratore, Marco Branca, un commerciante, Franco Gervasi, e un militare tedesco della Nato, il capitano Wolfgang Nitschmann (nel frattempo si era dimesso per aprire un bar in città).

La vicenda, almeno nei tratti essenziali, è ormai chiara. Anche se il corpo di Manuella non è mai stato trovato. L'inchiesta pare conclusa, quando le ricerche portano alla scoperta di un tuo cadavere, quello di un tossicodipendente, Giuseppe Vadiolga, di 19 anni, scomparso ancora prima di Manuella. Il suo corpo, ritrovato il 5 giugno, è riconosciuto nei giorni scorsi. Lo hanno assassinato e nascosto nella stessa zona dove venne eliminato il pregiudicato Giovanni Battista Marongiu. A questo punto un giovane

la scuola e sono stati mandati a casa. Le autorità hanno mostrato fermezza e una ripulitura della politica. Chiede tra l'altro che venga rivelato il responsabile dell'impiego della forza per sgomberare la scuola, le ragioni dell'irruzione della milizia, che gli allievi abbiano la possibilità di esporre alla televisione le ragioni della loro lotta e che la Dieta condannasse l'uso della forza da parte della milizia.

Sono richieste abbastanza singolari a proposito di una operazione legalmente giustificata dal fatto che la scuola era stata scelta e che comunque non ha provocato alcun ferito o alcun ucciso. Al contrario, come è stato rivelato ai telegiornali, all'interno dell'edificio, durante l'occupazione, Jaworski domenicola scorsa aveva dichiarato in arresto il direttore della scuola, colonnello Krzysztof Smolarzewicz, i due vice direttori, la segretaria Olszowska ha in sostanza detto: la direzione del partito e dello Stato ha utilizzato tutti i mezzi per provare mediazione e colloqui, ma la scuola è stata usata dai dirigenti di Solidarnosc come un terreno di prova. L'operazione di sgombero dell'edificio è stata una dimostrazione di forza, ma non un caso di uso della forza. Gli allievi hanno lasciato

accoglie la sfida. «Noi consideriamo la causa dell'esistenza della Polonia come una causa dell'esistenza dello Stato polacco.

Occupandosi infine della nascita, ad iniziativa di Jacek Kuron e dei suoi amici del «club della Polonia autogestita», il dirigente del POUP ha affermato che essi non sono altro che un nuovo partito che marcia su due direttrici: autogestione intensa in modo ben diverso da quella che il governo vuole introdurre nelle fabbriche e antisovietismo estremamente aggressivo.

dei stalle sociali sul terreno degli investimenti produttivi. Un altro punto dolente è l'insufficiente assistenza tecnica (nel 1980 i controlli di selezione sulle bovine da latte hanno riguardato il 19,7% dei capi contro il 45% in Olanda e il 36% in Francia).

Se si vuol davvero andare all'origine dell'attuale crisi italiana è dalla soluzione di questi problemi che si deve partire. Se le cose non muteranno saremo sempre più sopraffatti dal peso delle importazioni di grano, e la minaccia della legge finanziaria prevede un taglio di 1700 miliardi per l'agricoltura. In questo modo si bloccherà anche lo sforzo in cui sono impegnate molte Regioni per il rilancio del settore zootecnico.

Un fiume di latte

di Clamorosi sviluppi del giallo di Cagliari: 5 legali arrestati

Clamorosi sviluppi del giallo di Cagliari: 5 legali arrestati

carcerato, Giuseppe Pesarini, si autoaccusa del duplice delitto, tirando in ballo gli uomini del racket dell'eroina.

Sembra davvero l'ultima puntata del giallo, quando si giunge all'arresto dei tre avvocati. E la mezzanotte di giovedì scorso, i tre sono raggiunti dal mandato di cattura nelle proprie abitazioni, mentre contemporaneamente lo studio viene accuratamente perquisito.

Tra gli altri: l'arresto di Pier Paolo Masella, un omosessuale noto per essere stato coinvolto anni fa nei «balzetti rosa» con giocatori dei Cagliari, e per altre vicende giudiziarie; Domenico Ruggieri, un notaio di Cagliari; Pier Padda, pescatore; Giovanni Lorrà, operante; Eufio Muller, commerciante; Felice Tocco, fabbro; Riccardo Pirani, gestore di un bar-pasticceria; Sandro Atzeni, a-

gricolitore; ed ancora Alessandro Manunza, Alberto Caria e Paolo Frau. Hanno raggiunto al Buoncammino la minaccia di un'inchiesta del pretore onorario di S. Antico, avvocato Gian Paolo Secci, incrinando nei giorni scorsi per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti.

Inoltre incombe una minaccia di Giuseppe Paderi, il killer sempre latitante. Si è fatto vivo con una telefonata. Ha detto: «Me la prenderò con tutti, dal più piccolo al più grande». Una minaccia diretta agli inquirenti? Pare di no. Forse un avvertimento per i suoi stessi complici, che lo avrebbero abbandonato.

Si attende adesso di conoscere le prove e le contestazioni precise del magistrato. Lo ha chiesto in particolare l'ordine degli avvocati di Cagliari, dopo una lunga riunione nel Palazzo di Giustizia.

Saranno prosciolti i 10 magistrati romani accusati dai fascisti

FIRENZE — Chiesto il proscioglimento — al termine dell'inchiesta affidata alla Procura generale di Firenze — dei dieci magistrati romani (pretori, sostituti procuratori, giudici) denunciati dal senatore missino Michele Marchio per sospetti contatti con ambienti terroristici di sinistra. Cade così una pesante montagna imbastita nel clima di gravi tensioni che in questi ultimi tempi hanno caratterizzato il palazzo di Giustizia romano.

Secondo notizie raccolte negli ambienti della Procura generale non si prevedono richieste di rinvio a giudizio, ma di proscioglimento pur se con varie motivazioni a seconda delle posizioni dei magistrati inquirenti.

La conclusione di questa seconda istruttoria è dunque diversa da quella della prima quando, nel dicembre 1980, il sostituto procuratore Antonio Cuttadauro aveva chiesto l'archiviazione della denuncia contro i dieci magistrati presentata dal sen. Marchio. Ma la richiesta del sostituto procuratore non era stata accolta dal procuratore generale che aveva avuto una seconda istruttoria, ora conclusa dal sostituto procuratore generale. I dieci magistrati sono: Franco Marrone,

Francesco Misiani, Gabriele Ferrerina, Ernesto Rossi, Luigi Saraceni, Aldo Vittozzi, Michele Coiro, Gianfranco Gietta, Filippo Pano e Gaetano Dragotto. La denuncia nei loro confronti era stata fatta dal senatore fascista Marchio che aveva «raccolto» una interrogazione parlamentare presentata dal senatore democristiano Claudio Vitalone e firmata da altri 23 parlamentari democristiani, e nella quale si insinuava l'esistenza di inquietanti rapporti fra i magistrati romani e il mondo dell'eversione di sinistra.

Affidata alla magistratura fiorentina la prima istruttoria si era chiusa, appunto, con la richiesta di archiviazione delle due denunce in quanto, pur rilevando nel comportamento dei dieci denunciati «aspetti criticabili», anche di ordine deontologico, non vi erano fatti penalmente rilevanti, né perseguibili.

Dopo la denuncia era stata avviata dalla Procura di Roma una indagine finalizzata a provvedimenti disciplinari relativi ai dieci magistrati, iniziativa però sospesa dall'istruttoria in caso di proscioglimento, e a seconda delle motivazioni, l'azione disciplinare potrebbe essere ripresa per alcuni dei dieci inquirenti.

Rinvio del fondo IRI De Michelis assente

ROMA — La legge che stanziava quasi 4 mila miliardi per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI non ha potuto essere approvata ieri dalla commissione Bilancio della Camera. La causa del rinvio di tale decisione — che il Senato già votò il provvedimento — sarebbe divenuta immediatamente esecutiva, risiede nel fatto che il ministro delle PPSD De Michelis, ha disertato la riunione della commissione, riunita con poteri deliberativi.

Non basta. La commissione Bilancio era convocata per le 9.30: constatata l'assenza del ministro, il presidente della commissione, ha deciso che il ministro De Michelis si presentasse prima di iniziare a De Michelis di raggiungere Montecitorio. Ma neppure a mezzogiorno De Michelis si è presentato. Sicché il presidente della commissione Bilancio si è visto costretto ad un rinvio di una settimana.

Il rinvio — ha dichiarato il compagno Gambolatto — determinerà nuovi aggravi finanziari all'ente di gestione, che si vanno ad aggiungere a quelli già sopportati dal governo. I punti su cui si agisce sono i seguenti:

- 1) la legge quadro per il pubblico impiego;
- 2) la nuova legge per la finanza regionale;
- 3) la riforma della finanza locale, seguendo criteri meridionistici;
- 4) la riforma del sistema pensionistico che contribuisca anche al risanamento dell'Inps;
- 5) la razionalizzazione della spesa sanitaria nella salvaguardia della riforma (revisione delle convenzioni con i privati; risparmi nelle costruzioni e nella gestione; revisione delle contribuzioni in rapporto ai redditi). Queste sono le questioni principali da affrontare, e da tempo non lo sono. Cosicché si è giunti ad una conclusione assurda ed inaccettabile: al paradosso di un governo che ha posto la fiducia per impedire che potesse essere approvata, anche solo in parte, una mozione finalizzata a un segretario, da vice segretario, da numerosissimi e autorevoli esponenti dei partiti di governo.

Come si è arrivati a questa situazione? Si è osservato che la mozione di iniziativa radicale non si limitava ad un appello umano o a un patto di non violenza, ma comportava un forte aumento della spesa pubblica nell'82 a favore dei paesi sottosviluppati, dei popoli colpiti dalla carestia e dalla fame; e si è sostenuto che tale aumento non sarebbe supportabile nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato e dell'economia italiana. Ma si deve allora ritenere che almeno una parte dei firmatari di quella mozione non si sia resa conto delle implicazioni finanziarie del documento a cui aderiva, o addirittura l'abbia firmato senza leggerlo, o l'abbia sottoscritto, incantamente (come qui si è detto) e magari senza nemmeno averne mai fatto una leggerissima simile, nei partiti di governo, in un momento come quello che stiamo vivendo, e che è un problema su cui non dovrebbe essere lecito giocare o interessare piccole manovre? È accaduto questo, e insieme per credo che non pochi sono stati — ha aggiunto Napolitano — coloro che hanno sottoscritto quella mozione sentendo sinceramente e persino come fatto di coscienza la necessità di sol-

lecitare una svolta nella politica del governo e nell'impegno di tutto il paese, per quanto oneroso possano essere le conseguenze.

Il presidente dei deputati comunisti ha ricordato a questo punto come il Pci, pur avendo mantenuto distinte le proprie posizioni, e non condizionando quelle imposte dal governo, ha fatto un passo in avanti, e le proposte del gruppo radicale che risultavano maggiormente indecise, ha appoggiato la richiesta di un elevarlo già nell'82 della spesa per la cooperazione e per la lotta contro la fame allo 0,7% del prodotto nazionale. E ha fatto quello che era il suo dovere: un eventuale accoglimento di tale richiesta. Si sarebbe trattato di collocare tra le prescrizioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato una maggiore spesa per questa voce di circa 1.700 miliardi. E non si deve certo ricordare ai comunisti né in quale condizione di dissesto e di caos sia stata condotta la finanza pubblica, né a quale punto di acutizzata giungendo la crisi dell'industria, dell'occupazione, del Mezzogiorno, e i molteplici bisogni di carattere finanziario e sociale nel nostro paese.

Ma allora bisogna mettere tutte le carte sul tavolo, e proporre non fittizi tabù, — ha esclamato Napolitano — ma esclamato Napolitano — annunciando al famoso tetto dei 50 mila miliardi che sta tanto a cuore al ministro del Tesoro Andreatta — ma limiti attendibili per la spesa pubblica e scelte seriamente meditate, fra le quali può e deve esserci, senza istituire false contrapposizioni, quello di un immediato maggiore impegno per la lotta contro la fame e per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Siamo convinti, naturalmente, della difficoltà di porre, in particolare modo a certi obiettivi o non disagiati, il problema di una trasformazione qualitativa, come ha detto Colombo, delle nostre abitudini e del nostro tenore di vita; e abbiamo ben presente la necessità di non limitarsi a

L'intervento di Napolitano

no, con diretto riferimento al «debito» che è «debole» con cui si è atteggiato il pentapartito; dinanzi ad un problema così drammatico e complesso bisogna essere seri. Seri debbono essere anzitutto chi governa, i partiti, gli uomini che si sono assunti la responsabilità di costituire una maggioranza e formare una giunta. E invece proprio in questa vicenda, seri non sono stati, e da tempo non lo sono. Cosicché si è giunti ad una conclusione assurda ed inaccettabile: al paradosso di un governo che ha posto la fiducia per impedire che potesse essere approvata, anche solo in parte, una mozione finalizzata a un segretario, da vice segretario, da numerosissimi e autorevoli esponenti dei partiti di governo.

Come si è arrivati a questa situazione? Si è osservato che la mozione di iniziativa radicale non si limitava ad un appello umano o a un patto di non violenza, ma comportava un forte aumento della spesa pubblica nell'82 a favore dei paesi sottosviluppati, dei popoli colpiti dalla carestia e dalla fame; e si è sostenuto che tale aumento non sarebbe supportabile nelle attuali condizioni del bilancio dello Stato e dell'economia italiana. Ma si deve allora ritenere che almeno una parte dei firmatari di quella mozione non si sia resa conto delle implicazioni finanziarie del documento a cui aderiva, o addirittura l'abbia firmato senza leggerlo, o l'abbia sottoscritto, incantamente (come qui si è detto) e magari senza nemmeno averne mai fatto una leggerissima simile, nei partiti di governo, in un momento come quello che stiamo vivendo, e che è un problema su cui non dovrebbe essere lecito giocare o interessare piccole manovre? È accaduto questo, e insieme per credo che non pochi sono stati — ha aggiunto Napolitano — coloro che hanno sottoscritto quella mozione sentendo sinceramente e persino come fatto di coscienza la necessità di sol-

lectare una svolta nella politica del governo e nell'impegno di tutto il paese, per quanto oneroso possano essere le conseguenze.

Il presidente dei deputati comunisti ha ricordato a questo punto come il Pci, pur avendo mantenuto distinte le proprie posizioni, e non condizionando quelle imposte dal governo, ha fatto un passo in avanti, e le proposte del gruppo radicale che risultavano maggiormente indecise, ha appoggiato la richiesta di un elevarlo già nell'82 della spesa per la cooperazione e per la lotta contro la fame allo 0,7% del prodotto nazionale. E ha fatto quello che era il suo dovere: un eventuale accoglimento di tale richiesta. Si sarebbe trattato di collocare tra le prescrizioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato una maggiore spesa per questa voce di circa 1.700 miliardi. E non si deve certo ricordare ai comunisti né in quale condizione di dissesto e di caos sia stata condotta la finanza pubblica, né a quale punto di acutizzata giungendo la crisi dell'industria, dell'occupazione, del Mezzogiorno, e i molteplici bisogni di carattere finanziario e sociale nel nostro paese.

Ma allora bisogna mettere tutte le carte sul tavolo, e proporre non fittizi tabù, — ha esclamato Napolitano — ma esclamato Napolitano — annunciando al famoso tetto dei 50 mila miliardi che sta tanto a cuore al ministro del Tesoro Andreatta — ma limiti attendibili per la spesa pubblica e scelte seriamente meditate, fra le quali può e deve esserci, senza istituire false contrapposizioni, quello di un immediato maggiore impegno per la lotta contro la fame e per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Siamo convinti, naturalmente, della difficoltà di porre, in particolare modo a certi obiettivi o non disagiati, il problema di una trasformazione qualitativa, come ha detto Colombo, delle nostre abitudini e del nostro tenore di vita; e abbiamo ben presente la necessità di non limitarsi a

Walesa: scioperiamo se la Dieta darà al governo più poteri

Walesa: scioperiamo se la Dieta darà al governo più poteri

derà, Walesa aveva ammonito gli organi locali che «nessuna azione di lotta dovrà essere adottata senza disposizione della direzione nazionale». Nella tarda serata, mentre era in corso la riunione della presidenza, lo stesso Walesa aveva parlato alla folla riunitasi attorno all'hotel Solex, sede della seduta, rivolgendosi un appello alla disciplina e ricordando che Solidarnosc è un movimento sociale che deve agire in modo «ragionato e organizzato».

La direzione regionale di

Solidarnosc di Varsavia invece già nel pomeriggio di martedì aveva proclamato uno sciopero generale a partire da mezzogiorno di ieri se gli attivisti di Solidarnosc, fermati nella sede della scuola, con alla testa il presidente regionale Seweryn Jaworski, non fossero nel frattempo sciolta l'acceria Huta Warszawa lo sciopero doveva addirittura cominciare mercoledì alle 22. Ma alle 20 Jaworski è arrivato alla sede del sindacato raccontando che, trasporta-

to negli uffici della milizia, era stato interrogato con correttezza, gli erano stati offerti salsiccioni caldi e più volte il tè. In tutta fretta la risoluzione di sciopero ha dovuto essere annunciata.

E' stato mantenuto però lo stato di agitazione (no quando non saranno assicurati «agli allievi della scuola sgomberata condizioni normali di studio, conformemente alle loro richieste»). Gli edifici di Varsavia e i mezzi di trasporto pubblico erano infatti ieri ornati con ban-

La seduta al Senato

tori della maggioranza: per quanto riguarda la legge finanziaria e il bilancio dello Stato si tratta delle ultime discussioni della politica economica di Spadolini e dei suoi ministri, mentre l'opposizione comunista presenta una proposta complessiva che nessuno finora — in due mesi di discussione — ha potuto ignorare. Nessuno può illudersi che, passata la bassa congiuntura, le cose torneranno più o meno a posto. Occorre, più che mai, una poli-

te stanno collocando settori della maggioranza.

Ma dopo pochi minuti era proprio il presidente del Consiglio a perdere la pazienza. La proposta di legge statale poste come dicevamo — al termine della seduta del mattino, quando, finito il discorso di Chiaromonte, il presidente di turno dell'assemblea Adriano Ossicini concedeva la parola al vice segretario della Dc Vittorio Colombo.

I senatori comunisti — unico gruppo a gridare l'aula — facevano presente la difficoltà di lavoro dovuta all'ora ormai avanzata. Il relatore Carullo chiedeva a gran voce una sospensione della seduta «per il rispetto all'opinione», per non far parlare Colombo e se stesso e per consentire a me stesso di preparare la replica». Carullo non aveva terminato ancora che il presidente si era alzato e ha detto: «Le discussioni sulla legge finanziaria si concludono a una conferenza dei ministri a Palazzo Madama e non, come al solito, a Palazzo Chigi».

I capigruppo della maggioranza, dal canto loro, ieri erano rinviate ad oggi e che subito dopo era convocata la conferenza dei capigruppo per definire il calendario dei lavori del Senato sulla legge finanziaria (il voto era previ-

sto per questa sera). Fanfani invitava alla prudenza e alla saggezza, garantendo che il dibattito parlamentare non sarebbe umano e soffocato. Abbandonato il banco del governo questa volta era Spadolini per recarsi al seggio della presidenza, per chiedere evidentemente spiegazioni sulla decisione appena annunciata. E' facile immaginare che Fanfani deve avergli ricordato che la direzione dei lavori del Senato è affidata al presidente e non al governo e che, in ogni caso, i rappresentanti dell'esecutivo possono intervenire (oggi) alla conferenza dei capigruppo per esprimere le intenzioni del ministro.

In serata, Spadolini cercava di distendere il clima, dichiarando che «questo governo è nato per confrontarsi con l'opposizione delle sinistre e che... la decisione di passare alla presidenza è diretta perché la discussione in aula si sarebbe prolungata fino a tarda notte». Spadolini intendeva comunque «segnare da vicino» le fasi delle votazioni sulla legge finanziaria. Il consiglio dei ministri è stato infatti convocato per oggi a Palazzo Madama e non, come al solito, a Palazzo Chigi.

I capigruppo della maggioranza, dal canto loro, ieri erano rinviate ad oggi e che subito dopo era convocata la conferenza dei capigruppo per definire il calendario dei lavori del Senato sulla legge finanziaria (il voto era previ-

Direttore CLAUDIO PETRUCCI

Condirettore
MARCELLO DOSCOLO

Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editore **S. P. A. d'Unità**

Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
Inserzione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscritta come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4855

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Milano, via F. Testi, 75
CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00186 - Tel.
4.96 02.61.2-3-4-5-9.92.12-13-4-5-9.12-13-4-5-9. TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI
NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 30.000, semestre 16.500 -
ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 73.000 - Con
L'UNITA' DEL LUNEDI' ITALIA (con libro omaggio) anno L. 105.000, semestre
52.500 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 188.000, semestre 98.500 -
ABBONAMENTI al C.P. 42007 - Spedite in abbonamento postale - PUBBLICITÀ:
Città (sette giorni) e provincie: SPN: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6312.
6312. Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672931.
CORRISPONDENTI e RAPPRESENTANTI in tutta Italia: PUBBLICITÀ (sette giorni):
SPNA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 8753; Sede
Milano: piazza IV Novembre, 5 - Tel. (02) 6962; Sede di Roma: via degli
Scolaboni, 23 - Tel. (06) 269921. Ufficiali e rappresentazioni in tutto Italia.